

pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

n. 11 - novembre 2019 | חשוון 5779

Pagine Ebraiche - mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane - Anno 11 | Redazione: Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153 - info@pagineebraiche.it - www.pagineebraiche.it | Direttore responsabile: Guido Vitale | Reg. Tribunale di Roma - numero 218/2009 - ISSN 2037-1543 | Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale D.L.353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46) Art.1 Comma 1, DCB MILANO | Distribuzione: Pieroni distribuzione - v.le Vittorio Veneto, 28 - 20124 Milano - Tel. +39 02 632461 | euro 3,00

www.moked.it



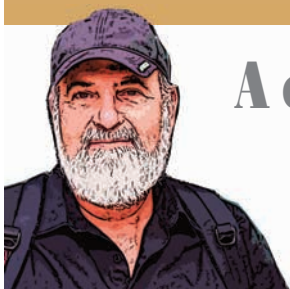
Liliana Segre, presidio di civiltà

La battaglia vinta in Senato dalla Testimone, un simbolo più forte degli indifferenti pagg. 2-3

IL DOSSIER

Un calcio all'odio

L'inizio della stagione sportiva è stato caratterizzato da numerosi episodi di esplicita discriminazione. Uno sconcertante segnale, quello lanciato da una parte del popolo degli stadi, su cui è necessario intervenire. Le istituzioni del calcio nazionale, a lungo latenti, sembrano aver preso sul serio la minaccia. Per risalire la china è però necessario uno scatto ulteriore di consapevolezza. /pagg. 15-21



A colloquio con il rabbino e filosofo francese Marc-Alain Ouaknin

pagg. 6-7

“I libri, la salvezza”

Nel segno del Talmud



In libreria il trattato Qiddushin (Matrimonio) tradotto in italiano, nel quadro del protocollo firmato con lo Stato nel 2011 / pag. 4

OPINIONI A CONFRONTO

PAGG. 23-25

RAZZISTI

Saul Meghnagi

LAICITÀ

Mady Moriel

CULTURA / ARTE / SPETTACOLO

pagg. 30-31



PRIMO LEVI E L'ARTE IN MOSTRA A TORINO

La Galleria di Arte Moderna di Torino espone alcune delle sculture in filo di rame realizzate da Primo Levi. Un modo originale per guardare alla sua vita e al suo percorso, a 100 anni dalla nascita.

Israele, lo stallo ha un prezzo

pagg. 10-11



► Lo stallo alla messicana è quella situazione tipica dei film western in cui due o più personaggi si tengono sotto tiro a vicenda e nessuno riesce a prevalere. È un po' quello che sta accadendo in Israele dove Benny Gantz, leader di Kachol Lavan, e Benjamin Netanyahu, leader del Likud, si sono tenuti per settimane nel mirino ma nessuno finora è riuscito ad avere politicamente ragione dell'altro.

Aldo Zargani /
a pag. 23

Un presente complesso e l'UCEI che vorrei

Liliana Segre, presidio di civiltà

La commissione contro l'odio al via e la grande occasione persa dagli indifferenti

È il tempo delle scelte. Niente più ambiguità, basta mezze misure. È un messaggio inequivocabile quello lanciato da Liliana Segre nell'aula del Senato, in occasione del voto sulla commissione contro l'odio da lei proposta e approvata dalla maggioranza di Palazzo Madama.

Liliana, con la consueta forza d'animo, ha resistito nelle scorse settimane a violenti attacchi e strumentalizzazioni di ogni tipo. Indice di un degrado e di un imbarbarimento che ormai ha contaminato in modo corrosivo anche le istituzioni e i palazzi del potere. Non ha perso la calma, non ha perso il sorriso. Anche se il rammarico per un voto unanime che non è arrivato un po' ha lasciato il segno. Come si può, si è chiesta, a volte in pubblico, altre volte in privato, non essere tutti d'accordo su una cosa così ovvia e necessaria come la lotta contro il razzismo? "Gli odiatori, quasi tutti anonimi, devono sapere che la democrazia sa difendere secondo giustizia i propri valori e i diritti delle persone" ha detto, presentando la mozione. Una sfida che, come è noto, non tutti hanno scelto di raccogliere. La commissione però per fortuna ci sarà lo stesso. E nessuno potrà sentirsi esonerato. "È un segnale - ha detto Segre - che come classe politica rivolgiamo al



► La senatrice a vita Liliana Segre interviene nell'aula di Palazzo Madama.

Paese. Di moralità, ma anche di attenzione democratica verso fenomeni che rischiano di degenerare".

A preoccupare è soprattutto il mondo del web e dei social, da cui (come documentato dall'Osservatorio Antisemitismo del Cdec in una recente relazione) provengono ogni giorno centinaia di attacchi rivolti alla Testimone, e ovviamente non solo a lei. Per contrastare questo fenomeno, come già ricordato su Pagine Ebraiche, in Italia è nato l'Osservatorio per la Sicurezza Contro gli Atti Discriminatori della Polizia di Stato (Oscad) che opera nel segno della collaborazione tra forze dell'ordine,

Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e lo stesso Osservatorio Antisemitismo.

"L'odio online è diventato una valuta di scambio, porta consenso e chi dovrebbe arginarlo, il mondo della politica e della stampa, non lo fa, anzi lo sfrutta" il pensiero di Giovanni Ziccardi, professore di Informatica giuridica all'Università Statale di Milano e protagonista in una passata edizione di Bookcity di un incontro organizzato su questo tema dal giornale dell'ebraismo italiano. Durante lo stesso incontro il filosofo Giulio Giorello aveva aggiunto un altro concetto: a prendere forma in maniera devastante su internet

è "il conformismo": le persone cercano nel mondo virtuale chi condivide le proprie idee, formano gruppi che ne attaccano altri o colpiscono i singoli, e non accettano le opinioni diverse dalle proprie.

Quale quindi la risposta ebraica a questo problema sfaccettato? "Credo che l'elemento fondamentale sia quello educativo" il pensiero del rav Michael Ascoli. "C'è sicuramente una tendenza molto preoccupante a condividere cose sin troppo banali, a porre troppo spesso se stessi al centro dell'attenzione e a sostituire l'immagine al parlato o allo scritto, perfino nel modo di redigere un testo, facendo ricorso

all'emozion, allo sticker, al meme. In qualche modo - prosegue il rav - c'è una minaccia alla capacità di espressione verbale che l'ebraismo secondo me non può vedere di buon occhio". Il rav sottolinea inoltre come la velocità dei social network spinga le persone a cadere nell'idea che la scrittura immediata, che la risposta istantanea sia un atto necessario. "La tentazione di intervenire rapidamente è un tranello. Il monito presente nelle nostre fonti è quello di ponderare bene le cose prima di dirle. Il midrash riporta che quando Dio rivelò a Moshe la Torah fece delle interruzioni in modo che Moshe avesse modo di ragionare sulle cose che aveva sentito. Se vale per Moshe tanto più vale per ognuno di noi". Piccole lezioni ebraiche di civiltà, per arginare una deriva evidente. "In un'epoca caratterizzata dall'affermazione crescente di odio e parole malate, pervasive in ogni aspetto della nostra vita reale e virtuale, è necessario che le istituzioni intervengano con la massima incisività, forza e autorevolezza. Nessuna esitazione ulteriore è possibile, davanti alla voragine che rischia di aprirsi davanti a noi. L'iniziativa proposta dalla senatrice Segre - ha osservato la presidente UCEI Noemi Di Segni - colma un vuoto significativo".

Lotta alla violenza, giovani al centro

"Promuovere un contesto di elaborazione condivisa del tema, attraverso l'uso di metodi di formazione attiva e partecipata e l'applicazione di alcune regole finalizzate alla comunicazione rispettosa, alla libera espressione e all'ascolto non giudicante. Sensibilizzare i giovani al tema, non solo in quanto dovere etico astratto e moralistico che cala dall'alto, ma in quanto problema che li riguarda. Favorire la presa di coscienza, l'emersione e la rielaborazione critica di stereotipi e pregiudizi sul tema. Offrire informazioni aggiornate e attendibili e adeguati strumenti conoscitivi per guidare i ragazzi nei successivi approfondimenti e favorire la formulazione di un loro punto di vista personale sul tema, a partire



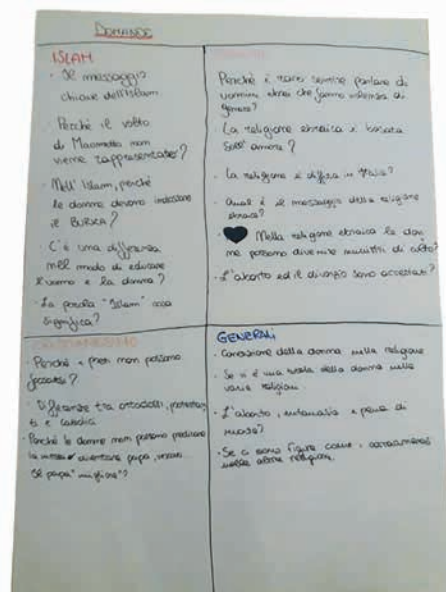
da fonti documentate. Offrire ai ragazzi, a partire dalle loro stesse domande, occasioni di dialogo e confronto con gli esperti dei vari ambiti tematici

e gli esperti delle tre religioni monoteiste".

Sono alcuni dei pilastri del programma formativo di "Not in my name. Ebrei, Cattolici e Mu-

► A sinistra l'avvio dei corsi di Not in My Name, ospitati nella sede del Centro Bibliografico dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

A destra alcuni temi su cui i giovani partecipanti si sono confrontati, anche attraverso il filtro della propria appartenenza culturale e religiosa.



sulmani in campo contro la violenza sulle donne", il progetto per gli studenti promosso dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e presentato a settembre nella sede del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Dopo il lancio nella cornice istituzionale, a fine ottobre i corsi hanno preso il via con intense

giornate di lavoro al Centro Bibliografico dell'Unione.

Al centro dell'itinerario percorso, come ricordato da Saul Meghnagi, Consigliere UCEI, soprattutto una parola: rispetto. Di sé e del prossimo. Una consapevolezza che ha segnato l'avvio dei lavori, condotti as-

Il ministro: “Meis, in arrivo i 25 milioni”

Ospite d'onore della firma del protocollo d'intesa tra Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah di Ferrara e Parco archeologico del Colosseo recentemente siglato a Roma, il ministro della Cultura Dario Franceschini ha preso un fermo impegno: i 25 milioni necessari per completare il Meis saranno messi a disposizione a breve. “Spero di poter dare presto l'annuncio” ha affermato Franceschini. Ancora cultura e destini ebraici che si incontrano nel segno della progettualità. Una sfida che il Meis rilancerà anche in questo mese di novembre, dal 17 al 19, ospitando la conferenza annuale dei musei ebraici d'Europa. Riconoscimento di qualità, a livello continentale, dello sforzo finora prodotto.

In questa direzione va anche l'accordo romano. Una collaborazione prestigiosa, fortemente voluta dal ministro, che si prefigge di realizzare, è stato annunciato in questa circostanza, “progetti di ricerca e valorizzazione condivisi, scambio di professionalità, strategie di comunicazione digitali integrate finalizzate alla conoscenza della storia dell'ebraismo a partire dalla distruzione di Gerusalemme ad opera di Tito”.

“Il protocollo è stato fortemente voluto dal ministro Franceschini e anche il Parco archeologico del Colosseo si pone come obiettivo che le due istituzioni diventino sempre più luoghi in



► La firma del protocollo tra Meis e Parco Archeologico del Colosseo. Un nuovo orizzonte di collaborazione nel segno della progettualità. Nell'occasione è anche arrivato l'annuncio del ministro Franceschini.

dialogo con i cittadini, aperti e inclusivi. Un laboratorio di idee e riflessioni che stimoli il dibattito sull'ebraismo e mostri il valore del confronto tra culture diverse” ha sottolineato la direttrice del Parco del Colosseo Alfonsina Russo firmando l'accordo. Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente del Meis Dario Disegni, che ha spiegato: “La convenzione consentirà di sviluppare una feconda collabora-

zione tra le due istituzioni, al fine di divulgare e valorizzare la presenza degli ebrei nell'antica Roma. Una comunità che si è distinta per la sua resilienza e per la sua forte identità, nonché il rilievo che alcune aree archeologiche rappresentano per la storia dell'ebraismo italiano”. Uno sguardo al passato e una prospettiva viva e tangibile di futuro, con l'avvio del nuovo lotto di lavori. “La fase più pro-

priamente operativa della vita del Meis, dopo alcuni anni di intensa elaborazione culturale e di progettazione dello straordinario complesso architettonico che sorgerà accanto all'edificio del vecchio carcere dismesso e restituito mirabilmente a nuovo fulcro di vita culturale – ha ricordato Disegni – può essere datata al 13 dicembre 2017, quando, alla presenza del Presidente della Repubblica e con

l'intervento del ministro Franceschini, venne inaugurata la prima grande esposizione dal titolo ‘Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni’, curata da Anna Foa, Giancarlo Lacerenza e Daniele Jalla”.

L'inizio di un percorso proseguito con un'altra mostra di successo, dedicata al Rinascimento in una prospettiva ebraica, da poco conclusasi. E che ora si apre a nuove opportunità di racconto. “Il Meis – ha spiegato il direttore Simonetta Della Seta – è un luogo vivo, che sta crescendo nei contenuti e negli spazi. Da questa settimana si inizierà a edificare il primo edificio moderno. Subito dopo ci aspettiamo il completamento del museo, con la realizzazione degli altri quattro edifici a ricalcare simbolicamente i libri della Torah. Sorgerà un grande complesso, per un museo narrativo ed esperienziale che sta già dando e continuerà a dare lustro agli oggetti e alle testimonianze dell'Italia ebraica. Il segno tangibile di oltre 2mila anni di presenza in questo Paese”. Ha poi aggiunto Della Seta, soffermandosi sull'ampio spettro di messaggi correlati: “Le persone che ci visitano ci riconoscono come luogo che offre strumenti e speranza per l'accoglienza, il confronto e la conoscenza del diverso. Per noi si tratta di una missione fondamentale, che è collegata al racconto dell'ebraismo italiano e della sua lunga storia”.

Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

L'inizio di un itinerario comune “per le competenze trasversali e l'orientamento” che si rivolge alle nuove generazioni di un Paese che, ha sottolineato Meghnagi, è ancora alle prese con tematiche complesse e irrisolte. “Dall'epoca di Cavour, dal ‘libera Chiesa in libero Stato, son passati diversi anni ormai. Un lungo processo, ancora in corso, con cui siamo chiamati a confrontarci nella

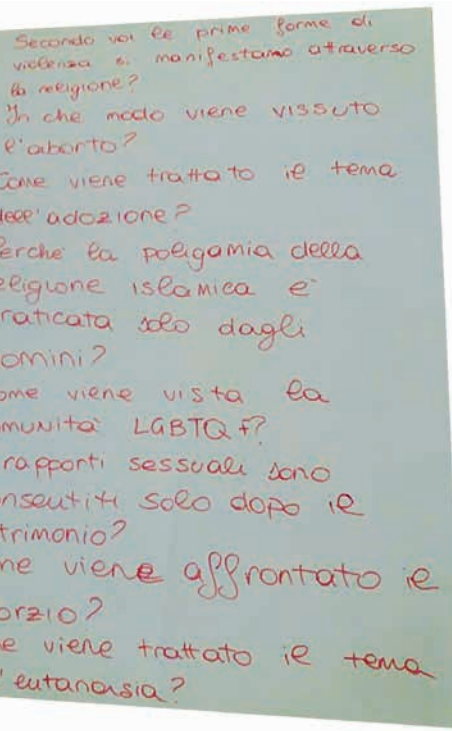
spesso manca la necessaria chiarezza”.

La violenza sulle donne, tema di questo progetto, è parte integrante dell'errata percezione. “Si tratta di un fenomeno con radici storiche di cui siamo consapevoli. Ciò non significa però che si tratti di un qualcosa di immutabile. Anzi, tutt'altro. È fondamentale – ha osservato al riguardo Raffaella Di Castro, curatrice del programma assieme a Domitilla Melloni – che le religioni facciano i conti con questo problema”. Essenziale quindi un contributo “alla consapevolezza critica e al depotenziamento di pregiudizi, discriminazioni e violenze di genere attraverso l'affermazione dei valori universali di pace, giustizia, rispetto e amore per l'altro”. Valori di cui, è stato evidenziato, i tre monoteismi “sono portatori”.



Israele e i nuovi spazi

Il tentativo di Netanyahu di formare un governo è naufragato. La palla è ora passata allo sfidante Gantz, in cerca di una maggioranza che possa governare Israele. Una situazione inedita, come racconta Michel Kichka in questo disegno. Ma anche per lui la strada è in salita.



sieme ai due partner dell'iniziativa, Comunità Religiosa Islamica Italiana e Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, sotto l'egida del Dipartimento per le

vita di ogni giorno. C'è differenza tra laicità e ateismo. Così come tra osservanza religiosa stretta e visione integralista della vita. Temi su cui molto

Matrimonio, cosa dice il Talmud

In libreria il trattato Qiddushin, nel quadro del protocollo firmato nel 2011 con lo Stato italiano

Prosegue con la pubblicazione del trattato Qiddushin (Matrimonio) l'opera di traduzione del Talmud babilonese realizzata nel quadro del protocollo siglato nel 2011 tra Presidenza del Consiglio dei Ministri, MIUR, CNR e Unione Comunità Ebraiche Italiane - Collegio Rabbinico Italiano.

Curata dal rav Riccardo Di Segni, rabbino capo di Roma e presidente del consorzio che ha in carico la traduzione, l'opera è in libreria da questo inizio di novembre (l'editore è Giuntina). Un nuovo prezioso tassello di conoscenza di cui ora anche il pubblico italiano potrà beneficiare, presentato in anteprima a Venezia in occasione della conferenza "Il progetto Talmud. Tecnologia in favore del dialogo multiculturale" alla Venice International University.

"Il Talmud - spiega il rav Di Segni



► Rav Gadi Piperno, quality manager del progetto di traduzione, a un evento internazionale

gni nell'introduzione - dedica quasi un intero Ordine, Nashim, e ben cinque trattati al diritto matrimoniale: Yevamot del levirato; Ketubbot si occupa delle scritture matrimoniali e dei doveri coniugali; Sotah dell'infedeltà coniugale; Gittin dei divorzi e Qiddushin delle modalità di stabilimento del vincolo coniugale. Nella sequenza dei trattati Qiddushin viene dopo Gittin, e non al contrario come dovrebbe essere nell'ordine temporale e logico, forse perché quell'ordine potrebbe sembrare di cattivo augurio: quindi meglio prima trattare i divorzi e poi i matrimoni". Il termine qiddushin, che dà il nome a questo trattato, significa letteralmente consacrazioni. "La radice quf-dàlet-shin - prosegue il rav - indica la separazione, il sacro, la qualità speciale, il destinare. Qiddushin è un plurale che assume un'accezione parti-

Dalla cacciata di Adamo ed Eva dal Giardino dell'Eden nei primi capitoli della Genesi, la storia di Israele è segnata dalle peregrinazioni e dalla nostalgia per il Paradiso perduto. Per non parlare della deportazione a Babilonia e dell'avventuroso ritorno dall'esilio egiziano attraverso il deserto, fisico e metaforico, ricordato ogni anno nella solenne festa di Pesach che ritualmente si conclude con l'augurio: "L'anno prossimo a Gerusalemme". Appuntamento ormai tradizionale per il Giorno della Memoria, il concerto all'Auditorium Parco della Musica tocca quest'anno il tema della musica d'esilio. "Là dove giace il cuore" il titolo dell'evento, in programma il prossimo 23 gennaio, organizzato come di consueto da Viviana Kasam e Marilena Citelli Francese per conto dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e nell'ambito delle iniziative promosse dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Sul palco diversi artisti di fama: Cristina Zavalloni, già voce nel 2019 di "Libero è il mio canto - Musiche di donne deportate", l'ARC Ensemble del Royal Conservatory di Toronto, specializzato in musiche scritte in esilio e nominato per tre Grammy Awards, Raiz, protagonista della scena napoletana e interprete del film "Passione" di John Turturro e i Lagerkapelle Ensemble, ec-

Musica d'esilio, musica di speranza



► Il concerto "Libero è il mio canto", proposto per il Giorno della Memoria 2019

cezionali solisti jazz.

Al centro della performance ar-

tistica il percorso del popolo ebraico "che ha sancito la pro-

pria identità nelle peregrinazioni in Medio Oriente seguite alla

cacciata dalla Spagna, dal Portogallo e dai regni spagnoli in Sud Italia, nella fuga dai pogrom dell'Europa dell'Est, per finire con la Shoah, che per alcuni, i più fortunati, fu esilio, dalla propria lingua, l'yiddish, dalle proprie famiglie, dagli amici, persino dai ricordi". Una lacerazione proseguita anche dopo la nascita dello Stato di Israele con l'esilio, "spesso dimenticato, degli ebrei che vivevano in Medio Oriente, Iran, Iraq, Libano, Tunisia, Libia e i falasci d'Etiopia".

Ma l'esilio, si ricorderà nel corso del concerto, è una esperienza

Alberto Sed, gigante della Memoria

"Parlare ai ragazzi è la mia rivincita sul male".

Nel suo sorriso forza e fiducia nel futuro, nonostante le terribili prove vissute. Un messaggio, quello di cui Alberto Sed è stato promotore, che le nuove generazioni sono chiamate a non disperdere. Figlio di Pacifico Sed ed Enrica Calò, Alberto era nato a Roma il 7 dicembre 1928. Scampato al rastrellamento nazista del 16 ottobre 1943, era stato catturato in un secondo momen-

to assieme alla madre e alle sorelle, mandato a Fossoli e poi deportato a Birkenau dove sul braccio, all'arrivo, gli venne tatuato il numero A-5491. La cattura avviene il 21 marzo del '44, su iniziativa della polizia fascista.

È il 16 maggio invece quando madre, figlio e le sorelle Sed vengono inviati nel lager polacco. Solo Alberto e la sorella Fatina, vittima degli esperimenti di Mengele, sopravvivono per ritrovarsi alcuni me-

si dopo a Roma.

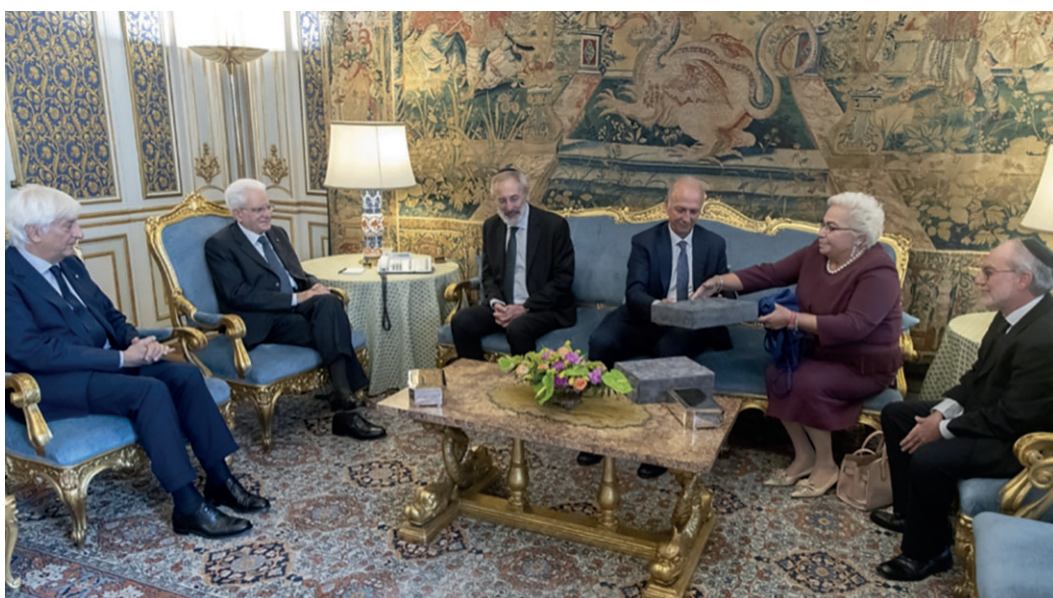
Traumi terribili segnano la vita di Sed. I suoi occhi hanno visto l'inferno, parenti e amici trucidati, ma non si sono arresi al Male. "Tutto quello che vedete in questa stanza - disse una volta a un giornalista, che accolse nel suo appartamento per una intervista - è la dimostrazione della mia rivincita, il mio riscatto per le atrocità subite da me e da mia sorella. Tanto dolore ma che oggi è stato finalmente

sopraffatto dall'amore che tutti voi mi dimostrate numerosi".

Tante le voci che hanno ricordato con gratitudine Sed, premiato nel 2015 dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per l'incrollabile impegno di Memoria.

"Il suo messaggio di vita, speranza e consapevolezza - ha affermato Noemi Di Segni, presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane - è il più grande regalo che Al-

colare nella forma con finale n; al singolare, qiddush indica alcuni riti di consacrazione, come il lavaggio di piedi e mani che era richiesto ai Sacerdoti quando entravano a prestare servizio nel Santuario, o la consacrazione del Sabato e delle feste che si compie nella mensa domestica su un calice di vino. Al plurale qiddushin è riferito solo al vincolo nuziale ed è un termine di uso rabbinico, assente nella Bibbia". Quando la Bibbia vuole indicare il legame tra un uomo e una donna usa infatti l'espressione "essere di", oppure, se vuole indicare il primo tipo di vincolo, la radice alef-resh-sin da cui il sostantivo di uso rabbinico erusim, sempre al plurale. "I rabbini - continua il rav Di Segni - introdussero e fecero prevalere il termine qiddushin per sottolineare l'aspetto sacrale del vincolo rispetto a quello puramente giuridico, avendo come riferimento il concetto di heqdesh che era l'atto con il quale un offerente dedicava un bene al Santuario: da quel momento il bene diventava esclusivo e inutilizzabile a scopi profani".



► Una delegazione del progetto di traduzione del Talmud in visita al Quirinale da Mattarella

Sia erusim che qiddushin, sottolinea il rav, sono atti compiuti dall'uomo che lega o consacra a sé una donna: haish meqaddesh o mearès, l'uomo "dà i qiddushin" nel senso che l'uomo lega a sé la donna e la donna li riceve, nel senso che accetta il legame con atto volontario; la donna che li ha ricevuti è detta mequddeshet o



meorasà. Tradurre questi termini in ita-

A cura di rav
Riccardo Di Segni
QIDDUSHIN
Giuntina

liano è però problematico "perché i concetti di 'fidanzamento', 'matrimonio', 'nozze',

non corrispondono esattamente alle strutture giuridiche del matrimonio secondo le regole rabbiniche".

Queste infatti prevedono un processo in due tempi. "Il primo, dei qiddushin o erusim in cui l'uomo lega o consacra a sé una donna, e da quel momento scatta il divieto di adulterio, ma la coabitazione ancora non è consentita". Quindi, precisa il rav, è una

situazione più impegnativa del fidanzamento, ma ancora non è un matrimonio completo. Il secondo tempo, detto nissuim, dalla radice nun-sin-alef, che indica invece il portare, "una sorta di deductio ad domum degli antichi romani, in cui la sposa veniva portata a casa del marito, che sanciva l'inizio della vita coniugale". Ai tempi del Talmud tra la prima e seconda procedura potevano passare mesi o anni. Da qualche secolo però le due procedure sono in sequenza immediata e questo, osserva il rav, "rappresenta una delle evoluzioni delle forme del matrimonio ebraico".

Una istituzione che, si ricorda, "ha una storia di trentacinque secoli e si è definito ed evoluto con sue caratteristiche specifiche nel contesto di culture differenti". La discussione che si svolge nel trattato da queste settimane in vendita, giuridica e non storica, cerca di definire i termini del rito in rapporto alle fonti bibliche. Con il tipico meccanismo talmudico, la discussione si estende a una serie di argomenti collegati per associazione e analogie.

condivisa da tutta l'umanità, ieri come oggi. "E se i protagonisti hanno storie diverse, volontari o costretti, in fuga dalla morte o dalla miseria, sospinti dalla guerra o dalla fame o tratti in schiavitù, la condizione degli esuli è ovunque e comunque molto simile. L'esilio - si sottolinea - è morte del passato, delle abitudini, degli affetti, degli oggetti che ci erano cari, della lingua madre. È sentirsi estranei e mal tollerati, considerati inferiori e indesiderati". Paradossalmente però è anche "rinascita, creatività, possibilità di una nuova vita". Il concerto, affermano Kasam e Citelli Francese, è dedicato "a tutti gli esuli, di ieri e di oggi, gli ebrei askenaziti e gli ebrei sefar-

diti, gli armeni, gli africani deportati come schiavi, gli italiani e gli irlandesi che si imbarcavano a cercare fortuna in continenti lontani, i profughi contemporanei che scappano per sopravvivere, gli yazidi, i sudamericani respinti alla frontiera e separati dai loro figli, gli apolidi, i migranti ai quali viene negato l'approdo, come successe alle navi cariche di ebrei in fuga durante la seconda guerra mondiale". Dalle diverse tradizioni sono stati selezionati i canti che saranno

eseguiti al Parco della Musica. Testi di celebri scrittori e poeti in esilio, letti da Manuela Ku-

con Edmund de Waal, che ha creato Psalm, la Biblioteca dell'esilio, una raccolta di 2000 vo-



stermann e Alessandro Haber, si alterneranno alle canzoni. Sono stati scelti in collaborazione

bile "adottare" una canzone attraverso una donazione a sostegno del progetto.

Via Toaff

"Una giornata storica non solo per la Comunità ebraica ma per tutta la città. Il rabbino Elio Toaff ha segnato in maniera indelebile la nostra storia, con il suo esempio e la sua apertura mentale". Parole di Virginia



Raggi, sindaco della Capitale, che ha così introdotto lo svelamento della targa che segnala l'intitolazione di un pezzo di via del Tempio, nel cuore del quartiere ebraico, alla memoria del grande rabbino che fu guida degli ebrei romani per mezzo secolo.

"A Roma - ha tra gli altri osservato rav Riccardo Di Segni, il suo successore - molte strade sono dedicate a papi, cardinali, santi. Questa è la prima che viene dedicata a un rabbino. Un rabbino che ha segnato un secolo. Un uomo del dialogo, ma anche dai principi fermi".



► Alberto Sed, con alla destra il suo biografo Roberto Riccardi

berto Sed ha fatto ai suoi interlocutori in tutti questi anni. Un contributo che, declinato in incontri con le scuole, conferenze, libri e molte altre iniziative cui non si è mai sottratto, non sarà dimenticato. Grazie Alberto, grazie di tutto". Tifosissimo della Roma, Sed è stato omaggiato anche dalla sua squadra del cuore. Ad essere riproposta sui canali ufficiali del club capitolino un'intervista pubblicata lo scorso 25 aprile in occasione della Festa della Liberazione. Una commovente testimonianza di Memoria e passione

civile, anche attraverso la sfida di un pallone che unisce invece di dividere, anche nel ricordo di quando il sogno di diventare calciatore gli fu negato per via delle Leggi razziste promulgate nel '38 dal fascismo. "Sarei stato meglio di Totti", la sua ferma convinzione.

Temi e spunti attuali, in un mondo del pallone - come ricordiamo anche nel dossier di questo mese - troppo spesso distratto sui temi dell'inclusione e del rispetto dei valori fondamentali. Sia il ricordo di Alberto Sed di benedizione.

“Scopro Tintoretto grazie a un gatto”

Da Parigi a Venezia, fra il Talmud e i coriandoli, Marc-Alain Ouaknin racconta i suoi percorsi

— Ada Treves

Incontrare Marc-Alain Ouaknin, il filosofo, scrittore e linguista francese che, incidentalmente è anche un rabbino capace nelle sue lezioni di spaziare da John Cage a Marcel Proust, da Maimonide al Tintoretto, significa innanzitutto accettare di passare dall'altra parte. Intervistarlo è in un primo momento impossibile: bisogna prima accettare di essere intervistati, studiati, provocati. E ascoltati. Con un'attenzione che è assoluta, inquietante e commovente allo stesso tempo. Gli interessa tutto, dalla composizione delle comunità ebraiche italiane - “quella vera però, non i dati gonfiati che girano sempre!” - alla storia personale dell'interlocutore, dalla politica locale ai grandi temi... e non c'è modo di frenarlo, anche perché ogni parola diventa l'aggancio per un ragionamento che scatena una riflessione, che provoca una parabola e un ricordo e un parallelismo e un altro ragionamento. Che sfocia in un'altra domanda. Passando ovviamente da una lingua all'altra, mescolando ebraico e inglese, e un poco di italiano, oltre al francese, senza che ci sia nemmeno una minima esitazione nella frase.

Sarebbe un caleidoscopio affascinante in cui perdersi, se non fosse che anche perdersi è reso difficile, sia dalla densità dei di-

Nato nel 1957 a Parigi, Marc-Alain Ouaknin è filosofo e scrittore. E rabbino, figlio del Gran Rabbino Jacques Ouaknin, che nella dedica de Il libro bruciato (pubblicato nel 2000 in Italia da ECIG) definisce “mio padre, il mio maestro”. Docente di filosofia, direttore del Centre de recherches et d'études juives Aleph, a Parigi, da decenni si dedica a commentare e approfondire il pensiero di Emmanuel Levinas in rapporto ai testi della tradizione ebraica, e in particolare alla Kabbalah e al Chassidismo. Si è occupato anche di fenomenologia della religione e di psicanalisi, dedicandosi in particolare a Jacques Lacan. Il suo ultimo lavoro si intitola *La Genèse de la Genèse*, una nuova traduzione dei primi undici capitoli di Bereshit pubblicata da Diane de Selliers



► Si chiamava in realtà **Jacopo Robusti o forse Jacopo Comin il pittore veneziano vissuto probabilmente tra il 1518 e il 1594 e noto come il Tintoretto. Il suo “La caduta della manna” si trova a Venezia, alla Scuola Grande di San Rocco.**

casione di psalm, il progetto dell'artista e autore Edmund de Waal, in collaborazione con Beit Venezia. L'occasione è ghiotta, Marc-Alain Ouaknin ha scritto un numero impressionante di libri - cosa che liquida come del tutto normale commentando che “scrivere libri è il mio mestiere, in fondo, è normale che mi ci dedichi, e che cerchi di farlo al meglio, no?” - e ed è noto anche per la sua continua ricerca di un rinnovamento sia del senso che della forma del sapere. Velocissimo, assolutamente inarrestabile, spiega la sua capacità di

concentrarsi sulla persona che ha di fronte ricordando una conferenza, particolarmente impegnativa.

Perché una conferenza difficile? Uno degli argomenti era il significato del volto in Lévinas, cosa già di per sé non banale. Ma quello che mi preoccupava era il timore di non riuscire a far comprendere che normalmente per volto intendiamo quello che vediamo, ciò che abbiamo di fronte guardando qualcuno.

E non è così?

No, per nulla. Il volto compare nel momento in cui lascio la parola all'altro. Quando davvero lo ascolto, senza giudizi, quando ho ben presente anche il motivo per cui sto ascoltando. Non dobbiamo dimenticarci che si dice sempre che il popolo ebraico è il popolo del Libro, ma non è proprio così.

scorsi che dal continuo flusso di persone che - all'aperto, in un bar, a Venezia - vogliono far-

dere una ulteriore spiegazione. Ouaknin non è in città di passaggio, infatti: il giorno prima ha tenuto una conferenza in oc-

In libreria da pochi giorni, l'ultimo lavoro di Marc-Alain Ouaknin è - come scrive lui stesso - un libro che osa la scelta della novità, un'esperienza a cui invita tutta la storia del mondo, cioè la vita stessa con lo slancio vitale che lo attra-

versa. Una nuova edizione dei primi undici capitoli della Torah, che vengono presentati in ebraico, nella versione translitterata, e in una nuova traduzione, annotata e commentata, in francese. E non solo di una nuova traduzione si tratta, ma di un volume molto particolare, un volume d'arte in cui le parole,



La genesi della Genesi

dalla creazione del mondo alla Torre di Babele, sono accompagnate da una scelta di capolavori astratti.

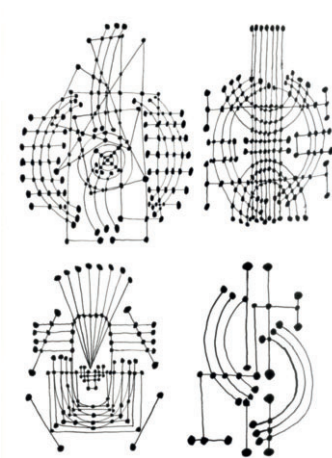
Per Marc-Alain Ouaknin, filosofo e rabbino, “Tradurre è ri-

velare l'infinito e la trascendenza di cui ogni lingua è portatrice”

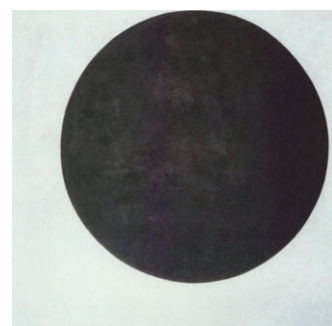
e, come ha scritto nel 1920 Paul Klee, in *Théorie de l'art moderne*, credo du créateur, “l'arte non riproduce il visibile, lo rende visibile”.

I primi undici capitoli di Bereshit non sono solo un testo dalla storia millenaria, ma

fanno parte dell'immaginario collettivo, dalla storia della creazione del mondo alla torre di Babele, passando per la cacciata dal giardino dell'Eden. Così le vicende, ben note, ritor-



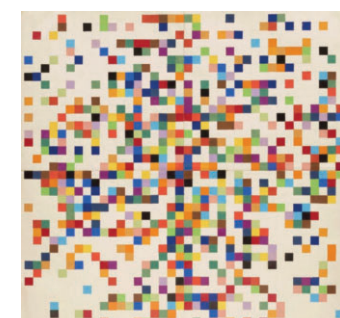
nano arricchite grazie al reciproco arricchimento e al continuo scambio tra parola e arte astratta, e Adamo ed Eva, il di-



► Da sinistra a destra: Pablo Picasso, *Costellazioni*, 1924, Kazimir Malevitch, *Cerchio nero*, circa 1923 e Ellsworth Kelly, *Spettro di colori* disposti a caso II, 1951

ludio e l'arca di Noè tornano non solo grazie alla modernità della traduzione ma anche al contrappunto artistico.

La parola, però, resta sempre il centro e la fonte di tutto: Marc-Alain Ouaknin, legato alla ricchezza della lingua ebraica e alla molteplicità dei sensi e delle interpretazioni, offre così ai lettori una traduzione che sa es-





Cioè non è vero?

Ma sì, anche, ma se vogliamo scavare a fondo non possiamo non renderci conto che il popolo ebraico è soprattutto il popolo dell'orecchio, dell'ascolto. E ascoltare è importante, come importante è guardarsi intorno con un'attenzione vera alle persone, ma anche alle cose e alle forme. In particolare qui, a Venezia.

Per la sua forma?

Sì, anche qui bisogna andare oltre al primo sguardo. Venezia è una città meravigliosa, bellissima, e sono molto felice di avere avuto l'occasione di tornare, dopo vent'anni, ma non dobbiamo fermarci alle apparenze, mai. Venezia è molto di più di quello che vediamo. La forma della città, basta guardare davvero, ha influenzato la struttura delle pagine

di uno dei nostri testi più importanti. Venezia ha dato la forma alle pagine del Talmud, grazie al lavoro di Daniel Bomberg, che con tenacia e astuzia è riuscito non solo ad aggirare la censura, ma a far sì che questa città resterà per sempre viva.

Grazie al Talmud?

Esattamente. Quando leggiamo il Talmud stiamo passeggiando

per le strade di Venezia, e passeggiando a Venezia noi leggiamo il Talmud. È per questo che adesso dobbiamo alzarci di qui e andare. Abbiamo tutto il tempo che serve.

Andare dove?

C'è un Tintoretto, qui a Venezia, che devo assolutamente vedere. Possiamo andare insieme, mi accompagna, no?

Certo, andiamo, ma come siamo arrivati a Tintoretto?

Oh, è una storia lunga... è tutto a causa di un gatto. Vede, il mio vicino sussurra ai cavalli, ed è spesso in viaggio. E dato che siamo un po' amici di solito quando parte mi occupo del suo gatto, Max. Sono il suo babysitter.

E quindi noi stiamo andando alla Scuola grande di San Rocco a causa di Max, il gatto?

Certo. Il mio vicino sa che io da molti anni vado in vacanza in Sardegna. E vorrei imparare bene l'italiano. Così mi ha regalato un libro. Solo che c'erano delle cose che non mi erano chiare e allora ho cercato un po' su internet, e sono capitato su un corso, un video sul "Carnevale".

Non sono sicura di aver capito.

Ci credo, io ci ho messo degli anni! È una storia complicata, inizia con l'invenzione dei coriandoli, per il Carnevale, che all'inizio erano dei veri semi di coriandolo, coperti di zucchero. La parola coriandolo ha due sensi. Indica anche la manna. E alla fine sono arrivato al Tintoretto. E andando, cioè studiando il Talmud, ci arriveremo.



— DONNE DA VICINO

Silvia

Silvia Guastalla è una gallerista livornese trapiantata a Milano, laureata in filosofia alla Scuola Normale di Pisa, specializzata a Londra all'University College e a Parigi alla Sorbonne. Subito dopo aver intrapreso la carriera universitaria, tra lo sconcerto generale, ha lasciato il dottorato appena vinto alla Normale per trasferirsi a Milano, dove il papà Guido, gallerista, aveva da poco aperto la filiale della sua galleria livornese. Forse perché quello era il lavoro in cui era da generazioni impegnata tutta la famiglia, la prudenza le suggeriva di tenersi lontana. Fin da piccola, aveva sempre pensato che avrebbe voluto "fare" libri perché l'attività editoriale affondava le radici nell'antica casa editrice ebraica Belforte, della famiglia della nonna.



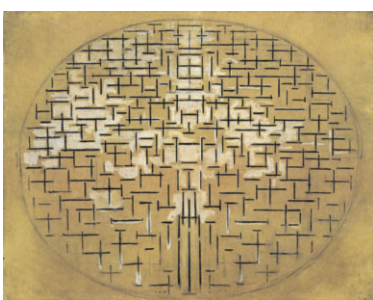
— **Claudia De Benedetti**
Proibiviro
dell'Unione
delle Comunità
Ebraiche Italiane

Milano ha offerto a Silvia la possibilità di allargare gli orizzonti: ha studiato storia dell'arte e scritto manuali di storia dell'arte per i licei. "La prima volta che ho visto il mio nome stampato su una copertina è stata un'emozione indicibile - racconta - la realizzazione del mio sogno di bambina". Nel lavoro, che condivide con il fratello Ettore, gli elementi pratici e intellettuali si intrecciano, occorrono competenze diverse, dalla duttilità psicologica e diplomatica con gli artisti, alla capacità di riconoscere un falso, o almeno gli elementi che fanno dubitare dell'autenticità, un'attitudine al dubbio che è comoda in un'epoca di fake news. Emilio Isgrò è l'artista e intellettuale cui Silvia è maggiormente legata: "È diventato subito un amico e un mentore". Nel loro incontro l'ebraismo ha rappresentato uno degli elementi catalizzanti. Emilio, che stava realizzando una delle sue opere libro con le parole ebraiche, arrivò in galleria su consiglio di un comune amico, Arturo Schwarz, e la conversazione scivolò presto sulla sua grande passione per la filosofia di Spinoza: un argomento su cui Silvia riuscì a sorprenderlo, per il semplice fatto che era stata la sua tesi di laurea... i corsi e i ricorsi della vita.

sere allo stesso tempo rigorosa quanto innovativa e poetica. Mettendo in discussione il significato di ogni parola, invita a rileggere la Genesi con un occhio nuovo, per comprenderla meglio. Sempre nell'assoluto rispetto del ritmo della sintassi ebraica, e dell'autenticità del linguaggio biblico considera il testo quasi una poesia rendendo la narrazione quasi onirica. Anche grazie all'impaginazione - testo ebraico e traslitterazione si specchiano nel testo francese - la musicalità e la bellezza dell'alfabeto giocano con pieni e vuoti, bianco e nero. Quasi una danza. Le tre versioni disegnano nelle pagine una nuova astrazione di cui Marc-Alain Ouaknin è regista di parole, suoni e immagini. Osare la lettura ad alta voce e tornare alla tradizione orale è



► Da sinistra, in senso orario:
Wassily Kandinsky, Una curva libera verso un punto. Risonanza di curve geometriche, 1925. Piet Mondrian, Molo e oceano 5 (mare e cielo stellato), 1915 e Hans Hartung, P1960-112, 1960



l'unica possibilità di appropriarsi di un testo che è vivo e palpitante. E saltare le note di traduzione sarebbe un errore enorme, per-

ché aiutano nella comprensione graduale dei misteri che abbondano nelle parole della Torah: perché il nome del primo uomo è Adamo e il nome della prima

donna Eva? Quale è, davvero, il trucco del serpente? E D.o? È davvero quel D.o arrabbiato che viene così spesso collegato alla Genesi? Marc-Alain Ouaknin propone risposte capaci di aprire piste impreviste. I commenti propongono interpretazioni a volte rivoluzionarie, ricordando per esempio che questi primi undici capitoli si collocano in un contesto geografico e storico chiaro, in quella Mesopotamia dove si sviluppò la prima civiltà dell'argilla, cui si deve l'epopea di Gilgamesh. Il diluvio, la storia di Noè nascono da una antica tradizione, da cui è nato quel testo ricco di intertestualità e simbolismo che Marc-Alain Ouaknin ci aiuta a decifrare. a.t.



IL COMMENTO

IL LIBANO E IL FAMILISMO AL POTERE

► CLAUDIO VERCELLI

Dopo le ripetute fiammate delle trascorse primavere arabe, succedutesi dal 2011 in poi, una parte del Medio Oriente torna in piazza, questa volta insieme al Sud America. Il nucleo della protesta è costituito da giovani e studenti, spesso appartenenti a quelle classi medie che vengono chiamate a pagare i costi di una trasformazione economica che ingrassa i già ricchi mentre impoverisce la piccola e media borghesia. Fino ad oggi le proteste non hanno assunto caratteristiche etnico-settarie, esprimendosi semmai come un

moto generazionale che, tuttavia, raccoglie l'assenso anche dei meno giovani. Il trittico che lega il rifiuto della diffusa corruzione, delle misure di austerità calate dall'alto e della crescente disegualianza tra ceti e gruppi, si lega all'implicita domanda di libertà che è sempre un ingrediente dell'opposizione ai governi tendenzialmente oligarchici di cui Beirut è un esempio. La situazione economica del Paese dei cedri è, d'altro canto, drammatica, al netto del grande problema dei rifugiati siro-iracheni. I dati ci parlano di un rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo pari al

150% (il quarto al mondo). La crescita economica è stagnante, il tasso di disoccupazione è del 25% sulla forza lavoro potenzialmente attiva ma arriva al 40% nel caso dei giovani. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata l'intenzione da parte del governo di tassare le chiamate WhatsApp, insieme all'ipotesi di un generalizzato rincaro delle imposte sui consumi di qui al 2022. L'ennesimo giro di vite fiscale, questa volta su un sistema di comunicazioni molto utilizzato, poiché la telefonia ordinaria presenta invece uno dei tariffari più esosi al mondo (in un regime di duopolio delle utenze,

controllate da due compagnie statali che di fatto stabiliscono da sé il prezzo dei servizi), ha sollevato una protesta corale che adesso va ben oltre la ragione che l'ha inizialmente scatenata, riconnettendosi invece a quelle domande di equità economica e di giustizia sociale che sono completamente disattese da un sistema politico immobile e paludato. Il quale si guarda bene anche solo dall'avviare qualche riforma, a parte le manovre e gli aggiustamenti finanziari necessari per compensare i ripetuti deficit di bilancio. Ben sapendo che se procedesse altrimenti ciò comporterebbe, in tutta probabilità,

Una crisi climatica di portata biblica

— Fabio Lopez Nunes

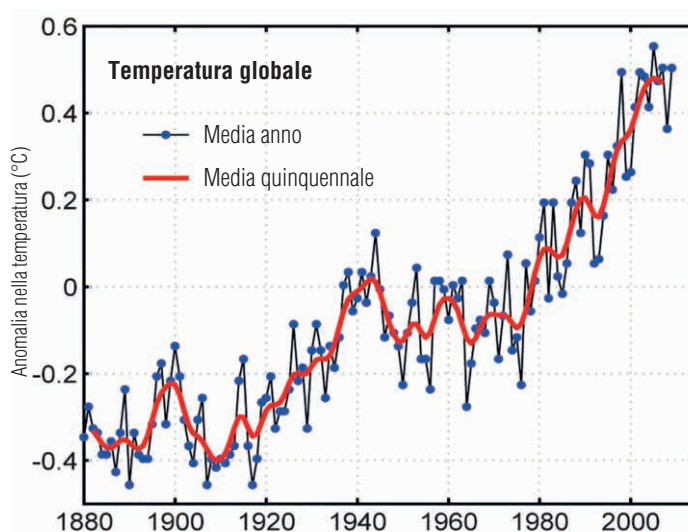
“La terra era corrotta davanti a Dio, era piena di violenza. Dio vide che la terra era corrotta, che ogni creatura seguiva una via di corruzione sulla terra.” (Bereshit, 6 - 11) “Moltissimo s'ingrossarono ancora le acque sulla terra e rimasero coperti tutti i monti più alti esistenti sotto tutto il cielo. Quindici cubiti s'innalzarono le acque al di sopra e coprirono al di sopra e coprirono i monti...” (Bereshit, 7 - 19).

Non mi permetto di sostituirmi ad alcun saggio per interpretare il testo biblico, ma non vorrei sembrare nemmeno colui che non sa porre e porsi le domande. Poiché il cubito aveva, secondo tradizione comune e consolidata, una misura di 44,5 cm, la Torah ci narra che il Mabul, il diluvio universale, fece innalzare le acque di quasi sette metri d'altezza sul livello del mare precedente. Un innalzamento che non avrebbe potuto sommergere le montagne, come scritto, ma avrebbe inondato tutte le pianure vicino al mare: quelle abitate dalle popolazioni umane all'inizio della civiltà, la Mezzaluna fertile, la costiera mediterranea, il Delta del Nilo. Dovremo aspettarci qualcosa di analogo ai nostri tempi? La risposta che ci viene ormai dalla evidenza dei fatti, oltre che dalla quasi totalità della comunità scientifica è, in un certo senso, affermativa, purtroppo. Cambia solo il tempo in cui tutto si svolgerà e – si spera – la capacità dei governi del mondo di porvi rimedio, o almeno tampone, mitigando i fenomeni in atto e rallentando il surriscaldamento globale. Si può fare? Forse siamo ancora in tempo, o forse no. Sette metri è, circa, l'altezza at-

tuale sul livello del mare non lontano da Ferrara, dove c'è il Museo nazionale dell'ebraismo italiano, per esempio. Durante il Mabul dunque Ferrara sarebbe stata raggiunta dal mare. È quello che forse avvenne, è ciò che potrebbe avvenire, o quasi. Cerchiamo di capire il perché.

“Si stima che le attività umane abbiano causato un riscaldamento globale di circa 1,0°C rispetto ai livelli preindustriali, con un intervallo probabile tra 0,8 e 1,2°C. È probabile che il riscaldamento globale raggiungerà 1,5°C tra il 2030 e il 2052 se continuerà ad aumentare al tasso attuale.” Così ci dice il panel mondiale di scienziati di IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) a livello globale.

Ciò che allarma non sono solo le stime degli scenari modellati dai ricercatori, bensì l'evidenza dei fatti. Per esempio quanto avvenuto questa estate 2019 in Groenlandia, ormai al collasso climatico. Il grafico a pagina nove anticipa la visione peggiore degli



► Anomalia media della temperatura atmosferica a terra e della temperatura della superficie dei mari, così come ricostruita dall'IPCC, nelle serie storiche dal 1880 al 2010.

analisti circa la fusione della sua calotta glaciale (Stefano Caserini et al. su climateranti.it), dove il termine “melt” sta per fusione del ghiaccio.

L'autorevole rivista scientifica Nature pubblica a luglio 2019 una ricerca in cui si vanno a comparare le informazioni globali del

pianeta su dati certi e non opinabili (cioè legati alle sole fonti della letteratura storica – perlopiù europea), giungendo alla conclusione che i cambiamenti del passato prossimo siano stati in buona parte condizionati dall'attività vulcanica (strutturalmente verificabile e databile) – mentre il ri-

scaldamento attuale non abbia eguali nella serie analizzata, in quanto privo di attività eruttive paragonabili a quelle che hanno determinato i periodi di gelo noti del XIII, XV e XIX secolo.

Come narra la Torah, anche ora la causa è in gran parte da ricercarsi nella corruzione dell'umanità. Già molti decenni or sono autorevoli autori come Barry Commoner (“Il Cerchio da chiudere” – 1971) ripercorrevano la storia della nascita della vita sulla Terra per rammentare come nel ciclo del carbonio e di quello dell'azoto vi sia la chiave per comprendere il successo della vita sul pianeta; e come basti un'alterazione di quell'equilibrio fra emissione d'ossigeno e di anidride carbonica a rompere la stabilità dell'ecosfera, cioè di quella sottile striscia che avvolge il globo in cui si svolge la vita. Oggi le emissioni antropiche di CO2 sono aumentate in modo vertiginoso e l'equilibrio si sta rompendo; quella straordinaria “invenzione” naturale che si chiama fotosintesi è

Israele, la leva e le spese da rivedere



— Aviram Levy
economista

Nei mesi scorsi in Israele si sono avviate le trattative tra il ministero del Tesoro e lo Stato maggiore dell'esercito per concordare il nuovo budget quinquennale per le spese militari. Il confronto si preannuncia vivace e sul tavolo della tratta-

tiva vi è un argomento finora considerato tabù, ossia un accorciamento del servizio militare obbligatorio, attualmente di tre anni per gli uomini.

La trattativa si è avviata perché l'attuale piano quinquennale (2016-20) si esaurisce tra un anno; le spese per la difesa sono peraltro l'unico capitolo del bilancio dello Stato che gode, per ovvi motivi, del privilegio di un orizzonte quinquennale: per sua natura, la spesa militare richiede una pianificazione non

compatibile con una rinegoziazione e una approvazione annuale da parte del Parlamento. Le richieste dello Stato maggiore per il quinquennio 2021-25 (cosiddetto progetto “Tnufà”, ossia slancio), che puntano ovviamente a rafforzare la superiorità e la deterrenza dell'Esercito nei confronti dei potenziali nemici, comportano un aumento significativo della spesa. Il ministero del Tesoro da parte sua è disposto ad accogliere queste richieste ma vorrebbe

che una parte delle maggiori spese venisse finanziato con tagli ad altre spese della Difesa. Rompendo un tabù che da molti decenni nessuno osava mettere in discussione, il ministero del Tesoro ha proposto una riduzione della durata della leva obbligatoria, attualmente fissata a 36 mesi per i maschi, che scenderebbe a 24 mesi per i soldati che si congedano e a 28 mesi per quelli che decidono di rimanere nella carriera militare. Secondo le stime di alcuni

l'inizio della sua fine. In tale modo però, anche l'accesso al finanziamento di una dozzina di miliardi, previsto dalle organizzazioni internazionali per aiutare il Paese, è al momento precluso. Il sommersi delle sperequazioni è tuttavia tale da creare una sorta di effetto di non ritorno, prefigurando un potenziale collasso a venire. Se non delle istituzioni senz'altro della società, che ha già vissuto la lunga guerra civile, tra il 1976 e il 1989. L'1% della popolazione, infatti, possiede un quarto della ricchezza nazionale mentre più della metà dei libanesi si divide il 10% del reddito totale. I servizi

e i beni pubblici, se si fa eccezione per le aree a maggiore densità urbana, sono spesso non solo deficitari ma ai limiti dell'inesistenza, anche nel campo strategico della distribuzione idrica e dell'elettricità. La moneta nazionale è in costante svalutazione. Non di meno, il premier Saad Hariri è uno degli uomini più ricchi non solo del Libano, posizionandosi al 522° posto nella classifica dei magnati planetari stilata periodicamente da Forbes. Avendo e coltivando interessi proprio nei campi strategici delle comunicazioni e delle fonti di energia. Al pari di altri paesi, non solo del Medio

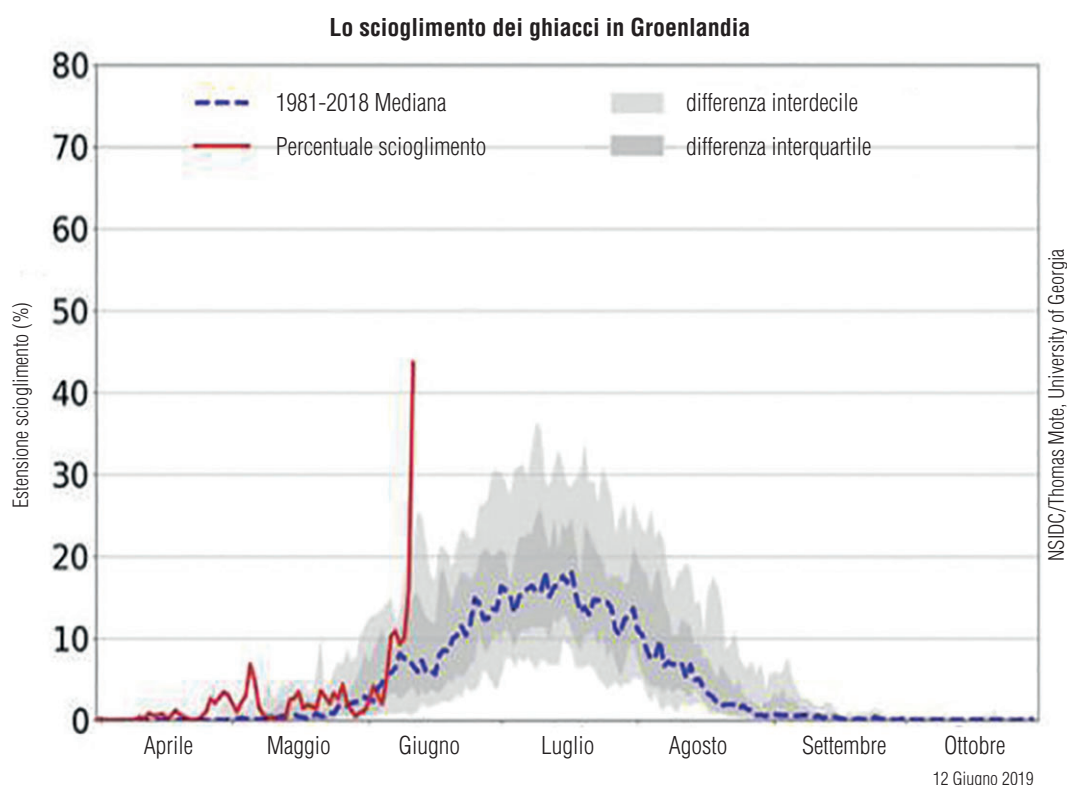
Oriente, Hariri rappresenta a modo suo un ceto familistico di potenti monopolisti, che usano la politica per meglio amministrare anche e soprattutto i propri affari. È agevolato in ciò dalle tante divisioni etnico-confessionali che attraversano il Libano e dal loro riflettersi in segmentazioni claniche e fazionalizzazioni settarie. L'ingrappamento del circuito economico affonda peraltro le sue ragioni nella cristallizzazione del sistema politico, basato sul peso delle appartenenze confessionali, che determinano una certissima divisione dei poteri tra gruppi ristretti (secondo gli accordi di Taef, si-

glati una trentina di anni fa per porre termine alla guerra civile). La sfiducia nelle autorità di governo e dello Stato si sta però traducendo, in queste settimane, anche in una minore disponibilità nel continuare a dare credito illimitato e incondizionato ai capi della propria fazione etnoreligiosa. La crisi di legittimità, infatti, è trasversale e mette a dura prova il medesimo tempo i rapporti di affiliazione e quelli di clientela. Dalla guerra civile si sta passando al conflitto sociale intergenerazionale. Uno scenario da seguire meno distrattamente di quanto non si sia fatto fino ad oggi.

del tutto insufficiente a compensare e l'accumulo di gas climalteranti sta producendo gli effetti che sono sotto gli occhi di tutti. Si aggiungano poi gli incendi che stanno devastando la foresta amazzonica, per aumentare ulteriormente la destabilizzazione dell'ecosfera.

Da noi in Italia la tempesta Vaia, il ciclone dello scorso anno che ha distrutto il 30% delle foreste dolomitiche e devastato interi porti marini come quello di Rapallo, ci ha sbattuto in faccia la realtà. L'aumento delle frane e smottamenti sulle Alpi (come quelli in atto in Valtellina, ma non solo) ci rappresentano l'effetto dello scioglimento del permafrost, cioè del sostrato congelato che tiene insieme le pareti delle montagne, le quali altrimenti collassano per effetto gravitazionale. Cosa succederà in Italia? Cosa nel Mediterraneo?

Un pool di ricercatori dell'Enea, dell'INGV e di sei istituti universitari italiani e francesi coordinati dal geologo Fabrizio Antonioli da anni lavora inserendo e sovrapponendo dati climatologici e dati geologici relativi alle coste e pianure italiane, per modellare gli effetti dei cambiamenti in at-



► In alto si può osservare il grafico, fornito dalla University of Georgia, che descrive l'andamento dello scioglimento dei ghiacciai.

to, sommati al movimento isostatico delle placche terrestri. L'isostasia è paragonabile al fenomeno di galleggiamento descritto dal principio di Archimede. Ogni variazione di massa di questi corpi rocciosi (che "galleggiano" sopra la massa mag-

matica sottostante) provoca uno spostamento verticale degli stessi, fino al conseguimento di un nuovo equilibrio. Questi movimenti sono detti aggiustamenti isostatici, ma siccome i blocchi si modificano di continuo, un equilibrio isostatico definitivo

non sarà mai raggiunto.

Negli ultimi venti anni il livello medio del mare si è innalzato di 3,4 mm/anno ovvero di 7 cm. Il gruppo di lavoro altamente specializzato e pluridisciplinare ha prodotto, e continua ad aggiornare, la mappa degli scenari d'innalzamento possibile attorno alle coste italiane, integrando a livello locale il lavoro che l'IPCC sta compiendo a livello globale; smentendo e sconsigliando per scienza i negazionisti dei cambiamenti. Fra questi ultimi figurano anche personaggi noti del mondo accademico, come Carlo Rubbia o Antonino Zichichi; ma sono fisici e non climatologi o geologi: illustri personaggi che si esprimono in virtù della loro notorietà piuttosto che di propria ricerca originale che avvalorino la loro tesi.

Il pool di scienziati, certo meno noti ai media, ma assai più competenti nel campo e convergenti da diverse regioni e ragioni, han-

no messo a punto modellistiche adattate alla peculiarità del Mediterraneo italiano, dove gli effetti di un mare quasi chiuso vanno elaborati tenendo conto della forte tettonica a cui le masse continentali sono sottoposte, specie lungo la dorsale appenninica, dove la spinta della zolla africana si fa sentire su quella euroasiatica. Molto meno in Israele, viceversa, dove il fenomeno è assai più stabile. Tel Aviv non rischia come Ravenna. In altre parole, vi sono i sistemi alpini che s'innalzano, altre parti che sprofondano (come per esempio tutta la pianura costiera fra Monfalcone e Rimini) o si assestano, insomma fenomeni che condizionano il livello dei nostri terreni a prescindere da quello del mare.

In questo va tenuto conto che il Mediterraneo ha una maggiore evaporazione puntuale rispetto agli oceani; la ricerca ha osservato che allo stadio attuale il suo livello medio è di ben 30 cm inferiore all'Atlantico, fenomeno che determina le forti correnti che interessano lo stretto di Gibilterra. Cosa succederà con l'innalzamento dell'Oceano Atlantico? Le ricerche e le modellazioni sono in corso: ci vuole tempo e gli scienziati si esprimono per esperienze, basandosi sull'oggettività dei dati, che in questi casi hanno enormi variabili, talvolta contro tendenti fra loro, da considerare. Il team di Enea, Ingv, e delle Università ha frattanto prodotto e aggiornato una mappa degli scenari possibili del mabul prossimo venturo nel nostro paese: ed il mare (molto per l'effetto dell'isostasia) potrebbe inglobare Ravenna e arrivare persino nei pressi di Ferrara, come i 15 cubiti del biblico Mabul. Ma guarda!

Peccato che i governi abbiano sinora ignorato un lavoro scientifico così importante. E l'opinione pubblica sia distratta da altro.

analisti, una riduzione di 12 mesi della leva obbligatoria consentirebbe un aumento del prodotto lordo pari all'1,2% l'anno (i soldati di leva non producono reddito). Un'altra richiesta del Tesoro è quella di ridurre le pensioni dei militari che lasciano il servizio e che molto spesso cumulano il trattamento previdenziale con altri redditi (è il caso di quegli ex capi di stato maggiore che siedono in Parlamento e percepiscono anche l'indennità parlamentare). Lo Stato maggiore considera "irricevibile" la richiesta di accorciare la leva obbligatoria

perché, a suo avviso, una riduzione degli organici metterebbe in pericolo la capacità e la rapidità di risposta a un attacco esterno. Tzahal chiede invece, spalleggiato dal primo ministro uscente Netanyahu, lo stanziamento di un budget non piccolo (40 miliardi di shekel, circa 10 miliardi di euro) che può essere speso senza previa autorizzazione e rendicontazione, per spese che hanno esigenze di riservatezza.

Come finirà la trattativa? Le due elezioni parlamentari svoltesi nell'arco di pochi mesi e l'assenza di un governo stabile

stanno rallentando l'iter del nuovo budget quinquennale. Un eventuale accorciamento della leva obbligatoria sembra tuttavia improbabile: in primo luogo verrebbe considerato come un indebolimento dello status dell'esercito, sia sul piano politico sia su quello militare; in secondo luogo, per molti giovani israeliani il triennio di leva non è più considerato come un sacrificio pesante e inutile bensì come una scuola di "formazione professionale", specializzata nelle alte tecnologie, che facilita l'inserimento nel mercato del lavoro.

Israele, lo stallo politico costa caro

Lo stallo alla messicana è quella situazione tipica dei film western in cui due o più personaggi si tengono sotto tiro a vicenda e nessuno riesce a prevalere. È un po' quello che sta accadendo in Israele dove Benny Gantz, leader di Kachol Lavan, e Benjamin Netanyahu, leader del Likud, si sono tenuti per settimane nel mirino ma nessuno è riuscito ad avere politicamente ragione dell'altro. Entrambi affermano di volere formare un governo di unità nazionale unendo i 33 seggi di Kachol Lavan ai 32 del Likud ma nessuno dei due in un mese e mezzo dal risultato delle urne (17 settembre) ha voluto cedere su chi dovesse venire prima in un'eventuale rotazione della premiership e così si è rimasti bloccati. Sapendo che la situazione sarebbe rimasta in stallo Netanyahu ha rimesso l'incarico di formare il governo nelle mani del Presidente Reuven Rivlin che lo ha girato a Gantz, la cui situazione non è delle migliori. "Lavorerò per tutto il popolo d'Israele. Per un governo di cui Israele ha disperatamente bisogno – ha affermato il leader di Kachol Lavan, che può vantare di essere il primo da undici anni a questa parte ad aver ricevuto l'incarico da Rivlin (fino allo scorso aprile, Netanyahu era sempre riuscito ad avere una maggioranza alla Knesset) – Formeremo un governo che spingerà per la pace e saprà affrontare definitivamente ogni nemi-



► Il 24 ottobre Benny Gantz, leader di Kachol Lavan, riceve l'incarico di formare il governo dal Presidente d'Israele Reuven Rivlin, dopo il tentativo fallito del Premier uscente Benjamin Netanyahu

co". L'ex generale ha poi promesso che il suo governo servirà a unire il paese e a superare le fratture interne alla società israeliana: "Siamo qui per rappresentare tutti, i haredim, con i quali dobbiamo sederci e parlare come fratelli, i cittadini arabi, i nostri fratelli drusi, così come tutti gli altri", le sue parole in linea con quelle di Rivlin, che più volte ha fatto appello alle forze politiche perché superino le loro divergenze ed evitino terze elezioni. Per Gantz e i suoi il punto non ricevibile è la possibilità che Netanyahu governi mentre ancora non è chiara la sua situazione

giudiziaria. L'autunno inoltrato (ma forse l'inverno) potrebbe essere decisivo su questo fronte: il procuratore Avichai Mandelblitt dovrebbe sciogliere le riserve e annunciare se incriminerà il leader del Likud in almeno uno dei tre casi in cui il Premier uscente è coinvolto. Per questo Netanyahu non è disposto a cedere sulla rotazione: vuole essere primo per poter gestire da Premier in carica la situazione. Il problema è che sono di più gli israeliani che vorrebbero vedere Gantz primo e Netanyahu secondo in caso di accordo per un'alternanza (46 contro 40 per cento se-

condo un sondaggio dell'emittente Kan) ma soprattutto una grande maggioranza – il 65 per cento, stando a un sondaggio dell'Israel Democracy Institut – afferma di volere le dimissioni di Netanyahu in caso di incriminazione. Il leader del Likud, anche se punta il dito nei confronti degli altri partiti, sembra voler forzare la mano nuovamente e cercare per la terza volta in un anno la via delle urne: il suo auspicio è di avere ciò che ad aprile e settembre 2019 non ha ottenuto, ovvero una maggioranza chiara. Il problema per Bibi sono i numeri: matematicamente in

pochi mesi ha perso seggi e voti (nonostante abbia inghiottito in estate due partiti, Kulanu e Zehut, ha ottenuto meno seggi a settembre rispetto che ad aprile) ed è difficile prevedere un risultato diverso in una terza elezione a inizio 2020. Anzi, gli elettori potrebbero punirlo, anche perché la maggior parte di loro (il 37% secondo Kan) lo riterrebbe responsabile in caso di ritorno ai seggi. D'altro canto Netanyahu è bravo nel fare miracoli elettorali, come la vittoria inattesa nel '96 dopo l'omicidio del Premier laburista Yitzhak Rabin, per cui ogni previsione rischia di essere sovvertita.

Mentre i partiti si sono trascinati in discussioni e accuse, il bilancio del governo racconta di una situazione complicata: un deficit di oltre undici miliardi di dollari, con gli ospedali, le infrastrutture dei trasporti e le scuole sottofinanziati, secondo alcune inchieste giornalistiche. Il nemico Iran, grazie al ritiro Usa in Siria, ha acquistato potere e la violenza a Gaza vive di continue fiammate. "La necessità di un governo che 'spinga per la pace' e sappia trattare 'con ogni nemico' – scrive Bernard Avishai sul New Yorker – è più di semplice retorica. Un Primo Ministro con il mandato di cambiare rotta, o semplicemente di agire con evidente legittimità, è importante. Non è chiaro quando Israele ne avrà uno di nuovo".

Daniel Reichel

La decisione, a metà ottobre, del presidente Usa Donald Trump di abbandonare la Siria e lo storico alleato curdo (che, tra l'altro, ha aiutato gli Stati Uniti a stanare e uccidere il leader di Daesh Abu Bakr al-Baghdadi) ha avuto diversi effetti nella regione: ha legittimato l'offensiva turca nel nord della Siria e ha creato un vuoto di potere subito coperto da Russia e Iran. E proprio questo lasciò passare al regime di Teheran, storico nemico di Israele, ha creato diverse preoccupazioni a Gerusalemme. "Trump abbandona gli alleati senza batter ciglio e Israele rischia di essere il prossimo" il titolo di un articolo di Yedioth Ahronoth. "In questa storia bisogna fare un distinguo: Israele è in una situazione totalmente diversa dai curdi. Noi siamo in grado di difenderci da soli e

Ritiro Usa in Siria, monito per Israele

garantire la nostra sicurezza, non abbiamo bisogno dell'aiuto di nessuno – spiega a Pagine Ebraiche Yoram Schweitzer, esperto israeliano di terrorismo internazionale e già consulente dell'ufficio del Primo ministro d'Israele in materia di sicurezza – In più il fatto che Trump abbia deciso di lasciare la Siria non dovrebbe sorprendere. Ha annunciato da tempo le sue intenzioni e l'effetto principale del ritiro americano, tra l'altro sconsigliato a Trump dai suoi stessi consulenti, è la perdita di influenza a livello globale degli Stati Uniti; la loro capacità di deterrenza si sta riducendo e paesi come Russia, Cina, Arabia Saudita ne approfittano". Il problema, aggiunge Schweitzer, è che in Siria ne

hanno approfittato anche i nemici diretti di Israele: "Anche se gli americani avevano pochi soldati sul terreno nella Siria settentrionale, averli fatti partire è un brutto segno per noi. Permette infatti all'Iran di continuare nel suo piano di costruirsi un corridoio di influenza che passa dall'Iraq e arriva al Mediterraneo". Il ritiro americano per il momento non ha toccato tutta la Siria, afferma l'analista militare di Haaretz Amos Harel, che spiega: "Israele non ha né il desiderio né la capacità di intervenire a favore dei curdi, nonostante le manifestazioni di solidarietà a Gerusalemme. Dal punto di vista di Israele, le implicazioni pratiche dell'abbandono da parte degli Stati Uniti dei curdi sono

trascurabili. La questione critica per Gerusalemme è la continua presenza di truppe americane nella base di Al-Tanf (confine tra siriano-iracheno), che ha un certo impatto sul corridoio via terra che collega l'Iran e l'Iraq alla Siria e al Libano. Finora i rapporti indicano che le truppe rimarranno. L'evacuazione di quella base preoccuperebbe molto Israele".

C'è chi non è d'accordo con Harel rispetto all'aiuto dei curdi, ora schiacciati tra Turchia e regime di Assad. Quando ha preso il via l'offensiva turca infatti alcune decine di riservisti dell'esercito israeliano hanno lanciato un appello chiedendo a Gerusalemme di aiutare in qualche modo il popolo curdo, con viveri, abiti, medicine. Un

appello che hanno rilanciato anche dopo la tregua raggiunta nel nord della Siria.

In Israele intanto si sta registrando un certo cambiamento di giudizio rispetto a Trump, la cui imprevedibilità in politica estera comincia ad incrinare il grande apprezzamento dimostrato nei suoi confronti in passato dalla maggioranza degli israeliani. Se è vero che già sotto il presidente Barack Obama la Casa Bianca aveva diminuito la sua presenza in Medio Oriente, "speravamo di vedere un cambiamento con Trump – ha dichiarato un ufficiale israeliano al giornalista Ben Caspit – È sconcertante perché gli americani hanno deciso di non voler più sorvegliare il mondo prima che il mondo stesso de-

Bus di Shabbat, un progetto pilota

Ciclicamente in Israele vengono annunciati progetti per attivare il trasporto pubblico anche di Shabbat: annunci che creano puntualmente una divisione che, generalizzando, vede scontrarsi laici e religiosi. Sintomo di una società viva ma anche divisa su alcune questioni fondamentali. L'incontro-scontro tra questi due mondi – da non vedere come compartimenti stagni – è al centro della battaglia politica di questi mesi ed è tornato alla ribalta su di una proposta specifica: quella delle autorità locali di Tel Aviv di fornire gratuitamente il trasporto pubblico di Shabbat, collegando la metropoli con alcune località vicine (Ramat HaSharon, Givatayim e Kiryat Ono). Annunciato come sistema “senza precedenti”, gli autobus funzioneranno nei fine settimana durante le ore in cui il trasporto pubblico non è normalmente disponibile. Il servizio sarà gratuito e aperto a tutti nella sua fase iniziale. “Questa iniziativa si aggiunge al trasporto già esistente nel settimana, compresi gli Sherut (taxi condivisi) previsti dal Ministero dei Trasporti e le iniziative comunali di car-sharing come AutoTel e Tel-O-Fun” ha dichiarato il sindaco di Tel Aviv Ron Huldai. “Fornirà una soluzione alla domanda di trasporto del pubblico per tutto il fine settimana, contribuendo ad abbassare il costo della vita, alleviando i problemi di trasporto e di parcheggio e dando mo-



Il Comune di Tel Aviv: “Bambini, basta plastica”

In seguito alle pressioni dell'opinione pubblica per ridurre i rifiuti, il comune di Tel Aviv-Jaffa ha annunciato che entro la fine del 2019 rimuoverà la plastica monouso da tutte le mense scolastiche. Circa 20mila bambini fanno ogni giorno pranzo nelle scuole della città e nei programmi diurni, gettando ogni volta via migliaia di plastica monouso. Per evitarlo, l'assessorato all'Istruzione di Tel Aviv ha deciso di acquistare kit per il pranzo riutilizzabili, per consentire ai bambini di portarli a casa per essere lavati. A fare pressione per questa soluzione Plastic Free Israel, un movimento costituito dal basso di cittadini impegnati a sensibilizzare e promuovere politiche volte a diminuire l'utilizzo della plastica. Formata da volontari, la Plastic Free Israel organizza ogni settimana in tutto il paese iniziative per ripulire le spiagge dai rifiuti.



bilità ai residenti che non possiedono un'auto”. Le autorità hanno detto che il bilancio crescerà man mano che altre città si uniranno all'impresa, collegando fino a

quattro milioni di residenti metropolitani. La rete interurbana sarà composta da sette linee di autobus che copriranno l'area di Tel Aviv. Frequenze, itinerari e orari saranno comunicati agli

utenti attraverso le applicazioni del comune sul trasporto entro la fine dell'anno. “Il trasporto svolge un ruolo importante nella giu-

stizia sociale se offre la stessa mobilità, 24/7 per l'intera popolazione, compresi coloro che non possiedono un'auto privata o non hanno la patente di guida” la posizione del vicesindaco di Tel Aviv Meital Lehavi. D'accordo, il primo cittadino di Givatayim, Ran Konik: “Questo progetto non è un passo contro il pubblico religioso, non ha alcun collegamento con la questione religiosa, l'iniziativa è diretta a sostenere larga parte della popolazione che ha bisogno di una soluzione di trasporto nei fine settimana, per far visita alle famiglie, ai pazienti ricoverati, per il tempo libero e altro ancora”. Per l'organizzazione nazionalreligiosa Hotam il progetto “danneggia il rispetto dello Shabbat in queste città” ed è “parte di una più ampia campagna sull'identità ebraica d'Israele che dimostra che il sindaco di Tel Aviv sta creando uno Stato all'interno di uno Stato e sta cercando di minare le fondamenta dello Stato ebraico”. L'iniziativa di Tel Aviv e dei comuni vicini è effettivamente un passo verso una direzione nuova ma, secondo i sondaggi, dalla loro parte hanno l'80% degli israeliani, favorevoli a un trasporto pubblico di sabato.



► Una manifestazione a Tel Aviv a favore dei curdi dopo l'invasione turca del nord della Siria

cidesse che può fare a meno di una forza di polizia internazionale”. Per Schweitzer le mosse

di Trump sono un'ulteriore dimostrazione che Israele deve contare in primo luogo su se

stessa. “Il nostro è un paese che anche quando dorme tiene un occhio aperto. Siamo sem-

pre sull'attenti e per questo siamo in grado di difenderci” afferma l'esperto, secondo cui le azioni americane non hanno comunque accelerato un possibile conflitto con i nemici iraniani e i loro alleati Hezbollah, che rimane un pericolo attuale. “Continueremo a colpire come abbiamo fatto in passato i terroristi di Hezbollah per minimizzare le loro capacità balistiche” aggiunge l'esperto, che auspica che Israele nel frattempo si dia un governo. “Mi pare che la soluzione del governo di unità nazionale tanto discussa sia l'unica soluzione e sarebbe importante anche per garantire maggiore sicurezza ai confini”. Ai politici e diplomatici israeliani si rivolge anche l'opinionista Uri Heitner dalle pagine di Yedioth Ahronoth, chiedendo a Gerusalemme di aiutare i curdi e sol-

levare la questione dell'invasione turca “alle Nazioni Unite e a tutte le altre istituzioni internazionali – e procedere verso sanzioni contro la Turchia. Gli ambasciatori israeliani in tutto il mondo dovrebbero inviare un messaggio ai paesi ospitanti invitandoli a condannare la Turchia. Israele dovrebbe chiedere un'azione diretta, come la rottura dei legami diplomatici con la Turchia. Inoltre, Israele è più che in grado, come paese umanitario, di fornire tutto l'aiuto possibile ai curdi”. Per Heitner, così come per Schweitzer, inoltre “la lezione che Israele dovrebbe trarre dalla situazione dei curdi è che non può fidarsi di nessuno se non di se stessa e non dovrebbe assolutamente scendere a compromessi su nessuna questione legata alla sua sicurezza”.

Francia, un centro di vita ebraica

Dopo quattro anni di lavoro il Centro europeo per l'ebraismo (EJC) di Parigi ha aperto le sue porte. Questo vasto complesso culturale e religioso, situato in Piazza Gerusalemme nel XVII arrondissement, è destinato ad essere un "luogo di scambio" e una "vetrina dell'ebraismo europeo", nelle parole presidente francese Emmanuel Macron che lo ha inaugurato a fine ottobre. Lo spazio di 5mila metri quadrati comprende una sinagoga da 600 posti a sedere, sale da concerto, sale conferenze e sale espositive. Il progetto "mira ad essere il più grande centro culturale dell'ebraismo in Europa", affermano dal-

l'Eliseo. Per Joël Mergui, Presidente del Consistoire, organo rappresentativo dell'ebraismo transalpino che per più di dieci anni ha portato avanti il progetto, si tratta di un punto di forza nella "lotta contro l'antisemitismo". "È un'espressione di resistenza, un impegno a rianimare la nostra comunità, perché risplenda e si apra al quartiere, a Parigi e all'Europa" ha aggiunto Mergui. Per rabbino capo di Francia Haim Korsia il progetto rappresenta una boccata d'aria fresca "per una tradizione, l'ebraismo, che ha attraversato le vene dell'Europa per più di due millenni e ha contribuito a forgiare la no-



► Il presidente francese Emmanuel Macron all'inaugurazione del nuovo Centro europeo dell'ebraismo di Parigi.

stra civiltà". Macron ha ricordato le stragi terroristiche compiute a Tolosa nel 2012, all'Hyper Ca-

cher di Parigi nel 2015, gli omicidi di Ilan e Sarah Halimi e di Mireille Knoll e ha sottolineato

come siano stati anni segnati dalla rinascita della minaccia antisemita in Francia. "In un momento in cui l'antisemitismo sta riemergendo, resistervi significa non solo proteggere o contrastare, ma soprattutto convertire i cuori e le menti, e questo è ciò che si sta facendo qui in questo centro" ha affermato Macron. "L'ebraismo - ha poi aggiunto - ha svolto un ruolo fondamentale nell'unità del continente europeo, nella costruzione di ciò che è pensiero, civiltà europea, nel forgiare in profondità ciò che siamo. L'anima europea ha una sua componente ebraica, plasmata sia in tempi bui che in giorni felici".

"A Budapest, soli davanti all'estrema destra"

Ha fatto il giro d'Europa la notizia dell'attacco da parte di un gruppo neonazista al centro culturale e per i diritti civili Auróra, sito in prossimità del centro di Budapest. L'attacco è avvenuto la sera del 23 ottobre, giorno nel quale l'Ungheria celebra l'anniversario della Rivoluzione antisovietica del 1956 quando sessanta militanti del movimento neonazista Légió Hungária hanno marciato indisturbati in formazione militare per circa un chilometro, arrivando davanti al centro dove hanno dato fuoco alle bandiere del movimento LGBT esposte e tentato di farvi irruzione.

Irruzione sventata all'ultimo momento dai pochi volontari presenti all'interno del centro culturale, tempestivamente avvertiti da altri frequentatori del centro i quali, appena usciti, si erano resi conto del pericolo imminente. Il centro culturale Auróra, aperto nel 2014 su iniziativa dell'associazione ebraica liberale Marom, sorge in una zona periferica dell'ottavo distretto della capitale ungherese, zona principalmente abitata da persone appartenenti alla minoranza rom ed alle fasce socialmente escluse della società. Frequentato principalmente da giovani, l'Auróra ospita concerti ed eventi serali e rappresenta il punto di riferimento di decine di organizzazioni non governative impegnate nell'ambito dei diritti civili, dell'accoglienza, dei diritti LGBT e rom, che proprio a suo interno hanno le proprie sedi.

"Solo quest'anno abbiamo subito tre attacchi - ha detto Adam



Schönberger, responsabile del centro, contattato da Pagine Ebraiche - ma questa è la prima volta che dei dimostranti hanno tentato di irrompervi con l'obiettivo di farne macerie". Légió Hungária è un movimento appartenente alla crescente subcultura neonazista della capitale ungherese, attivo da circa un anno e mezzo. Il movimento in questione ha legami non ufficiali col partito Mi Hazánk, scissione a

destra del famigerato Jobbik, che dal maggio 2018 sta cercando di riunire sotto la propria egida i movimenti dell'estrema destra ungherese.

"L'attacco all'Auróra, premeditato ed organizzato alla perfezione, è stato il debutto di Légió Hungária. Il nostro centro è da sempre l'obiettivo principale delle sigle dell'estrema destra, essendo sede di organizzazioni per i diritti civili, del Budapest Pride,



► A sinistra il centro culturale Aurora attaccato dai neonazisti in ottobre. In alto, il suo presidente Adam Schönberger.

rom e d'estrazione ebraica" ha detto Schönberger, che con la sua associazione Marom si occupa anche di lotta all'antisemitismo e monitoraggio dei movimenti appartenenti alla destra radicale. "Come sempre la polizia è giunta sul luogo a mezz'ora di distanza dall'arrivo dei militanti d'estrema destra, nonostante fosse il 23 ottobre e il dispiego delle forze dell'ordine fosse capillare in tutta la città".

Gergely Karácsony, neosindaco di Budapest, e András Pikó, sindaco del distretto, entrambi recentemente eletti nelle file dell'opposizione, si sono subito recati sul luogo dell'attacco. "Per la prima volta abbiamo ricevuto l'appoggio e la solidarietà delle istituzioni politiche cittadine, dato il cambio di vertici da poco registrato a Budapest" - ribadisce Schönberger - Abbiamo inoltre ricevuto messaggi di appoggio dall'ambasciata israeliana e quella americana, i cui rappresentanti diplomatici hanno voluto riceverci il giorno successivo all'attacco. Tuttavia da parte del governo, ancora una volta, non abbiamo ricevuto nessun tipo di supporto, preferendo ignorare il disagio che le associazioni a favore dei diritti civili stanno vivendo".

"L'assalto che abbiamo subito dimostra la totale impreparazione da parte dell'intelligence e le forze dell'ordine ungheresi. Come è possibile che sessanta neonazisti abbiano potuto marciare indisturbati per le vie di Budapest in formazione militare, in possesso di materiale infiammabile e con intento doloso? Come è possibile che la polizia sia arrivata mezz'ora dopo l'attacco? Come è possibile che i movimenti eversivi non vengano monitorati dalle forze di polizia?". "La migliore risposta che possiamo dare a questo genere di eventi è creare alleanze e aumentare il nostro seguito. Dobbiamo far capire a chi vuole farci scomparire che tutte le volte che loro ci attaccano, noi cresciamo".

Michele Migliori

Germania, il mondo ebraico ringrazia Angela Merkel

In una Germania segnata da gravi episodi di antisemitismo e dal rafforzarsi dei movimenti di estrema destra, il World Jewish Congress ha voluto rendere pubblico il suo apprezzamento per l'impegno della cancelliera tedesca Angela Merkel contro l'odio e in difesa dell'ebraismo. A Merkel infatti il presidente del Congresso ebraico mondiale Ronald Lauder ha consegnato a fine ottobre il Theodor Herzl Award 2019, un riconoscimento conferito a chi, nel segno degli ideali di Herzl, si impegna a costruire un mondo più sicuro e tollerante per il popolo ebraico. "Considero questo premio, che porta il nome di Theodor Herzl, come un impegno a non accontentarsi mai per ciò che è stato raggiunto e a continuare a lottare per un futuro migliore" ha ringraziato Merkel nel corso della cerimonia organizzata al centro ebraico di Monaco di Baviera. Ricordando l'attacco alla sinagoga di Halle durante lo scorso Kippur, Merkel ha sottolineato come queste violenze siano "profondamente preoccupanti; sono dirette contro gli ebrei del nostro paese ma non solo contro di loro. Perché ci attaccano tutti: ebrei e non ebrei, tutto ciò che il nostro Paese rappresenta, i nostri valori e le nostre libertà. Colpiscono il cuore della nostra esistenza comune, perché scaturiscono da un profondo odio per la democrazia".





NOTE DA TRADUTTRICE SHIBESH

È inevitabile che i traduttori siano sempre immersi nei dizionari e abbiano un debole per le etimologie: andare a scavare l'origine dei significati aiuta a trovare dei buoni equivalenti. Ogni tanto la questione si trasforma in una caccia al tesoro. Sfoglio un vocabolario di termini ebraici che sono stati accolti nello yiddish e mi imbatto nella parola *shibesh*, tradotta con "piccolezza". *Farkoyfn far a shibesh* – si dice nell'esempio riportato – significa "vendere per una somma risibile". Che strano, il termine ebraico da cui proviene, *shibbush*, vuol dire "guasto",

"errore", mi sembra lontano da un'idea di misura. Consulto il Brown Driver Briggs (dizionario totemico dell'ebraico biblico) e la radice compare solo in un passo del libro di Daniele, in aramaico, con il significato di "essere perplesso": a questo punto sono perplessa io. Mi resta ancora una risorsa: il Jastrow, dizionario della letteratura talmudica, dove scopro che la radice ha a che fare con i rami: "ramificare", o, al contrario "tagliare rami", da cui, in senso figurato, "intricare", "confondere", "rendere perplesso". Mi sovvengo dell'ultima volta che

ho tentato di potare la rosa rampicante e la perplessità svanisce (complice uno sguardo al dizionario etimologico online, "perplesso" viene dal latino *perplexus*, "intricato", "involuppato"), i rami sono intricati e quasi tutto torna: perdersi nel groviglio dei rami, errare, sbagliare... okay, ma la piccolezza? Ispirazione improvvisa: sbagliare, fare una sciocchezza, l'ho pagato una sciocchezza, l'ho pagato uno *shibesh*! Troppa immaginazione o avrò davvero trovato il tesoro?

Anna Linda Callow

"Shoah, non lasciamo soli i sopravvissuti"

"Mio padre ogni tanto raccontava di come scampò alla Kristallnacht e di come riuscì a trovare rifugio in Svizzera, evitando tra mille difficoltà di essere espulso. Mia madre, deportata da Norimberga con i primi treni della morte nazisti, riuscì a mettersi in salvo e visse nascosta sotto falsa identità durante la guerra. Piangeva appena le facevo delle domande. Entrambi, Margit e Walter Strauss, ebbero la giovinezza cancellata dalla Shoah". Segnata dalla storia familiare, Anita Winter racconta a Pagine Ebraiche di essere cresciuta con la consapevolezza di quanto fosse difficile per i sopravvissuti parlare e al contempo di quanto fosse importante ascoltare le loro testimonianze. Aveva in mente da tempo di fare qualcosa per aiutare in qualche modo gli scampati al genocidio, poi una conversazione con un ministro israeliano le ha dato la spinta. "Alcuni anni fa incontrai Isaac Herzog, allora ministro per gli Affari sociali, e gli chiesi cosa Israele avrebbe potuto fare di più per i sopravvissuti. Lui mi raccontò di come per molti anni nel paese l'argomento rimase un tabù e di come a lungo mancò consapevolezza rispetto al dolore dei sopravvissuti, traumatizzati e spesso in difficoltà finanziarie". Informandosi Winter ha così scoperto un dato che costituisce una vergogna: "Secondo le stime della Claims Conference sono 480.000 nel mondo i sopravvissuti alla Shoah ancora in vita e la metà di loro vive in povertà". Da qui l'idea di costituire una Fondazione, la Gamaraal, che presta aiuto e sostegno ai sopravvissuti in Svizzera. "Qui siamo a conoscenza di 480 sopravvissuti; con la Fondazione ne sosteniamo 84. Ma pensiamo che il numero di chi tace, ovvero non si fa riconoscere né come sopravvissuto né come ebreo, sia superiore a quello ufficiale".

"Molti sopravvissuti temono l'antisemitismo e temono di poter tornare ad essere vittime di tali



► Anita Winter, presidente della Fondazione svizzera Gamaraal, che aiuta i sopravvissuti alla Shoah.

persecuzioni. La loro fiducia nell'umanità è stata distrutta. Altri hanno soppresso la loro sofferenza o hanno taciuto per non pesare sugli altri. Altri ancora hanno chiuso in soffitta la loro

identità ebraica. Molti ebrei si sono concentrati dopo la guerra sul costruirsi una nuova vita, una nuova famiglia, sul sostituire il passato. Alcuni hanno avuto molto successo, ma molti no. In

definitiva era ed è diverso da paese a paese e da persona a persona". Ed è proprio sui singoli su cui vuole concentrarsi la Fondazione Gamaraal che, spiega Winter, ha iniziato ad affiancare

i sopravvissuti in difficoltà, in particolare attraverso contributi finanziari e con la copertura delle spese mediche. Ad aiutare economicamente la fondazione sono stati altri sopravvissuti o membri della Comunità ebraica ma anche banche, imprese e altri privati. "Mi ha persino chiamato da Basilea una signora, dicendomi di essere figlia di un collaboratore del regime nazista e di voler dare il proprio aiuto".

"Ci troviamo in un momento cruciale per quanto riguarda la trasmissione delle conoscenze sulla Shoah, poiché tra di noi rimangono soltanto pochissimi testimoni diretti. La loro voce diretta è preziosa" ricorda Winter, spiegando di aver avviato progetti per far parlare i Testimoni che sono disponibili nelle scuole e in eventi pubblici. La Gamaraal si è impegnata anche nel filmare i loro racconti in modo da mantenere un archivio delle loro memorie. Inoltre ha promosso la mostra *The Last Swiss Holocaust Survivors*, dedicata proprio alla voce e ai volti dei Testimoni che oggi vivono in Svizzera. L'esposizione sta girando per il mondo ed è stata esposta al Memoriale della Shoah di Milano. "I testimoni provengono da diversi Paesi europei e oggi vivono nella Svizzera tedesca, in quella francese e anche in Ticino. I commoventi ritratti mostrano i volti di persone cui fu negata la dignità umana. Sono volti segnati dalla storia della vita. Tramite le biografie dei testimoni, l'esposizione intende mostrare a cosa può portare l'antisemitismo, che oggi si sta risvegliando in molti luoghi". Winter spiega che il suo impegno, così come quello del figlio che ha raccontato in un libro la storia di famiglia, è diretto ad assicurare una vita dignitosa a chi è scampato alla Shoah ed è stato dimenticato. "Tra pochi anni queste voci non ci saranno più. È il momento di dimostrare oggi la nostra attenzione per loro. Adesso o mai più".



► Negli anni della Seconda Guerra Mondiale, la Svizzera rappresenta per gli abitanti del Nord Italia come delle nazioni limitrofe la strada per potersi salvare dalle persecuzioni razziste naziste e fasciste. La mostra *The Last Swiss Holocaust Survivors*, portata a Milano al Memoriale della Shoah, è un percorso tra le testimonianze di chi ha trovato salvezza oltre il confine svizzero e di chi, invece, proprio sul quel confine è stato respinto. Tra queste storie, quella di Liliana Segre e di suo padre Alberto che, respinti, finirono ad Auschwitz. Nell'esposizione, che sta girando il mondo ed è stata presentata all'Onu, la ricostruzione di queste tragiche vicende umane, che raccontano luci ed ombre di uno Stato che vuole elaborare la propria memoria.

Fare spazio per l'altro

— Rav Jonathan Sacks

In Genesi 1, Dio crea le cose - elementi chimici, stelle, pianeti, pianeti, forme di vita, specie biologiche. In Genesi 2-3, Egli crea le persone. Nel primo capitolo, Egli crea sistemi, nel secondo capitolo crea relazioni. È fondamentale per la visione della Torah della realtà che queste cose appartengano a mondi diversi, narrazioni distinte, storie separate, modi alternativi di vedere la realtà.

Ci sono anche differenze di tono. Nel primo, la creazione non comporta alcuno sforzo da parte di Dio. Parla semplicemente. Dice: "Sia fatta", e c'era. Nel secondo, Egli è attivamente impegnato. Quando si tratta della creazione del primo uomo, Egli non si limita a dire: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza". Egli stesso realizza la creazione, come uno scultore che crea un'immagine di argilla: "Allora il Signore Dio ha formato l'uomo dalla polvere della terra e ha respirato nelle

è ciò che ci dice il secondo racconto della creazione. La creazione delle cose è relativamente facile; la creazione di relazioni è difficile. Guardate la tenera preoccupazione che Dio mostra per i primi esseri umani in Genesi 2-3. Vuole che l'uomo abbia la dignità del lavoro. Vuole che l'uomo sappia che il lavoro stesso è divino. Dà all'uomo la capacità di dare un nome agli animali. Si preoccupa quando sente l'insorgenza della solitudine. Egli crea la prima donna. Guarda, esasperatamente, come la prima coppia umana commette questo primo peccato. Infine, quando l'uomo dà alla moglie un nome proprio, riconoscendo per la prima volta che lei è diversa da lui e che lei può fare qualcosa che lui non farà mai, Lui li veste entrambi in modo che non vadano nudi al mondo. Questo è il Dio, non della creazione (Elokim) ma dell'amore (Hashem). Questo è ciò che rende il doppio racconto del nome della prima donna così significativo, un parallelo al doppio racconto della



► Nell'immagine il Giardino dell'Eden illustrato da Emanuele Luzzati

sue narici il soffio della vita, e l'uomo è diventato un essere vivente". In Genesi 1, Dio chiama senza sforzo l'universo ad essere. In Genesi 2, diventa giardiniere: "Ora il Signore Dio ha piantato un giardino...". Ci chiediamo perché mai Dio, che ha appena creato l'intero universo, dovrebbe diventare un giardiniere. La Torah ci dà la risposta, ed è molto commovente: "Il Signore Dio ha preso l'uomo e lo ha messo nel giardino dell'Eden affinché lo lavorasse e lo custodisse". Dio ha voluto dare all'uomo la dignità del lavoro, di essere creatore, non solo una creazione. E nel caso in cui l'uomo consideri il lavoro come non dignitoso, Dio stesso si è fatto giardiniere per dimostrare che anche quest'opera è divina, e nell'eseguirlo, l'uomo diventa partner di Dio nell'opera della creazione. Poi arriva il versetto straordinariamente toccante: "Il Signore Dio disse: 'Non è bene che l'uomo sia solo. Renderò un aiutante adatto a lui'. Dio è sensibile all'isolamento esistenziale del primo uomo. Nel capitolo precedente non c'è stato un momento del genere. Lì, Dio crea semplicemente. Qui Dio empatizza. Egli entra nella mente umana. Egli sente quello che sentiamo noi. Non c'è un momento del genere in nessun'altra letteratura religiosa antica. Ciò che è radicale nel monoteismo biblico non è solo che c'è un solo Dio, non solo che Egli è la fonte di tutto ciò che esiste, ma che Dio ci è più vicino di quanto non lo siamo noi con noi stessi. Dio conosceva la solitudine del primo uomo prima che il primo uomo lo sapesse di sé. Questo

creazione di Dio nell'universo. Dobbiamo creare relazioni prima di incontrare il Dio della relazione. Dobbiamo fare spazio all'alterità dell'altro umano per poter fare spazio all'alterità dell'altro divino. Dobbiamo dare l'amore prima di poter ricevere l'amore. In Genesi 1, Dio crea l'universo. Nulla di più vasto può essere immaginato, e continuiamo a scoprire che l'universo è più grande di quanto pensassimo.

Nel 2016, uno studio basato sulla modellazione tridimensionale delle immagini prodotte dal telescopio spaziale Hubble ha concluso che c'erano da 10 a 20 volte più galassie di quanto gli astronomi avessero pensato in precedenza. Ci sono più di cento stelle per ogni granello di sabbia sulla terra. Eppure, quasi nello stesso respiro in cui si parla della panoplia della creazione, la Torah ci dice che Dio ha avuto il tempo di soffiare il respiro della vita nel primo essere umano, dargli un lavoro dignitoso, entrare nella sua solitudine, creargli una moglie, e vestirli entrambi con abiti di luce quando è venuto il momento di lasciare l'Eden e farsi strada nel mondo. La Torah ci sta dicendo qualcosa di molto potente. Non pensare mai alle persone come a delle cose. Mai pensare le persone come generi: sono individui. Non accontentatevi mai di creare sistemi: preoccupatevi anche delle relazioni. Io credo che le relazioni sono dove la nostra umanità nasce e cresce, fiorisce e prospera. È amando le persone che impariamo ad amare Dio e a sentire la pienezza del suo amore per noi.

— STORIE DAL TALMUD

► COME MERITARE UNA LUNGA VITA

Gli allievi di rabbi Zakkai chiesero al loro Maestro: "Grazie a cosa hai meritato una lunga vita?" Rispose loro: "Nella mia vita non ho mai urinato entro quattro passi da un luogo di preghiera, non ho chiamato i miei compagni con un soprannome (neanche inoffensivo) e non ho mancato di fare il Qiddush (santificazione con il vino) nella cena dello Shabbat. Quando mia madre era anziana, una volta non avevo del vino per fare il Qiddush, lei andò e vendette il fazzoletto che portava in testa e mi portò del vino". Riguardo a ciò, hanno poi riferito: "Quando ella morì, lasciò trecento anfore di vino; quando lui morì, lasciò ai figli tremila anfore di vino".

Rav Hunà si era cinto il corpo con una cintura di giunco. Si presentò davanti a Rav, che gli disse: "Come mai non hai una cintura normale?" Gli rispose: "Non avevo soldi per il vino del Qiddush e ho impegnato la cintura, e così mi sono potuto procurare il vino per il Qiddush". Gli disse Rav: "Sia la volontà divina che tu possa arricchirti tanto da poter essere sempre ricoperto di seta!" Durante il matrimonio di Rabbà, figlio di rav Hunà, avvenne che rav Hunà, che era di bassa statura, si sdraiò su un letto. Vennero le figlie e le nuore e, senza accorgersene, si spogliarono e gettarono su di lui i loro vestiti, tutti di seta, fino a che rav Hunà ne fu completamente ricoperto (la benedizione di Rav si era quindi avverata in tutti i sensi: rav Hunà divenne ricco da comprare a figlie e nuore vestiti di seta, e materialmente ne fu ricoperto). Quando Rav sentì che la sua benedizione si era avverata, si lamentò con rav Hunà e gli disse: "Perché quando ti benedissi tu non augurasti pure a me la stessa cosa?" (Adattato dal Talmud Bavli, Meghillà 27b).

Gianfranco Di Segni
Collegio rabbinico italiano

— A LEZIONE DAI MAESTRI

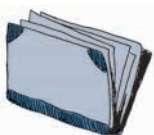
► LA PREGHIERA PER ISRAELE

Esiste uno speciale testo di Berachà la-Medinà, Preghiera per lo Stato d'Israele, in uso nella Comunità di Genova esclusivamente al termine delle Hakafot di Simchat Torà, particolarmente dedicato al Presidente e ai Ministri consiglieri. Non è noto l'autore del testo, che riprende in parte antiche formule di benedizione per le autorità del paese, aggiungendovi l'augurio che coloro che hanno la guida dello Stato d'Israele possano essere illuminati dalle più alte qualità, fino a quelle che il Profeta Isaia scorge nel Messia discendente del re Davide. Questa preghiera, a quanto pare, venne introdotta nell'uso della Comunità di Genova da Rav David Shumann z.l. che ne fu rabbino capo per molti anni.

"Colui che dà salvezza al Suo popolo d'Israele, Colui che regna per tutta l'eternità, che liberò il Suo servo David dalla spada nemica, che in mezzo al mare aprì un sentiero, un cammino in mezzo ai flutti minacciosi. Egli benedica, conservi, guardi aiuti esalti innalzi alla massima dignità il Presidente dello Stato d'Israele, i suoi Ministri e le sue schiere... Il Re dei Re infonda nel loro cuore e in quello di tutti i Consiglieri ed esecutori della loro parola uno spirito di saggezza e d'intelligenza, uno spirito di consiglio e di forza, uno spirito di conoscenza e di Timore di D.O per fare del nostro popolo e della nostra terra una costruzione perpetua. Ai loro ed ai nostri giorni ci sia salvezza per Yehudà e Israele risieda sicuro, finché giungerà il Redentore a Zion. Amèn".

Nulla vi è da aggiungere al contenuto, di assoluta necessità e attualità.

Giuseppe Momigliano
rabbino capo di Genova



DOSSIER / Calcio e razzismo

A cura di Adam Smulevich

L'odio, le curve e un gioco da salvare



Alberto Sed, un po' scherzando e un po' serio, a Totti gliel'ha detto in faccia: "Se il fascismo non mi avesse fermato sarei stato meglio di te". Era un talento in erba. Di lui, di quel ragazzino scatenato sul campo, si diceva un gran bene. Poi arrivarono le leggi razziste e la sua carriera fu troncata sul più bello. Soltanto l'inizio di un viaggio all'inferno che si sarebbe concluso ad Auschwitz-Birkenau. I traumi per quello che i suoi occhi hanno visto nel lager non l'hanno mai più abbandonato. Ma nel suo messaggio di vita, condiviso con i giovani in questi anni di testimonianza che hanno lasciato il segno, il calcio ha sempre avuto un ruolo centrale. Quella per la Roma una passione che non si è mai spenta. Un destino comune a tanti ebrei romani,

alcuni dei quali sopravvissuti come Sed al lager, che nell'epoca della ricostruzione post-bellica e post Shoah ebbero la forza di dar vita a una compagine calcistica che incarnava valori millenari di speranza nonostante tutto e nonostante tutti. Un'apparizione passeggera eppure straordinariamente significativa nel panorama dilettantistico di allora: la Stella Azzurra, di cui Fabrizio Sonnino ci ha donato una foto della stagione 1949-50 che qui pubblichiamo, resta un simbolo immortale.

Una foto che andrebbe fatta vedere nelle curve degli stadi, ancora ostaggio dei razzisti e degli estremisti.

"State impazzendo. Svegliatevi ignoranti, siete la rovina". Bene ha fatto Mario Balotelli, stanco degli ululati che un gruppo



► Balotelli scaglia la palla in curva

di sostenitori dell'Hellas Verona gli rivolgeva contro, a scagliare il pallone fuori dal campo. A queste condizioni non si può giocare, ha fatto capire il centravanti del Brescia con il suo gesto plateale.

Subito c'è chi si è affrettato in soccorso

agli odiatori. È goliardia, ha detto qualcuno. Siam fatti così, ha sostenuto qualcun altro. Soltanto l'ultimo di una serie di episodi che hanno investito il mondo del calcio in questo inizio di stagione segnato da una vera e propria impennata di parole e comportamenti malati che hanno conseguenze in tutta la società italiana.

È il tema cui è dedicato questo dossier, con una fotografia della situazione, uno sguardo ai problemi aperti, ma anche alle possibilità di intervento. Sul piano della repressione, ma anche e soprattutto della crescita di consapevolezza.

Dare un calcio al razzismo è più di un imperativo, come ha ricordato anche Liliana Segre presentando la propria mozione in Senato. Dentro e fuori gli stadi.

L'OSSERVATORIO

Allarme nazionale



Un osservatorio contro le discriminazioni razziali nello sport, dedicato in particolare al calcio. È la sfida dell'Unar. Vedrà la luce a marzo.

IL DOCUMENTARIO

Il veleno della "purezza"



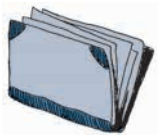
Anche Israele ha i suoi problemi. "Forever Pure", documentario di successo di recente realizzazione, racconta la deriva estremista dei tifosi del Beitar.

IL LIBRO

Da Primo Levi a Koulibaly



Dall'epurazione dei protagonisti ebrei del pallone Anni Trenta agli ululati razzisti di oggi: c'è un filo conduttore che unisce queste due epoche.



DOSSIER/Calcio e razzismo

“Un osservatorio contro il razzismo”

Prenderà il via da marzo l'iniziativa dell'Unar, che segna un punto di svolta nell'approccio al problema

Un osservatorio contro le discriminazioni razziali nello sport, dedicato in particolare al monitoraggio di quel che accade negli stadi di calcio.

È il progetto di Triantafillos Loukarellis, direttore dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni razziali. Una sfida che ha una prima scadenza già definita nell'agenda: il prossimo 21 marzo, giornata mondiale contro le discriminazioni razziali. Per quel giorno l'obiettivo di Loukarellis, inseguendo da pochi mesi negli uffici di Largo Chigi, è quello di presentare un progetto già strutturato, all'insegna della massima concretezza.

Come e perché nasce questa idea?

È stata la cronaca a spingerci in questa direzione. Da mesi assistiamo infatti ad episodi discriminatori allarmanti, rivolti a calciatori di cui non si gradisce il colore della pelle o per altri motivi che hanno sempre al centro odio e razzismo. Gli spazi in cui si pratica sport sono luoghi di aggregazione giovanile per eccellenza. Intervenire in questo contesto, sempre più spesso minacciato da pulsioni estreme, ci pare il modo più efficace per combattere una piaga che è evidente, sotto gli occhi di tutti.

Come sarà strutturato l'osservatorio?

Due le strade alternative che saranno perseguite. Una sarà "top-down": il tentativo sarà quindi quello di provare a coinvolgere sin da subito le grandi leghe dello sport e le istituzioni pubbliche coinvolte. In alternativa, in caso di intoppi, la procedura sarà



► Il direttore dell'Unar Triantafillos Loukarellis. In alto una prima riunione sul tema della lotta alla discriminazione.

"bottom-up". E cioè partiremo da terzo settore e dall'associazionismo, puntando solo a quel punto a interfacciarci con i vertici. Devo precisare che non siamo affezionato a uno schema in particolare. La cosa fondamentale è che l'osservatorio sia utile, che raggiunga il proprio scopo. Valuteremo quindi nel percorso.

Siete già partiti da un punto di vista operativo?

Assolutamente sì, confortati in ciò da un interesse e da una attenzione molto significativa nell'opinione pubblica. Tra gli altri ho sentito forte la vicinanza delle associazioni di rappresentanza di calciatori e allenatori, che condividono le finalità di questo pro-

getto. L'associazionismo è già attivo da tempo su questo fronte. Ci siamo trovati pertanto a parlare un linguaggio simile. In generale comunque le aspettative sono alte anche altrove, ad esempio nella rete Fare della Uefa, da tempo attiva nella lotta a ogni forma di emarginazione, discriminazione e razzismo nel calcio.

L'Italia è un soggetto particolarmente attenzionato?

Il presidente della rete, nel corso di un recente incontro, ci ha spiegato che vedono l'Italia tra i Paesi più a rischio. Per fortuna, ha poi aggiunto, qualche segnale in senso contrario sembra che possa lasciare il segno per un'inversione di tendenza. Non sono passate inosservate, ad esempio, le recenti prese di posizione con-

tro il razzismo di Federcalcio, Lega e dirigenze di alcuni club. Interventi che andranno valutati di volta in volta, certamente, ma qualcosa è accaduto.

A cosa pensa in particolare?

Penso alla Juventus, che ha denunciato con forza il tentativo di estorsione e ricatto di alcuni suoi ultrà che avevano minacciato di reiterare slogan razzisti. O al Cagliari, che dopo l'episodio dei buu a Lukaku, ha scelto di rispondere all'odio con le parole di una poesia di Grazia Deledda. O ancora al daspo comminato dalla Roma a un suo cosiddetto tifoso che sui social aveva aggredito Juan Jesus, all'istituzione di una task force da parte di Milan e Inter, ai passi che anche la Lazio sembra voler intraprendere in questo senso.

Cosa accadrà il 21 marzo?

Non intendiamo limitarci a fare solo un annuncio. Vogliamo presentare qualcosa di funzionante, di pronto. Non ci saranno parole a vuoto, ecco. E il tutto sarà inquadrato in una intera settimana di iniziative dedicate all'antirazzismo, con un coinvolgimento ampio. Anche tra i giovani.

Che obiettivo si pone?

Nei campi sportivi nasce l'Italia di domani, da lì provengono i cittadini del futuro. Nostro scopo deve essere quello di valorizzare la prospettiva di un Paese sano e aperto, che chiuda le porte al rancore e a ogni forma di esclusione, che metta la parola fine al razzismo. È un obiettivo ambizioso. Ma quella deve essere la nostra motivazione.

IL DECALOGO UEFA PER I CLUB

CAPIRE IL PROBLEMA

È facile limitarsi ad affermare che i problemi legati al razzismo non riguardano il vostro club, ma sono temi sociali di più ampio respiro che vanno affrontati dalle autorità preposte. La maggior parte dei club troverà utile sottoporre il personale chiave a corsi di formazione per aumentare la consapevolezza.

ESSERE CHIARI CIRCA GLI OBIETTIVI

Stare conducendo una campagna per mettere fine ai cori razzisti o per coinvolgere le minoranze etniche locali, o entrambe? Sviluppate dei principi d'azione che possono essere ampiamente pubblicizzati e che

possano essere sostenuti da tutte le parti coinvolte del club – interne o esterne che siano. Incoraggiate la gente a farsi portavoce di queste idee.

SVILUPPATE UN'IDENTITÀ CHIARA PER LA VOSTRA CAMPAGNA

Al fine di renderla riconoscibile e accettabile da parte dei vostri tifosi. Se lo ritenete opportuno potete, eventualmente, creare un marchio.

REDIGETE UN PIANO D'AZIONE

Includete esiti pratici dell'attuazione dei vostri obiettivi. Utilizzate il piano UEFA in dieci punti come base



Situazione grave, ma la reazione c'è

Il mondo del pallone prova a mobilitarsi come mai finora. Istituzioni, calciatori, tifosi: è il momento di agire

"Ci dobbiamo preoccupare. È un problema in Italia così come in altre parti del mondo, ma questo dovrebbe essere un paese moderno, civile, educato. E penso si stia muovendo in una direzione sbagliata".

Sono passate alcune settimane dal campanello d'allarme del presidente della Fifa Gianni Infantino, che così commentava alcuni gravi episodi d'inizio campionato. Parole chiare che hanno avuto il merito di sollevare il problema come, fino ad allora, troppo poco si era fatto. Le reazioni che sono seguite, anche in risposta a nuove criticità emerse, su tutte gli ululati a Balotelli al Bentegodi, risultano finalmente incoraggianti. Un possibile punto di svolta atteso da anni da tutto il sistema ma anche fuori dal mondo del calcio. Tra le altre dalla senatrice a vita Liliana Segre, che in una intervista ha fatto esplicito riferimento alle questioni che qualcuno, con efficace locuzione, ha definito "da ultimo stadio" e che da anni sono denunciate, con riferimento ai campionati maggiori come a quelli minori, dove spesso nasce e si consolida il pregiudizio, dal sociologo Mauro Valeri.

"Alla gente degli stadi - l'appello della Testimone - voglio ricordare che prima dei cori razzisti, degli striscioni o delle figurine esposte nelle curve che dileggiano la memoria, come quella di Anne Frank, c'è tutta una preparazione all'odio che comincia lontano da uno stadio e che poi finisce lì dentro con le parole e le azioni che sono state maliziosamente premeditate".

"Non vado allo stadio - aggiun-



► Il numero uno del calcio mondiale Gianni Infantino.



geva la senatrice a vita - ma leggo, mi informo sullo sport, guardo la tv e non ho bisogno di andare ad assistere a una partita di calcio dal vivo per sapere che ci sono gruppi di tifosi che se la prendono con qualche giocatore straordinariamente forte perché è nero o perché professa una religione diversa dalla loro".

I comportamenti di odio, anche negli stadi, saranno nel mirino della commissione che entrerà a breve in funzione, di cui la Segre è stata l'ideatrice e promotrice. Per incidere in questo settore ci sarà però bisogno del sostegno di tutti i club, nessuno

escluso. Confortante il recente impegno di alcune società nel contrasto della minaccia attraverso lo sviluppo di nuovi modelli educativi rivolti in prima istanza alle nuove generazioni, ma anche con l'esercizio di una più serrata repressione delle azioni e delle parole che inquinano l'ambiente. Siamo ancora lontani dalla famosa "tolleranza zero", il modello inglese spesso evocato ma raramente applicato, ma certo il cambio di rotta è evidente.

Prova ne è tra gli altri l'intervento della Roma, che ha inflitto un dasko a un suo tifoso che sui so-



cial ha aggredito Juan Jesus. Una strada che anche la Lazio ambisce a seguire. E che, dopo qualche tentennamento, ha scelto di percorrere anche il Verona: fino al 2030 Luca Castellini, l'estremista di destra tra i leader della curva dell'Hellas, autore di incredibili dichiarazioni contro Balotelli ma anche contro la Segre, non potrà entrare allo stadio. "Spero che tutti i presidenti di Serie A si uniscano alla battaglia contro il razzismo" ha detto uno degli ultimi arrivati, ma già protagonista della scena: il fiorentino d'America Rocco Commisso. L'appello, lanciato assieme al suo vice Joe Barone, sta raccogliendo molte adesioni. Interventi e prese di posizione che si saldano con le parole di uno dei simboli della deriva razzista di questo primo scorcio di Serie A: il campione interista Romelu Lukaku, che dopo gli

ululati raccolti a Cagliari prima di calciare un rigore si era così sfogato: "Il calcio è un gioco amato da tutti e non dovremmo accettare alcuna forma di discriminazione che possa provocare vergogna nel nostro sport. Noi calciatori dobbiamo essere uniti e prendere una posizione, per far sì che resti un gioco pulito e divertente per tutti".

Alcuni suoi autorevoli colleghi, consapevoli della posta in gioco, stanno seguendo il pensiero e il messaggio di Lukaku. Come il romanista Edin Dzeko, sceso in campo in modo vistoso contro il razzismo territoriale messo in atto contro la squadra e i tifosi del Napoli ospiti dell'Olimpico. Un esempio che altri calciatori dovrebbero forse imitare, anche a costo di far interrompere definitivamente la partita. Servono gesti forti. E gli atleti sono i primi a doverli fare.

per le azioni che possono essere intraprese dal vostro club. Stabilite degli obiettivi per misurare i progressi e monitorateli regolarmente.

MONITORARE E DENUNCIARE I PROBLEMI

Sviluppare sistemi di monitoraggio per denunciare gli insulti razzisti e la discriminazione in tutti gli aspetti della vita del vostro club.

INCORAGGIATE L'INGRESSO DI NUOVI TIFOSI

Rendete il vostro club il più aperto possibile. Prendete

misure specifiche per incoraggiare le minoranze etniche, gli immigrati e le donne a partecipare come tifosi, giocatori e dipendenti.

CULTURA DEI TIFOSI

Utilizzate la cultura e le tradizioni dei tifosi per trasmettere il vostro messaggio. Utilizzate le bacheche e tutti i sistemi impiegati dai tifosi.

PARTENARIATO

Lavorate con tifosi, giocatori, addetti alla sicurezza, ONG e comunità varie che hanno esperienza in questo campo, per attuare il vostro piano d'azione. Assicu-

ratevi di coinvolgere le minoranze etniche e le organizzazioni d'immigrati.

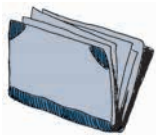
APPROFITTATE DEI CAMPIONI CHE GIOCANO NELLA VOSTRA SQUADRA

Contate sul sostegno e l'attrattiva dei giocatori per sostenere le campagne anti-razzismo ed anti-discriminazione.

ATTIVITÀ CON I MEDIA

Lavorate con i media per pubblicizzare le vostre attività.

(Dalla guida di buone pratiche per i club stilata da UEFA e FARE)



DOSSIER / Calcio e razzismo

Gariwo e la carta delle responsabilità

Parte dal Giardino dei Giusti l'iniziativa di dar vita a un testo in difesa di etica e rispetto dell'avversario

"Oggi l'odio è concentrato in due particolari ambienti. Quello dei social network e dello sport. Con riferimento a quest'ultimo sono comportamenti che non si esauriscono nei novanta minuti di gioco, ma si riverberano nella società con effetti drammatici. È il momento di dire basta".

Gabriele Nissim, fondatore e presidente di Gariwo, ha raggiunto il suo scopo: l'inaugurazione del nuovo Giardino dei Giusti di tutto il mondo di Milano è stato un grande momento di incontro e riflessione. Il giardino ambisce ad essere sempre più un punto di riferimento. E per farlo dovrà necessariamente essere nutrito con progetti che lo rendano un luogo vivo.

Il razzismo nel calcio, e più in generale nello sport, è uno dei temi su cui intende investire. "L'odio nelle curve oggi appare



► L'incontro a Gariwo con Ara Khatchadourian, maratoneta e ambasciatore di pace

la normalità. Sembra quasi che il tifo sia e debba essere sempre questo. Bisogna opporsi, ripartendo dagli ideali olimpici e promuovendo una visione etica e responsabile. Lo faremo - annuncia Nissim - attraverso diverse iniziative".

A fine novembre, in occasione di un incontro milanese che coinvolgerà i referenti e protagonisti della rete internazionale dei Giardini dei Giusti, sarà ad esempio presentata una carta delle responsabilità che punta a valorizzare "il rispetto della dignità dell'avversario, per uno sport pulito che non crei nemici". Lo sport è anche al centro del concorso annuale con le scuole, in collaborazione con il Miur. Ad essere indicate alcune figure esemplari che nel passato più o meno recente hanno difeso modelli etici e di civiltà.

Lanciato da una piccola agenzia di comunicazione triestina alcuni anni fa, il progetto sociale Parole O_Stili di sensibilizzazione contro la violenza verbale è oggi un presidio in molti istituti scolastici nazionali e internazionali. L'ultima frontiera del progetto, con cui la redazione giornalistica dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane ha avviato una collaborazione nel corso dell'ultima edizione del seminario Redazione Aperta, è Israele, dove nel contesto della IsraelEdTechWeek è stato da poco presentato il Manifesto della comunicazione non ostile. A farsi portavoce di questa istanza la fondatrice di Parole O_Stili, la comunicatrice Rosy Russo, già premiata con la Medaglia di Rappresentanza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Le dieci regole da rispettare

Il Manifesto realizzato da Parole O_Stili è un punto di riferimento (anche nello sport)

Tra le molte rimodulazioni del Manifesto ve n'è anche una specificamente dedicata allo sport. Dieci semplici principi di stile, viene spiegato, "a cui ispirarsi per ristabilire un contatto diretto, sincero e fondato sui valori nobili dello sport, così da evitare un linguaggio ostile nel tifo e nella comunicazione". A orientare la declinazione i contributi di oltre 100 fra atleti, club, squadre, federazioni, aziende, giornalisti e comunicatori legati al mondo dello sport.

Virtuale è reale, si ricorda al primo punto. "Sport - si legge - è dare sempre il meglio di sé. Per



► Rosy Russo presenta Parole O_Stili in Israele

questo sia in gara, sia nella vita e nel mondo virtuale, sostengo i valori della correttezza, della condivisione e del rispetto". Le parole hanno conseguenze, viene

poi sottolineato: "Le mie parole hanno peso e valore: possono influire su molte persone rendendole peggiori o migliori. Dunque, anche in piena emozio-

ne agonistica parlo con misura". Le idee si possono discutere, ma le persone si devono rispettare. "Nello sport - si dice - non esistono nemici, ma solo avversari: li rispetto perché, senza di loro, non c'è gara. Rispetto regole, arbitri e giudici: sono i garanti della mia passione".

L'ultimo dei dieci punti ha come tema il silenzio, perché anche il silenzio è un modo di comunicare. "Il silenzio vince: è concentrazione e autocontrollo. Evito le parole vuote e inutili. Quelle violente non mi servono: so dimostrare la mia forza e il mio valore con i fatti".

Il "cartellino rosso" del Congresso mondiale

"Un cartellino rosso contro l'odio" è il nome della campagna lanciata dal World Jewish Congress contro il razzismo nel calcio. Solo uno dei tanti impegni che l'organismo ebraico mondiale ha promosso in questo ambito, sotto la supervisione del suo vicepresidente Robert Singer, con l'obiettivo di "affrancare lo sport da odio, razzismo, discriminazione e antisemitismo" e rafforzare valori di "fratellanza e condivisione". Un appello che ha trovato orecchie sensibili in particolare in un club, il Chelsea, che ha avviato una collaborazione nel segno della tolleranza zero contro i tifosi razzisti da tempo praticata dai londinesi (e purtroppo non da molti altri nei palazzi del calcio). Solo l'inizio di un percorso che i proponenti si augurano il

più possibile ampio e trasversale. Ha sottolineato al riguardo Ronald Lauder, presidente del Congresso mondiale: "Non possiamo farlo da soli, noi e Chelsea. C'è bisogno dell'aiuto di tutti: a partire dai ministri dello sport dei vari Paesi, cui chiediamo di unirsi nel dialogo e nella cooperazione per fare di questo sogno una realtà".

più possibile ampio e trasversale. Ha sottolineato al riguardo Ronald Lauder, presidente del Congresso mondiale: "Non possiamo farlo da soli, noi e Chelsea. C'è bisogno dell'aiuto di tutti: a partire dai ministri dello sport dei vari Paesi, cui chiediamo di unirsi nel dialogo e nella cooperazione per fare di questo sogno una realtà".



► Il vicepresidente Singer

Violenza ultrà, La Familia dell'odio

Il documentario *Forever Pure*, dedicato agli ultrà del Beitar, ha avuto il merito di toccare temi scomodi

"Forever Pure è una testimonianza documentata di come il razzismo distrugga il calcio, di come un gruppo di tifosi estremisti possa mettere in ginocchio una società e mettere in crisi un intero ambiente". La società è quella del Beitar Yerushalaim, la squadra di calcio di Gerusalemme diventata tristemente famosa per la violenza e il razzismo di un gruppo di suoi tifosi ultrà noto come La Familia. La loro influenza nociva è al centro del documentario israeliano *Forever Pure*, diretto da Maya Zinshtein e vincitore di un Emmy nel 2017. Zinshtein ha seguito e ripreso l'arrivo nella stagione 2012-2013 di due giocatori musulmani ceceni, Zaur Sadayev e Dzhabrail Kadiyev, e le violente proteste che seguirono aizzate per l'appunto da La Familia. "Per loro era un vanto non avere giocatori arabi o musulmani in squadra - racconta a Pagine Ebraiche Zinshtein - e quando arrivarono Sadayev e Kadiyev, acquistati dall'allora proprietario Arcadi Gaydamak, fu l'inizio delle feroci proteste, del razzismo orgogliosamente urlato, della crisi della società". Zinshtein racconta di essere stata investita inizialmente dagli eventi: era andata poco convintamente a fare un breve reportage per il programma televisivo *Uvda* (Fatto) sui due giocatori ceceni e non immaginava reazioni così virulente al loro ingaggio. "Tutti in Israele conoscono il Beitar, sanno che è una società che si ispira al revisionismo di Zeev Jabotinsky, che è un focolare della destra tanto da essere una tappa obbligata per tanti politici del Likud, ma non immaginavo che ci fosse al suo interno un gruppo così estremista seppur minoritario. Quando ho espresso il mio stupore ai giornalisti sportivi rispetto all'accoglienza, tra fischi e insulti, di alcuni tifosi per Sadayev e Kadiyev, mi hanno risposto con un'alzata di spalla. 'Solo ultras del Beitar'. Lì ho capito che c'era una storia da raccontare". Con caparbia, Zinshtein ha ottenuto dalla società la possibilità di seguire per tutta la



► "Good night, left side": parole di odio che sono un tratto caratteristico della curva del Beitar

stagione la squadra, cercando di raccontare cosa stesse accadendo all'ambiente, dai giocatori fino al presidente, mentre La Familia continuava a protestare per la presenza di due musulmani in squadra. "Non è

stato facile farmi aprire le porte. Il direttore di allora Itzik Kornfein mi diede il suo beneplacito ma il coach Eli Cohen non era affatto convinto. Poi gradualmente ho ottenuto la loro fiducia, ero un'osservatrice

esterna degli eventi e ho raccontato l'implosione della squadra sotto la pressione dell'estremismo". L'arrivo di Sadayev e Kadiyev divide infatti lo spogliatoio: alcuni giocatori li marginalizzano e si schierano

con i tifosi de La Familia (c'è chi ha parenti nelle fila degli ultrà); in una partita in cui Sadayev segna un goal, gli ultras del Beitar lasciano gli spalti e poi tirano fuori lo striscione "Forever Pure. Per sempre puri".

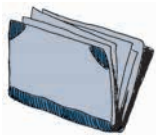
"Vuol dire senza arabi. Ecco cosa vuol dire. A prescindere dalla visione politica o dall'ideologia, un ebreo non può usare un'espressione simile" racconta nel documentario Kornfein, bandiera del passato del Beitar poi minacciato di morte da La Familia. Minacce che sono state rivolte anche a Zinshtein dopo la messa online di un primo spezzone del documentario, lanciato come raccolta fondi per completare il lavoro poi apprezzato da critica e pubblico. Non dai tifosi estremisti.

"C'è una teoria sociologica secondo cui lo sport non è lo specchio della società ma piuttosto il riflesso iniziale di un suo possibile percorso. Vai sul campo di calcio e vedrai cosa sta per succedere ad una certa società - spiega la regista - Penso che *Forever Pure* abbia avuto un ruolo nel puntare i riflettori sul problema del razzismo nella società israeliana". Le magliette de La Familia sono state avvistate infatti in molte delle manifestazioni violente dell'estrema destra israeliana. La regista allo stesso tempo spiega di aver avuto diversi contatti "con tifosi che erano legati a La Familia che nel corso del tempo hanno cominciato a distanziarsi dalle posizioni più estreme". Il problema, e lo denuncia nel documentario il Presidente d'Israele Reuven Rivlin, è non far passare sotto silenzio frasi come "morte agli arabi" o le vere e proprie violenze. "Il silenzio legittimo" afferma Rivlin. Oggi il Beitar ha tra le sue file un giocatore che si chiama Ali Mohammed e la nuova proprietà ha promesso che denuncerà i violenti e i razzisti de La Familia. "Questa - afferma Zinshtein - è la dimostrazione che se vuoi un cambiamento devi iniziare dall'interno".

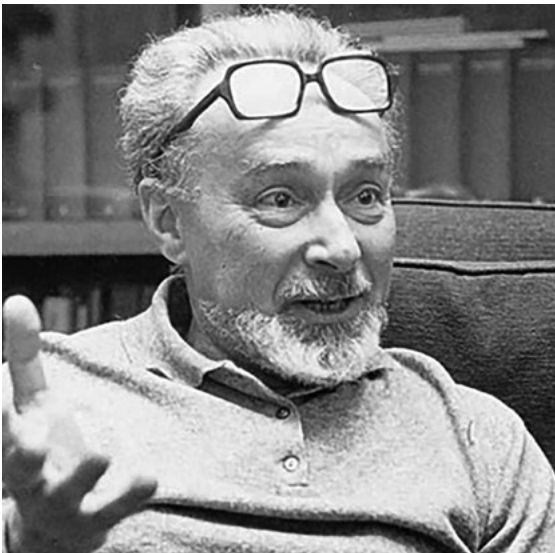
Daniel Reichel



► A sinistra la locandina del documentario israeliano *Forever Pure*, vincitore di un Emmy nel 2017. In alto Maya Zinshtein, che l'ha diretto. "Una testimonianza documentata - presenta la sua opera - di come il razzismo distrugga il calcio, di come un gruppo di tifosi estremisti possa mettere in ginocchio una società e mettere in crisi un intero ambiente".



DOSSIER / Calcio e razzismo



Levi

La partita non si è interrotta neppure nei lager. E Primo Levi, da cronista involontario, ce lo racconta in un primo e in un secondo tempo.

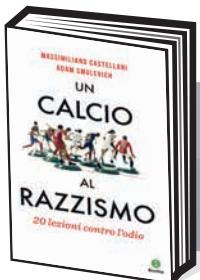
Ne *I sommersi e i salvati*, uscito nel 1986, suo ultimo scritto, descrive il confronto tra la formazione delle SS e quella delle "Squadre speciali", i Sonderkommando. In quello stare insieme sullo stesso campo, documenta Levi, viene annientata e irrisa ogni differenza.

Un gioco al massacro che per il Testimone termina solo quando anche il calcio torna ad essere una sfida tra pari. E questa partita della libertà è il secondo tempo, quello di Victory day, il capitolo de *La tregua* in cui racconta la partita tra italiani e polacchi.



Il calcio, il gioco più bello del mondo, subisce sempre più l'insidioso veleno del razzismo. Una minaccia che ha origine nei drammi che hanno attraversato la società europea nel secolo scorso e che ancora pulsa nel ricordo di quelle ferite. C'è infatti un filo che collega i maestri danubiani della Serie A epurati dal regime fascista in quanto ebrei agli ignobili attacchi contro campioni di oggi come il napoletano Koulibaly e il nerazzurro Lukaku.

È quello che



**Castellani
Smulevich
UN CALCIO
AL RAZZISMO
Giuntina**

cerca di raccontare *Un calcio al razzismo. Venti lezioni contro l'odio*, il nuovo saggio del giornalista UCEI Adam Smulevich, scritto assieme al collega Massimiliano Castellani, pubblicato dalla casa editrice Giuntina e da metà ottobre nelle librerie. Ancora una volta lo sport, tra luci e ombre, per raccontare un pezzo

Venti lezioni contro l'odio

Nel libro di Castellani e Smulevich un percorso che va dagli Anni Trenta a oggi



zo del nostro passato, riflettere sul presente e immaginare un futuro all'insegna di valori oggi messi in discussione.

Il saggio, come si evince anche dal titolo, è suddiviso in venti

capitoli. Un percorso con diversi spunti inediti, adatto anche al mondo dei giovani e giovanissimi troppo spesso esposti a segnali negativi, che spazia da Giorgio Bassani giovane calcia-

tore nella sua Ferrara nel segno del padre Enrico, che fu anche presidente della Spal, alle colte citazioni di Lilian Thuram, dal ruolo salvifico di questo sport per i reduci dai lager all'abomi-

nio di chi oggi propaga veleno sugli spalti. Fu una schedina, quella mitica del Totocalcio, il sogno di riscatto del giornalista Massimo Della Pergola quando si trovava ancora in un campo di internamento in Svizzera. E fu un pallone che rotolava nel segno di una "Stella Azzurra" a ridare ad Alberto Mielì, sopravvissuto ad Auschwitz, la forza di restare in vita. Memorie un po' sbiadite, viene spiegato, che hanno invece molto da insegnarci. "C'è un gioco da salvare. E la cura – sottolineano gli autori – potrà essere solo una buona dose di consapevolezza". Quella consapevolezza cui aiutano a tendere alcuni grandi nomi del calcio di oggi e di ieri che sono protagonisti in questo libro.

"Non c'è una storia nera né una storia bianca. È tutto il passato del mondo che dobbiamo recuperare per capire meglio noi stessi e preparare il futuro dei



Rosenthal

L'acquisto, ufficialmente, saltò per un problema alla schiena. Ma se il mancato passaggio all'Udinese di Ronny Rosenthal, il più forte calciatore israeliano di sempre, continua a far parlare e ad essere ritenuto un momento chiave nel processo di imbarbarimento degli ambienti ultrà, non è certamente per quel fastidio fisico che bloccò la firma del suo contratto sul più bello, ma per il clima di intimidazione che segnò le ore che precedettero il clamoroso dietrofront da parte del club friulano.

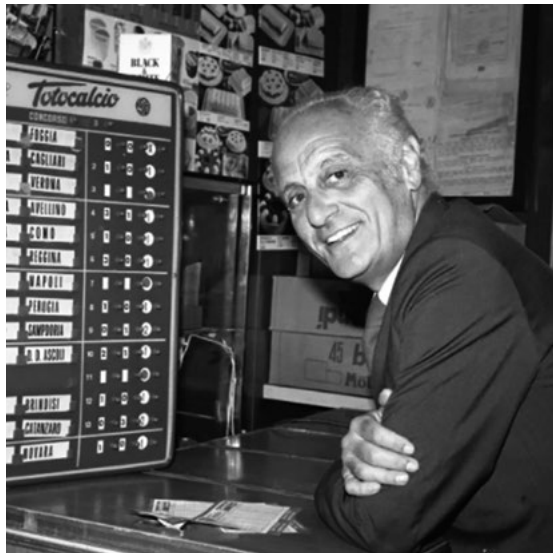
"Rosenthal vai nel forno", "Rosenthal giudeo" e altre amenità, tra cui una svastica, il benvenuto al calciatore nato ad Haifa nel 1963 di una parte del tifo bianconero.



Sindelar

Il 3 aprile 1938 al Prater di Vienna, davanti a sessantamila spettatori, l'ultimo atto del Wunderteam, ormai denominato Ostmark, si consuma nell'amichevole farsa - a uso e consumo della propaganda - contro la Germania. Il trentacinquenne Mathias Sindelar disputa la più bella partita della sua immensa carriera e realizza il gol del 2 a 1 per la selezione austriaca. Ma soprattutto, assieme al compagno di squadra Karl Sesta, si rifiuta di fare il saluto nazista.

Pochi mesi e venne ritrovato morto in casa, disteso sul letto mano nella mano con il suo grande amore, Camilla Castagnola, che per il suo campione aveva lasciato l'Italia.



Della Pergola

Il Totocalcio, un pezzo di storia del costume italiano. Un'invenzione partorita dal giornalista triestino Massimo Della Pergola in un contesto dei meno invitanti: il campo di internamento svizzero di Pont de la Morge, nel Cantone Vallese, dove era stato smistato dalle autorità di Berna dopo un'avventurosa fuga dall'Italia insieme alla moglie Adelina e al figlioletto Sergio. "All'Italia tanto bombardata - la sua riflessione - pensavo sarebbero occorsi non soltanto ponti e case ma anche stadi, palestre, piscine". Braccati dai nazifascisti, Massimo e famiglia attraversano il confine alla vigilia di Natale del 1943. La festività apre il cuore di una guardia di confine che non si oppone al passaggio.

nostri figli" racconta a Smulevich e Castellani l'ex top player Thuram, che una volta appesi gli scarpini al chiodo ha scelto di dedicarsi a tempo pieno alla lotta contro il razzismo nel calcio. Temi affini a quelli condivisi sul campo da un gigante della panchina, il boemo Zdenek Zeman, che nel libro ricorda con emozione lo zio Čestmír Vycpálek, che portò in alto la Juventus ma che in anni giovanili, oppositore al regime, fu arrestato e deportato dai nazisti. Una vicenda drammatica che, rivela Zeman agli autori, ha segnato profondamente anche il nipote e tutta la sua visione del calcio, l'etica, i valori in gioco. Degli ultimi episodi di intolleranza l'ex tecnico di Roma e Lazio dice: "Gli imbecilli che fanno questi gesti o che appendono certi striscioni si vedono ovunque. Mi deprimo...". Primo Levi e il calcio: due partite segnano la sua esperienza di Testimone. Ne *I sommersi e i salvati* il racconto dell'incontro alle porte dell'inferno tra aguzzini e Sonderkommando. Mentre ne *La Tregua* è una sfida tra italiani e polacchi il segno della ritrovata



► Kalidou Koulibaly, il campione del Napoli diventato un simbolo della lotta al razzismo

libertà. Un occhio sorprendentemente tecnico, quello di Levi, che non perde un'azione di gioco, commenta le scelte arbitrali, si fissa sulle capacità balistiche del portiere slavo. Due incontri contrapposti che sono l'evocativa

immagine con cui si apre il saggio. Il calcio come veicolo di consenso per i totalitarismi. Ma il calcio anche come formidabile metafora della vita. Compagni di squadra affiatati che si ritro-

vano uno a combattere per la Repubblica sociale e uno invece per la libertà dall'oppressore. La vera "fuga per la vittoria", che non è quella raccontata nel celebre film con Pelè campione anche sul set ma un epico incontro,

con lo sfondo di combattimenti e terrore, che ha al centro un nome che appartiene alla storia di questo sport come Silvio Piola. Il calcio come ripartenza, speranza, ritorno alla vita dopo durissime prove. È la "Stella Azzurra" che nasce a Roma nel dopoguerra, mitico sodalizio che fu il segno di vitalità di una comunità colpita ma non annientata dalla Shoah. E ancora le intuizioni di un grande giornalista che vede lontano, in tempi bui. Pochi anni prima le Leggi razziste lo hanno allontanato dalla professione. Massimo Della Pergola però non è uno che si abbatte facilmente: "All'Italia, tanto bombardata, pensavo sarebbero occorsi non soltanto ponti e case ma anche stadi, palestre, piscine. Mi sentivo comunque e sempre un giornalista sportivo". Mentre in Italia ancora si combatte è un ebreo triestino a fare al Paese un dono inatteso, che sarà decisivo per lasciarsi alle spalle gli orrori della dittatura e della guerra. È una semplice schedina, con tre segni da apporre: 1,x,2. In pochi mesi farà la Storia del costume e della società italiana.

Vassallo

Luciano Vassallo è stato una leggenda del calcio etiopio, che ha portato ai vertici africani. Della gioventù racconta: "Nostro padre, Vittorio Vassallo, era un ufficiale dell'esercito coloniale di Benito Mussolini, ma noi non lo abbiamo mai conosciuto. Di suo c'è rimasto solo il cognome. Così mamma, fra stenti e mille rinunce, ci ha cresciuti da sola". L'infanzia di due ragazzini meticcii, orfani di un padre di cui si persero subito le tracce e che vennero emarginati fin dai banchi di scuola. "Gli etiopi ci consideravano dei bastardi. Con gli italiani era la stessa storia, anzi peggio. Per via delle leggi razziali anche i coloniali ci trattavano con disprezzo. Eravamo additati come i figli della colpa".



Thuram

Nella storia del pianeta calcio passerà il grande impegno socioculturale che da anni va diffondendo un campione del mondo del pensiero forte come Lilian Thuram. Il francese nato a Guadalupa anche dopo aver lasciato il calcio ha continuato la sua missione di difensore, scendendo nel campo dei diritti civili e della lotta al razzismo. Ambasciatore Unicef a Parigi, dove vive, ha creato una Fondazione e da un ciclo di conferenze e nato il suo libro *Mes étoiles noires*, pubblicato in Italia con il titolo *Le mie stelle nere*. Un lavoro che contiene tutti i semi per il successivo *Per l'uguaglianza. Come cambiare i nostri immaginari*, in cui ci sono interventi che vanno oltre quelli del semplice atleta.

www.ucei.it | 

UCEI, PIACERE DI CONOSCERSI.

**FIRMA il tuo 8x1000
per l'EBRAISMO ITALIANO**



**Entra a far parte
DI UNA STORIA LUNGA 2000 ANNI.**





OPINIONI A CONFRONTO

Chi è il razzista, come agisce e come identificarlo



— Saul Meghnagi
sociologo

Il razzismo sussiste quando la differenza, tra persone e gruppi, è usata come base per manifestazioni ostili dell'uno nei confronti dell'altro.

Il razzista è colui che afferma, preliminarmente, l'esistenza di differenze biologiche tra le persone: colore della pelle, forma del naso, odore, composizione del sangue, o anche maniera di atteggiarsi, di camminare, di guardare. In alcuni casi queste differenze sono reali ed evidenti. In altri, si tratta di differenze presunte, inventate o interpretate: il razzista opera, nel suo discorso e nel suo comportamento, come se esse esistessero realmente. Da qui il razzista fa derivare una conseguenza da lui ritenuta "logica": questi tratti dall'altro hanno sempre un coefficiente negativo, sono significativamente cattivi. Essi, indicano, allo stesso tempo che quelli del razzista sono buoni.

L'argomento razziale, nella sua forma biologica, può essere, comunque, abbandonato, poiché sono molte le forme per aggredire che è percepito come diverso: gli usi, il modo di pensare, la psicologia, la cultura, i costumi, le istituzioni. Si può, per esempio, sostituire il rifiuto fondato sulla carnagione scura o sulla fisionomia levantina, per attaccare la religione, il cibo, il rapporto tra uomini e donne, la solidarietà reale o presunta del gruppo.

Esiste il razzista che, riferendosi alle differenze fisiche tra sé e l'altro, se ne serve per prefigurare una discriminazione di quest'ultimo; che crede di poter riunire dei tratti differenziali in configurazioni coerenti; che definisce "razza": quella altrui detestabile, la sua apprezzabile; che, autorizzandosi con questa superiorità particolare, pretende di godere legittimamente di vantaggi: economici, ad esempio, o politici, o semplicemente di prestigio.

Il discorso del razzista, comunque, non è sicuro nelle sue basi, non è coerente nel suo sviluppo, non è giustificato nelle sue conclusioni: è una scelta passionale o deliberata. È una concezione dell'uomo e dei rapporti umani in cui il conflitto è esaltato e la vitto-

ria del più forte giustificata.

Il razzismo è un discorso efficace e insieme ingenuo: per capirlo bisogna chiedersi a cosa mira e da dove ha origine. Non essendo una teoria ma una pseudo teoria non basta denunciare l'incoerenza razionale di tesi palesemente prive di ragione, né ridicolizzare o confutare l'argomentazione del razzista.

Il razzismo è un dato culturale, sociale e storico. Ogni collettività a contatto con un gruppo diverso,

o poco familiare, reagisce in un modo che può preludere al rifiuto e all'intolleranza. Si rischia un comportamento razzista ogni volta che ci si sente minacciati nei propri privilegi, nei propri beni o nella propria sicurezza. Ci si comporta da razzisti per ristabilire un equilibrio che si crede perduto o in procinto di esserlo. La tentazione è frequente e il razzismo è una delle risposte più diffuse di fronte alla paura e a minacce il più delle volte illusorie.

Il funzionamento di ogni società presuppone una dipendenza reciproca tra i suoi membri. Il razzismo è una deficienza nella relazione con gli altri, una deficienza "abituale". L'incontro con il diverso o con lo straniero provoca una messa in guardia più o meno grande a seconda della distanza delle rispettive appartenenze. La differenza sconcerta, perché è l'ignoto, e l'ignoto genera incertezza. La differenza preoccupa anche se, a volte, seduce. La seduzio-

ne, del resto, non è in contrasto con l'apprensione e l'inquietudine di fronte a un fenomeno non conosciuto.

Il razzismo non è un'emozione pura: vissuto concretamente è una relazione tra l'esperienza propria e quella dell'altro, con le sue ricchezze inquietanti. È, contemporaneamente, un conflitto tra appartenenze, che forniscono mediazioni, generalizzazioni, immagini e argomenti a sostegno e a conforto degli ali- / segue a P25

Prima riflettere, poi discutere, infine decidere



— Aldo Zargani
scrittore

Le ovvie regole qui sopra sono confinate, nell'archivio del Tempo, nelle crudeli ramanzine delle maeestre malvage, quelle di una volta, quando le berciavano ai penitenti e sbalorditi scolari, immobili, a capo chino e orecchio assordato.

Ancora rintronato, rifletterò sulla base della lettura quotidiana dei giornali e delle rassegne-stampa dei giornali, giornalini e giornali. Chiacchiere da caffèsport? Non del tutto, perché molta importanza avrà la stampa, su carta e in rete, di bimestrali come Ha-keillah e dei periodici dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Liberi e cognitivi.

Con grande modestia mi riferirò a: me stesso, la mia famiglia, la Comunità ebraica di Roma, quella di Torino che conosco bene, l'UCEI, gli ebrei europei e quelli del mondo. Modestia a parte, a Israele ho già dedicato un capitoletto pubblicato su Pagine Ebraiche del numero di settembre.

Una domanda non retorica: per quale motivo non si è finora costituita una vera e propria Organizzazione Mondiale Ebraica? Della quale si parlò, a quanto mi risulta, solo al Teatro Adriano di Roma in Piazza Cavour in un lontano pomeriggio del 1944? (Sono a disposizione di chi volesse ulteriori dettagli). Organizzazione tanto più necessaria oggi che esiste un, relativamente potente, e straordinariamente prepotente, Stato di Israele che però non rappresenta, né può rappresentare la Diaspora? Oggi che di tanto in tanto salta di

nuovo fuori il vecchio mito del complotto mondiale ebraico, questa volta al comando del finanziere Soros? Nel 1948 gli israeliani volevano, niente po' po' di meno che, Albert Einstein come Presidente di uno Stato tanto esile da sembrare sulla carta geografica a malapena una clessidra. Adesso servirebbe Soros come Presidente degli ebrei del mondo, Soros, lo spaventato-uccellacci del malaugurio. Sì, ci sono organizzazioni mondiali ebraiche, ma di parte: quella sionistica (piuttosto progressista, però ormai superata dalla Storia come il Risorgimento Italiano), Jcall, Jstreet... alle quali aderisco anch'io con fervore: mandano appelli da firmare. Esistono poi vociferazioni come quelle degli ebrei

ortodossi israeliani che, per via rabbinica, stabiliscono chi è ebreo e chi no in Israele e nel mondo e che non è kasher il carciofo alla giudia.

Mi è stato insifflato da un mio amico rabbino che, in quel d'Israele, gli ebrei in Italia sono guardati dai polacchi di laggiù con sospetti di non ebreanza. Queste allusioni sono volutamente scherzose per alleggerire la tensione fra ebraismo laico e democratico ed ebraismo religioso, che, come vedremo, costituisce da parecchio tempo il nodo gordiano del Giudaismo (e mi scuso per il nodo pagano, inopportuno e risaputo).

Negli accordi vigenti con lo Stato italiano gli ebrei costituiscono un'entità religiosa ortodossa (piccolissima). Dunque, io sono un ortodosso che prende la Metro di Shabbath. Non intendo porre in discussione queste realtà, ma solo

fare qualche buffo esempio di riflessione. Non vanno discusse perché costituiscono gli effetti ultimi di fenomeni interni alla storia dell'ebraismo, assai grandi, come: particolarismo e universalismo, nazionalismo e internazionalismo, localismo e cosmopolitismo. Giuseppe Flavio convinse con astuzia a suicidarsi con lui gli Zeloti nascosti in una caverna durante la Guerra Giudaica del 70 d.C.. Lui però non si suicidò manco per niente, saltò fuori e si arrese alle truppe romane. Dico: Giuseppe Flavio, dico: Giuseppe Flavio, lui fu dunque solo un vile traditore? E le relazioni interne al popolo ebraico erano così corali e unitarie come sembra propagandare l'arco di Tito? E il correlato racconto,



pompato, della presa di Gerusalemme? Come ebreo, come ebreo ortodosso, ma anche come cittadino italiano, provo repulsione quando un tipaccio come Salvini sbaciucchia per ostentazione il suo rosario. Leggo con sollievo e di frequente che

l'Unione si appella alla laicità dello Stato alla quale anch'io tengo moltissimo per motivi spirituali non rivoluzionari, ma, santocielo!, anche di buon senso. A ogni religione di minoranza conviene, eccome, che lo Stato sia il più laico possibile! Perciò mi identifico con decennali lamentele: per i crocefissi nei luoghi pubblici e per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali.

Nella politica diasporica, occorre dunque schierarsi dalla parte di partiti laici, liberali, socialdemocratici, liberalsocialisti, mai sovranisti, mai populistici? Questo sem-

pre più indispensabile inquadramento politico non è forse ancora condiviso da tutti i correligionari, ma torneremo a suo tempo su questo argomento: spero di no, ma temo di sì, che gli schieramenti italiani, e non solo, possano farsi in futuro più incisivi e ostili l'uno all'altro su questo e altri argomenti. Da quando ho scritto la frase precedente si è svolto il migliore agosto della mia vita e, siccome sono irriducibilmente ottimista, spero che la fase sia superata. O no? Da qualche anno le Comunità risultano mazzette da gruppetti riformati o conservativi, ma, a quanto sembra, quelli che li frequentano continuano a versare le tasse alle Comunità ufficiali (ortodosse), e a utilizzare i servizi comunitari, dalla milah alla sepoltura, senza gravi obiezioni né particolari imbarazzi da parte di nessuno.

Anche coloro che non fanno parte dei club riformati o conservativi, ma non sono osservanti o lo sono solo in modo personale perché accendono la caldaia di Shabbath senza rimorso né collaboratrice domestica, restano tuttavia attaccati alle loro amate Comunità, versano le tasse e usufruiscono dei servizi.

In un tempo lontano lontano il grande Rabbino Elio Toaff mi confidò che di fatto gli ebrei italiani erano conservativi che si autodefinivano ortodossi. È la verità. Lo giuro sul mio onore e sbaciucchio le sette canne della Menorah.

La vita comunitaria si ispira dunque al *laissez faire*, *laissez passer*? Forse perché conviene che, in questa fase di lenta estinzione demografica, si limitino al massimo le grane? Gli ortodossi per decreto ma non di fatto cercano di non provocare scontri / segue a P24

pagine ebraiche

Il giornale dell'ebraismo italiano

Pagine Ebraiche
il giornale dell'ebraismo italiano

Pubblicazione mensile
di attualità e cultura
dell'Unione delle Comunità
ebraiche Italiane

Registrazione al Tribunale di Roma
numero 218/2009 - Codice ISSN 2037-1543

Direttore editoriale:
Noemi Di Segni

Direttore responsabile:
Guido Vitale

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
telefono +39 06 45542210
fax +39 06 5899569
info@pagineebraiche.it
www.pagineebraiche.it

"Pagine Ebraiche" aderisce al progetto
del Portale dell'ebraismo italiano
www.moked.it e del notiziario
quotidiano online "l'Unione informa".
Il sito della testata è integrato nella
rete del Portale.

ABBONAMENTI
E PREZZO DI COPERTINA

abbonamenti@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/abbona-
menti

Prezzo di copertina: una copia euro 3
Abbonamento annuale ordinario
Italia o estero (12 numeri): euro 30
Abbonamento annuale sostenitore
Italia o estero (12 numeri): euro 100

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) pos-
sono essere avviati versando euro 30 (abbona-
mento ordinario) o euro 100 (abbonamento
sostenitore) con le seguenti modalità:
• versamento sul conto corrente postale numero
99138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche -
Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
• bonifico sul conto bancario IBAN: IT-39-B-
07601-03200-000099138919 intestato a UCEI -
Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma
00153
• addebito su carta di credito con server ad alta
sicurezza PayPal utilizzando la propria carta di cre-
dito Visa, Mastercard, American Express o Poste-
Pay e seguendo le indicazioni che si trovano sul
sito www.pagineebraiche.it

PUBBLICITÀ

marketing@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/marketing

DISTRIBUZIONE

Pieron distribuzione
viale Vittorio Veneto 28
20124 Milano
telefono: +39 02 632461
fax +39 02 63246232
diffusione@pieronitalia.it
www.pieronitalia.it

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT

S.G.E. Giandomenico Pozzi
www.sgegrafica.it

STAMPA

CENTRO STAMPA QUOTIDIANI S.p.A.
Via dell'Industria, 52 - 25030 Erbusco (BS)
www.csqspa.it

QUESTO NUMERO
È STATO REALIZZATO
GRAZIE AL CONTRIBUTO DI

David Bidussa, Claudia De Be-
nedetti, Alberto Cavaglion, Jo-
natan Della Rocca, Rav Gian-
franco Di Segni, Alice Fubini,
Rav Beniamino Goldstein, Dani-
ela Gross, Sarah Kaminski,
Aviram Levy, Fabio Lopez Nu-
nes, Gadi Luzzatto Voghera,
Vincenza Maugeri, Saul Me-
ghnagi, Rav Giuseppe Momi-
gliano, Daniel Reichel, Daniela
Sarfatti, Adam Smulevich, Ros-
sella Tercatin, Ada Treves, Clau-
dio Vercelli e Aldo Zargani.

"PAGINE EBRAICHE" È STAMPATO SU CARTA PRODOTTA CON IL 100 %
DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBIBACANTI OTTICI.
QUESTO TIPO DI CARTA È STATA FREGIATA CON IL MARCHIO "ECOLABEL".
CHE L'UNIONE EUROPEA RILASCI AI PRODOTTI "AMIO DELL'AMBIENTE".
PERCHÉ REALIZZATA CON BASSO CONSUMO ENERGETICO E CON MINIMO IN-
QUINAMENTO DI ARIA E ACQUA. IL MINISTERO DELL'AMBIENTE TEDESCO
HA CONFERITO IL MARCHIO "DER BLAUE ENGEL" PER L'ALTO LIVELLO DI
ECOSOSTENIBILITÀ, PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E STANDARD DI SICUREZZA.

Le preoccupazioni di noi israeliani laici



— **Mady Moriel**
medico

Quarant'anni fa ho cominciato il mio viaggio professionale alla fa-
coltà di medicina dell'Università
La Sapienza a Roma, mi sono poi
laureata alla scuola di medicina
dell'Università di Tel Aviv e ora
sono cardiologa all'ospedale Shaa-
re Zedek, a Gerusalemme. Roma e
l'Italia sono rimaste nel mio cuore
per sempre, nel ventricolo in cui si
trova l'amore. Recentemente mi
sono imbattuta nella pagina web
di Moked, dove trovo l'opportuni-
tà di ravvivare la mia dormiente
lingua Italiana, e dove scopro il si-
gnificato di essere ebrei in Italia
nel ventunesimo secolo, e leggo i
vostri pensieri sull'ebraismo, sulla
politica italiana e su quella israe-
liana. Ho letto con grande interes-
se l'articolo di rav Michael Ascoli
'Israele e l'identità dei laici'
(26/9/2019).

Nel suo articolo rav Ascoli tratta
due argomenti diversi e, a mio pa-

no riportato punteggi bassi, infe-
riori alla media mondiale, e infe-
riori alla maggioranza degli stati
occidentali e dell'Asia. Questo
mette il futuro d'Israele a grave ri-
schio. Nell'esercito è stata proibita
la partecipazione di cantanti don-
ne nelle cerimonie e nelle celebra-
zioni, per non offendere i senti-
menti dei soldati
religiosi maschi. I
sentimenti delle
soldatesse non
hanno evidente-
mente la stessa im-
portanza.

In certe città, i vol-
ti di bambine e
donne nei tabelloni
pubblicitari vengo-
no con frequenza
deturpati, mentre
quelli dei maschi
rimangono intatti.

Ci sono linee di
autobus pubblici sovvenzionati
dal governo in cui le donne sono
costrette, anche con violenze ver-
bali, a prendere posto nella parte
posteriore dell'autobus, mentre gli
uomini prendono posto nella parte
anteriore. Questi sono solo alcuni



pubbliche, non riuscivano a segui-
re la tefillah e la Torah, perché
non erano più in grado di leggere
l'ebraico, neppure con i segni vo-
calici. Si ridussero ai minimi ter-
mini le cerimonie famigliari che
costituiscono il cuore caldo della
nostra tradizione. Le Sinagoghe, i
Beth hakennesseth, le Schole diven-
nero in Occidente Templi. Templi
immensi, fastosi, moreschi e dora-
ti, che ostentavano la nuova, pom-
posa, identità ebraica agli ebrei
stessi e soprattutto agli altri, con
imprudenza (a Torino abbiamo
evitato per un pelo la Mole Anto-
nelliana come luogo di ritrovo di
judim). Aumentarono le differenze
fra ebrei askenaziti e sefarditi an-
che perché quelli askenaziti parla-
vano ancora quella lingua germa-
nica dotata di grande letteratura
che era l'Yiddish.

Per parte sua l'antisemitismo si
rinnovò in nuove forme e molti
pensarono di poter sembrare meno
ebrei per meglio progredire nelle
ambite carriere. Le conversioni di
convenienza e i matrimoni misti
diventarono pessime vie di fuga
dall'ebraismo. Può servire da
esempio in Europa la conversione
nell'800 di intere famiglie, come
quella di Karl Marx, e, nel '900,
del compositore Arnold Shoenberg
che poi rientrò nell'ebraismo per
protesta contro le persecuzioni na-
zifasciste. Poi in Italia si dovette
constatare quanto a poco servisse

farsi goim, e anche iscriversi al
Fascio...
Durante l'epoca delle persecuzioni
e della Shoah vi fu in Italia
un'adesione crescente alla lotta
contro il fascismo, e poi la parteci-
pazione di molti giovani alla Resi-
stenza armata. I legami con la tra-
dizione divennero parte della lotta
quotidiana per la sopravvivenza
senza mai abdicare alla propria
identità: al Sabato il Tempio pul-
lulava di atei in talleth. Quelli di
noi che hanno avuto la poco invi-
diabile fortuna di vedere la Shoah
vengono chiamati sopravvissuti e
ci prendono le pensioni di guer-
ra... Secondo la mia dottrina, da
non raccontare ai goim, e nemme-
no ai rabbini, la Shoah ha trasfor-
mato l'ebraismo e annullato quasi
tutte le mitzvot, salvo quella di
non rubare i nidi con gli uccellini,
di soccorrere il cavallo caduto sot-
to le stanghe e poche altre, dieci
mi sembra, ma potrei sbagliarmi.
Antonio Gramsci, negli anni Ven-
ti del '900, scriveva che, avendo
gli ebrei partecipato attivamente
al Risorgimento, l'antisemitismo
in Italia era divenuto improbabile
se non impossibile, mentre
nell'800 Karl Marx paventava
un'Europa del futuro totalmente
ebraizzata no di certo per religio-
ne, ma per appartenenza alla clas-
se borghese. Due ipotesi o profezie
divergenti (se non altro dal punto
di vista della simpatia), entrambe

esempi di come avviene il processo
di Hadatà che si sta verificando in
Israele, un processo che si aggiun-
ge a uno status quo, in atto da set-
tant'anni, per il quale non sono
ammessi matrimoni civili e sepol-
ture civili, non funziona il tra-
sporto pubblico di sabato e gli or-
todossi sono esenti dal servizio
militare.

Nella seconda parte del suo artico-
lo rav Ascoli si chiede chi sia
l'ebreo laico israeliano: 'ora che
non è più pioniere dello stato e che
non è neanche laico-ma-studioso-
del-Tanakh alla Ben Gurion, chi
è? E cosa ne fa degli "ideali dei
profeti di Israele" sanciti nella Di-
chiarazione di Indipendenza?'
Allora, chi siamo noi laici israelia-
ni? La maggioranza di noi è fatta
di 'sabra', nati in Israele e cre-
sciuti nel sionismo di Ben Gurion,
la minoranza nel revisionismo di
Jabotinski. Noi e i nostri genitori,
spesso sopravvissuti alla Shoah,
siamo considerati da una parte de-
gli ortodossi "L'asino del Messia".
Siamo umanisti, liberali e plurali-
sti. Vorremo vivere e lasciar vive-
re, e ci preoccupa il benessere di
tutti coloro che vivono in Israele,

erronee, ma ancora stimolanti.
L'ebraismo europeo che, prima del
XX secolo contava dieci milioni di
abitanti è oggi ridotto a un milio-
ne settecentomila e quello italiano
è sceso da oltre quarantacinquemila
a poco più di ventimila. Al con-
trario delle opinioni di Gramsci e
Marx, in Europa Adolf Hitler ha
quasi vinto: il vecchio Continente
è praticamente judenfrei.

Il calo demografico del già minu-
scolo ebraismo italiano, dovuto al-
le emigrazioni, alla aliah, alla de-
natalità, oltre allo sterminio nazi-
sta, è pericoloso perché si sono
raggiunti in molte Comunità limi-
ti al di sotto dei quali non è più
possibile scendere. Quindi l'Unio-
ne dovrà introdurre alcune mitz-
vot demografiche: avere molti fi-
gli, non censurare i matrimoni
misti che qualcuno di nuovo in
Comunità talvolta lo portano, ac-
cettare le conversioni senza tante
complicazioni, previo però con-
trollo del certificato penale, in ex-
trema ratio tornare alla poligamia.
Per meglio individuare le caratte-
ristiche di questo immaginario fu-
turo, anzi presente, bisognerà,
d'ora in poi, indossare i vestiti
stretti e scuciti di una Unione in
parte immaginaria. Mettersi nei
suoi panni.

In questa fase di offuscamento del-
le democrazie e di crescente affer-
mazione di sovranismi e populi-
smi, cioè dell'ignoranza e del sem-

inclusi gli arabi che sono il 21% dei cittadini israeliani e anche qualche dozzina di migliaia di immigranti che non hanno nessun effetto sulla demografia ebraica in Israele. La nostra etica è basata sul pensiero razionale, non dipende dalla paura di ricompense o punizioni di Dio. Abbiamo una ricca cultura rappresentata da pensatori, scrittori, poeti, drammaturghi, pittori, scultori e musicisti. La nostra cultura ha meno di cento anni, ma è sorprendente. Siamo aperti alla cultura dei 'goim', si può imparare anche da loro. La nostra identità è israeliana, basata sulla nostra storia e sulla nostra tradizione ebraica, ma non deve essere necessariamente religiosa. Nel suo libro “The Philosophic Roots of the Secular-Religious Divide” Micah Goodman scrive che “come il modernismo sfida la tradizione e le dà equilibrio, così la tradizione deve sfidare il modernismo e dargli equilibrio.” I laici credono che l’emunà, la fede, in Dio non regga alla prova della scienza. Forse, allora, perdono il loro ebraismo? Io credo di no, perché per me essere ebraica significa appartenere a un popolo che condivide una lunga storia, cultura e tradizione.

MEGHNAGI da P23 / bi e dei miti. Il razzismo si collega alle norme relazionali, ma anche giuridiche e di tutela. Dipende dalla fase temporale in cui si situa e dal sistema di rapporti in essa vigente. La differenza è il perno del procedimento razzista. Il “diritto alla differenza” è legittimamente il vessillo per numerose battaglie rivendicatrici: non è importante la differenza quanto il significato che le si attribuisce. Il passato dell’occidente non è esente da conflitti, tragedie, guerre - legate alle differenze - che caratterizzano il processo graduale di costruzione della nostra democrazia. Per questo la differenza non può essere considerata in sé ma va legata alla storia personale e collettiva, a gruppi, a popoli, a nazioni. La vera posta in gioco non è la differenza ma la sua utilizzazione come arma contro l’altro. Qui sta la perversione del razzismo. Le differenze possono esistere o non esistere e non sono né buone né cattive di per se stesse. Non si è razzisti, o antirazzisti, segnalando, o negando, le differenze, ma usandole contro qualcuno, in proprio favore. La finalità del razzismo sta nella dominanza: il razzismo illustra e sim-

boleggia l’oppressione. Il razzismo è, nello stesso tempo, l’ideologia e la manifestazione attiva di presunta supremazia culturale. Il razzismo presenta due caratteri costanti: la globalizzazione e la tendenza all’assoluto. Queste due caratteristiche non sono sempre evidenti. Può sembrare che il razzista si accontenti, a volte, di indicare all’ignominia un dato individuo senza riferimenti al suo gruppo e alla durata: la generalizzazione è in questo caso sottintesa. L’accusa si riferisce quasi sempre, almeno implicitamente, alla quasi totalità dei membri del gruppo, di modo che ogni altro membro cade ugualmente sotto la minaccia della stessa accusa. D’altra parte, l’accusa è illimitata nel tempo; nessun avvenimento previsto metterà mai fine a un tale processo. Accusare una donna di avere “i capelli lunghi e le idee corte” perché donna, indica che tutte le donne sono così. Il razzismo ha radici emozionali e affettive ma la sua formulazione è sociale: il razzismo è una proposta culturale, è un linguaggio collettivo al servizio delle emozioni di ciascuno. Il procedimento razzista è anche doppiamente socializzato: nel suo discorso e nel suo bersa-

glio. È un discorso formulato da un gruppo e che si rivolge a un gruppo. La funzione del razzismo si chiarisce ancora di più attraverso questa totalizzazione. L’individuo non è più considerato per se stesso, ma come membro di un gruppo sociale di cui deve possedere a priori i caratteri. Quando il razzista riconosce delle qualità di una persona di un gruppo giudicato inferiore, è con stupore che afferma: “Ci sono brave persone dappertutto”, o, più chiaramente: “Non sei come gli altri”, oppure “Ho un amico ebreo, ma gli ebrei...”. Del resto anche per queste “eccezioni che confermano”, la sospensione del giudizio è solo provvisoria. Il sospetto non scompare mai del tutto, è semplicemente ridotto al minimo, mascherato da un’indulgenza provvisoria. L’altro tipo di totalizzazione è l’estensione nel tempo. Il razzista vede nell’etichetta che mette sul viso della sua vittima i suoi tratti definitivi: “Il nero non è padrone della tecnica” significa che non ha mai potuto esserlo, non lo potrà essere mai. Si potrà dire che lo si era visto con il colonizzato: non avrebbe mai capito niente dell’industrializzazio-

ne, della scienza, del progresso. La vittima del razzista è come questo la dipinge e destinata ad esserlo e votata a restarlo fino alla fine dei tempi. La totalizzazione sociale e temporale si trasforma in sicurezza metafisica. È un passaggio all’assoluto: il nero, l’arabo, il gitano, l’ebreo, persino la donna diventano figure negative. Il razzismo consiste in una messa in risalto di differenze esprimendo un giudizio di valore negativo a priori su di queste differenze. La negazione del diritto per ciascuno di continuare a vivere a modo proprio, nel rispetto degli altri e delle regole stabilite di convivenza e democrazia è razzismo in quanto rifiuta ciò che va considerato legittimo. Si è razzisti quando si utilizza la differenza contro gli altri. Il razzismo è per questo definibile come un giudizio sulle diversità, generalizzato e definitivo, al di là di differenze reali o immaginarie, al fine di giustificare un’aggressione o un privilegio. Il razzismo è l’esito finale di un percorso che fonda sull’intolleranza e sul fanatismo, la cui assenza sta “nel desiderio di costringere gli altri a cambiare”. Su ciò fonda un’intolleranza che riemerge con virulenza di fronte a un quadro sociale e demografico che pone ogni cultura e società al confronto con le diversità e alla necessità di prefigurare un futuro che ne salvaguardi la natura e le conquiste. L’esperienza ci suggerisce di affrontare la questione sostenendo le libertà fondamentali della persona ovunque e comunque, al fine di rendere possibili a tutti la realizzazione di quanto ritengono giusto in ragione dei propri riferimenti morali. Su questo fonda un’idea di giustizia che propone una costante ricerca del bene collettivo e attribuisce alle istituzioni il compito di porre le condizioni affinché, nel libero confronto delle idee, questo possa essere conseguito. Senso di giustizia e concezione del bene sono gli elementi portanti di un pensiero che si basa sul rispetto della differenza come presupposto di scelte razionali per il nostro futuro. Il problema assume un’estrema complessità quando tale rispetto si lega a bisogni propri delle persone, incidendo sulle loro condizioni di lavoro, di servizi, di vita. Per questo si impone una faticosa opera di comprensione e di confronto, nel quale dati strutturali e culturali interagiscono tra loro. È questo il caso dell’Italia di fronte al cambiamento socio demografico in atto.

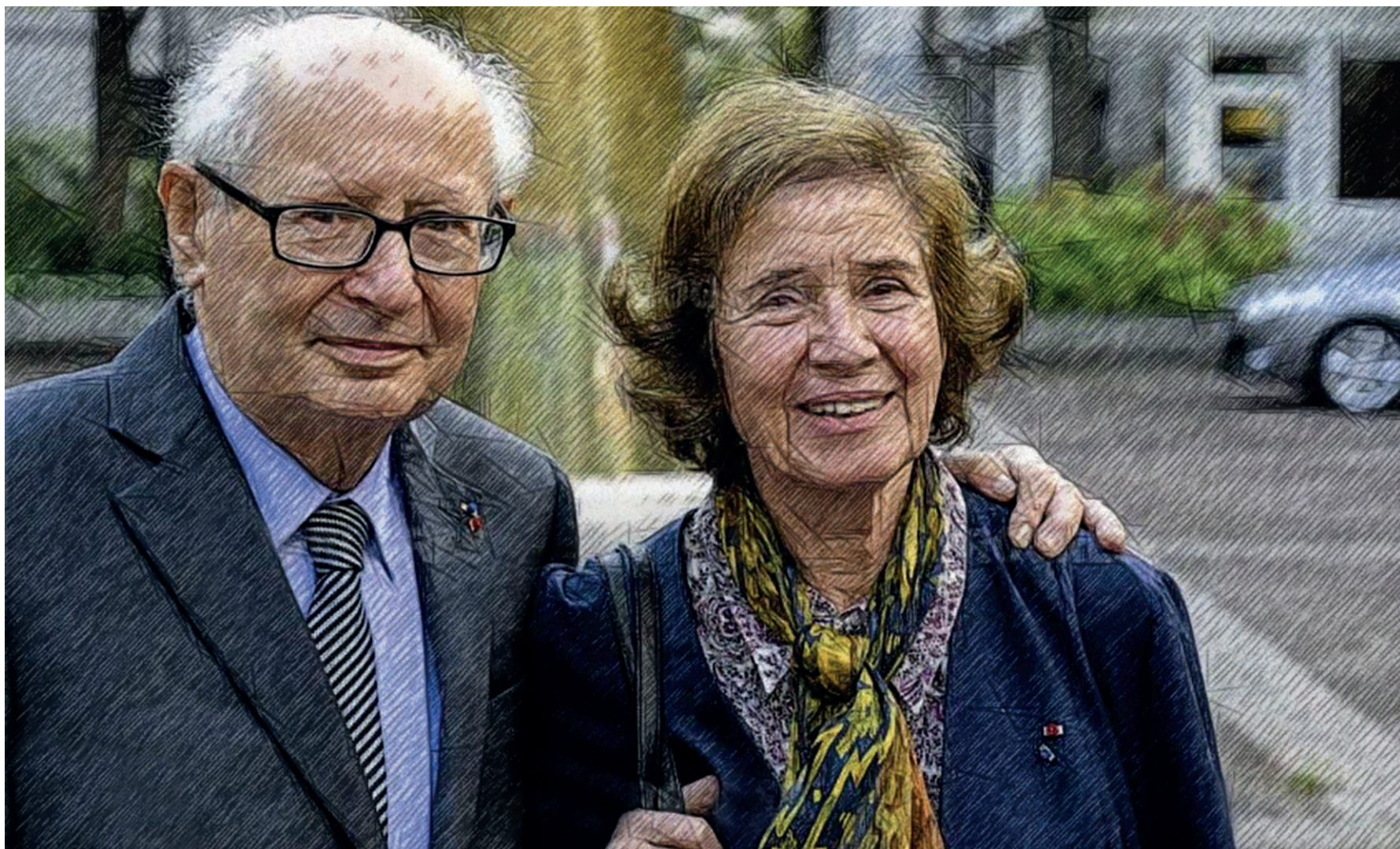
plicismo, l’Unione dovrà opporsi alla discesa agli Inferi. Ma penso che l’esiguità dell’ebraismo italiano consiglierà la ricerca di potenti alleati, e cioè di altre minoranze più grandi della nostra: i Valdesi, gli Islamici, gli Induisti, i Buddisti, gli immigrati di ogni etnia, i Rom, le opposizioni politiche ai governi sovranisti... Mai restare da soli, per la carità! Vorrei che riflettessimo assieme sul fatto che una parte delle minoranze di cui sopra una volta in Italia non c’erano. L’esiguità dell’ebraismo italiano è anche il riflesso di fattori esterni. Che sono molteplici, fra i quali il globalismo e l’Europa. Avevo già accennato al ritorno dell’antisemitismo. Si tratta di una patologia ciclica che peraltro oggi trova una situazione nuova. L’Unione non può ignorare che il tabù che ci proteggeva dal 1945 oramai non esiste quasi più. Il tabù caduto consisteva in questo nocciolo di semplicismo parafascista: lasciar stare gli ebrei, loro sono gli unici che si possono lamentare giustamente di Mussolini e di Hitler. Non vorrei che queste considerazioni e quelle che seguono apparissero come una critica rancorosa al popolo italiano. Gli ebrei nel lungo periodo di 75 anni dalla liberazione di Aushwitz hanno fatto il loro dovere: i sopravvissuti alla

Città di Dite ne hanno testimoniato nei processi ai nazisti, ne hanno testimoniato alle genti a voce e per iscritto finché è maturata la coscienza collettiva della epidemia del genocidio. Molto resta ancora da fare, ma il compito può essere svolto dai popoli che hanno compreso questo ambito buio della storia umana. Gli ebrei non debbono tacere, ma adattarsi ai tempi che si annunciano spesso non favorevoli. Adesso però è l’Europa che ci succede nei nostri doveri di sopravvissuti. Non tutti gli italiani sanno oggi in che cosa consista di preciso l’antisemitismo. Pertanto l’Unione non dovrebbe più rivolgersi troppo di frequente all’opinione pubblica, ma, in caso di antisemitismo criminale, alla Magistratura. Dovrebbe invece essere sempre in prima fila nella denuncia dei fenomeni di intolleranza nei confronti delle altre minoranze. Ogni protesta contro il solo antisemitismo va resa comprensibile alla maggioranza degli italiani alla luce dei valori comuni europei. Siamo al momento di un riepilogo. All’antisemitismo di destra, quello tradizionale, si aggiunge quello di sinistra, ispirato dall’antisemitismo palestinese, e da quello arabo, che continuo a classificare di destra. Pensateci su, è assai dubbio che l’antisemitismo di sinistra sia così nuovo: basta ricordare la posi-

zione antidreyfusarda dei socialisti francesi, e taccio di tanti altri fenomeni che sarebbe troppo lungo anche solo menzionare. Ricordo poi un’azione politica che viene già perseguita, ma deve essere potenziata: la ricerca al lume della Menorah degli amici degli ebrei, gli spesso ignorati filosemiti. Sappiamo tutti delle collaborazioni religiose e di altre preziose iniziative. Qui voglio accennare a incontri non sulla pace, non sulla Shoah, ma sulla identificazione, anche individuale, degli ebrei con gli altri e degli altri con gli ebrei. Oppure ci fa un po’ di vergogna quel tedesco luterano di Lubecca, quel Thomas Mann che ci voleva tanto bene? Gioacchino Belli? E poi ci teniamo ben lontani da quel giudeo ucraino che, quando dipingeva un crocefisso, gli metteva addosso il talleth. Avete indovinato, è proprio Chagall. Degli schieramenti politici ho già parlato, spero esaurientemente, dell’antisemitismo fin troppo, dello Stato di Israele ho, come detto, scritto su Pagine Ebraiche. Vorrei ancora dire qualcosa sul tema che mi è più difficile. Quello religioso. Ne parlo liberamente perché so di rivolgermi ad amici che perdoneranno i miei errori, e, caso mai, li correggeranno. Antonio Gramsci, nel suo discorso sugli ebrei che ho già citato, sosteneva una tesi che ritengo più che giusta: gli ebrei

italiani costituiscono una delle regioni italiane. E infatti, dico io, gli ebrei italiani non sono solo una minoranza religiosa, ma anche culturale, etnica, folcloristica, culinaria, italiana di pieno diritto, e anche una civiltà differente. Per chi si spaventasse troppo di queste argomentazioni consiglio di confrontare la civiltà siciliana con quella piemontese, uguali di religione ma differenti in tutto il resto. Però non nei momenti critici: quando i piemontesi diventano francesi per i siciliani, e i siciliani arabi per i piemontesi. La tendenza ideale, anzi, sognata, di trasformare l’UCEI in organizzazione laica e civile sarebbe di grande utilità per tutti. Ho finito, e sparo nel buio un razzo di segnalazione: la nuova, fantascientifica classificazione laica dell’ebraismo risolverebbe i problemi della pluralità, quelli dello schieramento politico, e forse semplificherebbe i rapporti con Israele (v.Pagine Ebraiche). Mi sa che una organizzazione assai simile a questa esista già negli USA, e forse anche altrove. Certo, se mi viene in mente quel che è successo nell’URSS, dove gli ebrei erano classificati, con grande orgoglio sinistrese di allora, come Nazione, nascondo la testa sotto il cuscino! Chiudo gli occhi e vedo avanzare nel buio gli “Assassini in camice bianco”.

PROTAGONISTI



Serge e Beate Klarsfeld: "I nemici oggi sono i populistici"

"Le nuove generazioni europee non possono neanche immaginare cosa fosse la guerra. Oggi abbiamo diritti inimmaginabili di cui godere, libertà che vanno difese in tutti i modi. Siamo e siete dei privilegiati. Per questo è necessario mobilitarsi contro i demagoghi e populistici che imperversano. Trovate anche voi la vostra strada".

Serge e Beate Klarsfeld dell'argomento se ne intendono. La celebre coppia di cacciatori di nazisti, impegnata da oltre mezzo secolo a far luce sui crimini del recente passato e ad assicurarne alla giustizia i responsabili, ha parlato a fine ottobre davanti a una platea di studenti romani. L'occasione è stata la conferenza "Una vita di lotta contro la discriminazione" organizzata dall'Unar e dalla Fondazione Museo della Shoah con la partecipazione della ministra alle Pari opportunità e famiglia Elena Bonetti.

Per la coppia l'opportunità per ripercorrere le tappe salienti di uno sforzo incessante di verità. Lui, ebreo, figlio di un uomo assassinato ad Auschwitz, che si riconcilia con la Germania attraverso la storia dei giovani eroi della "Rosa bianca", gli studenti mobilitati contro la propaganda del regime arrestati e decapitati



► Nella foto piccola la conferenza ospitata dall'Unar

dai nazisti. Lei, cristiana e figlia di un soldato della Wehrmacht, che sente il peso della responsabilità storica tedesca.

Un sodalizio artefice di iniziative che hanno fatto la storia. Beate che nel '68 schiaffeggia il cancelliere della Germania occidentale Kurt Georg Kiesinger, che ha alle spalle un passato con la svastica. Serge che, in modo avventuroso, tenta di ottenere l'estradizione di Alois Brunner. Ma anche i processi intentati per effetto del loro lavoro contro Klaus Barbie, René Bousquet, Jean Leguay, Maurice Papon e Paul Touvier. Risultati storici, ottenuti a rischio della vita. "Gli

attentati con cui hanno cercato di eliminarci sono la dimostrazione dell'efficacia del nostro impegno" ha sottolineato Serge, ricevendo l'applauso della sala. Di un anno fa il conferimento della Legion d'onore, la massima onorificenza francese, consegnata alla coppia dal presidente Emmanuel Macron. L'omaggio più alto, per la conferma di un progetto che non ha frontiere. Non ci sarà nessuna tregua nella loro lotta, contro i nemici di ieri e contro chi ancora oggi, a qualunque latitudine, predica o attua ingiustizia, sopraffazione, violenza. Non è necessario, aggiungono, che si vada a pescare nei to-

talitarismi. La contemporaneità, almeno in Europa, non ne offre. Ma proprio perché le straordinarie conquiste dal dopoguerra ad oggi appaiono in pericolo il loro invito è a non volgere lo sguardo indifferente verso chi cerca di destabilizzare il nuovo assetto. Fanno nomi e cognomi, Serge e Beate. Parlano di Viktor Orbán, il primo ministro ungherese il cui rispetto dei diritti fondamentali vacilla ogni giorno di più. E citano Jarosław Kaczyński, il leader polacco ultranazionalista che strizza sempre di più l'occhio alla destra estrema. Ma hanno un pensiero anche per l'Italia: nella lista inseriscono infatti l'ex ministro dell'Interno e leader leghista Matteo Salvini. Su Marine Le Pen inutile ripetersi. Il loro pensiero l'hanno più volte esplicitato: una Francia a trazione Le Pen non li avrebbe più come suoi cittadini.

"Il recupero della memoria va condotto assieme alle nuove generazioni, per non dimenticare che le manifestazioni di odio sono ancora un problema aperto. Memoria, democrazia e consapevolezza devono essere la base" aveva esordito la ministra, nel consegnare una targa di riconoscimento ai Klarsfeld "per il loro impegno nel contrasto dell'antisemitismo e nell'affermazione dei

diritti umani". Così invece Mario Venezia, presidente della Fondazione Museo della Shoah: "Sono con noi due figure straordinarie, che non si sono accontentate di testimoniare ma sono scese in campo in prima persona, tra molti rischi. Questa iniziativa è un modo per onorare il loro coraggio". Livia Ottolenghi, assessore UCEI ai giovani, si è soffermata sulla "sinergia" totale che Serge e Beate emanano. Sinergia di affetti ma anche di impegno e presidio democratico "nel segno di un patto intergenerazionale" che, osserva Ottolenghi, è necessario rafforzare.

Ad esprimere apprezzamento per l'iniziativa, cui era presente il direttore dell'Unar Triantafyllos Loukarelis ed è stata moderata dal regista Joseph Rochlitz, anche la senatrice a vita Liliana Segre impegnata proprio in quelle ore nell'approvazione della sua mozione per l'istituzione di una commissione contro l'odio. "Nella caccia ai nazisti - ha scritto agli organizzatori - i Klarsfeld hanno sempre mantenuto un profilo di umanità e di civiltà. Un esempio ammirevole soprattutto in tempi come i nostri dove ritornano odio e antisemitismo. Giustizia sempre, vendetta mai, questa è la lezione che Serge e Beate ci consegnano".

“Spesso ho l'impressione di pensare più con le mani che col cervello” (Primo Levi)



/P28-29
INCONTRI

/P30-31
FIGURE

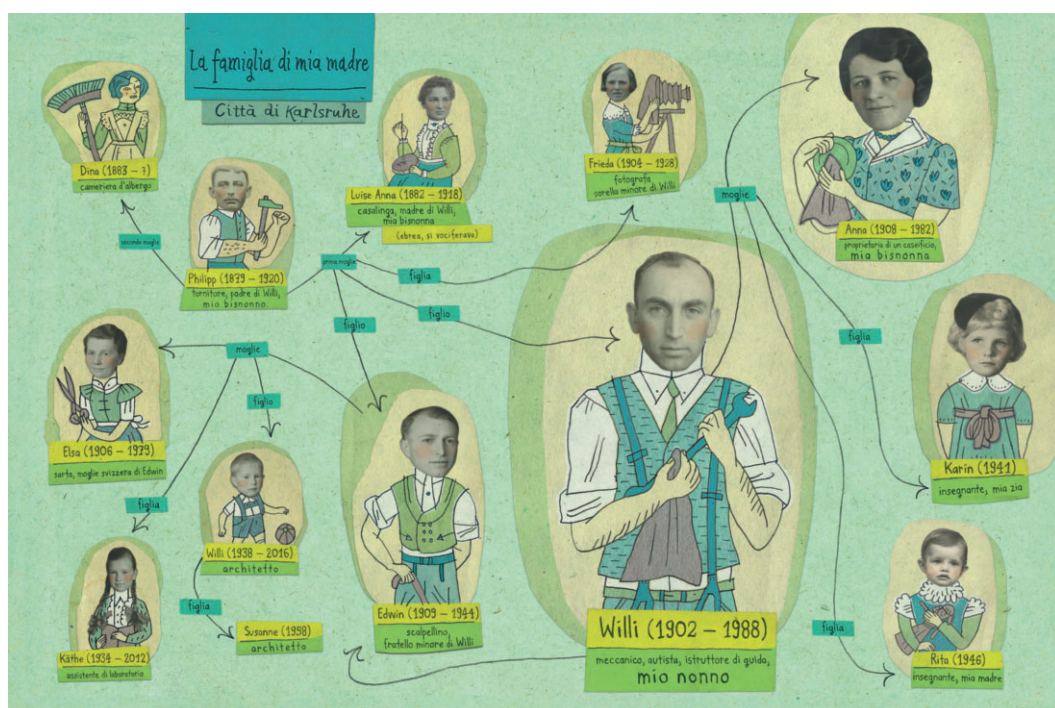
/P32-33
PROGETTI

/P34-35
SPORT

Cimeli, memorie, fotografie: Heimat

“Possiamo esserne consapevoli o no, ma facciamo la volontà dei nostri antenati: i nostri comandamenti ci arrivano dal loro regno; i precedenti da loro stabiliti sono la nostra legge; ci sottomettiamo ai loro dettati, anche quando ci ribelliamo. [...] Ereditiamo le loro ossessioni, ci facciamo carico dei loro fardelli, portiamo avanti le loro cause, promuoviamo le loro mentalità, le loro ideologie e molto spesso anche le loro superstizioni; e spesso moriamo cercando di vendicare le umiliazioni che loro hanno subito. Perché questa schiavitù? Perché non abbiamo scelta. Solo i morti possono garantirci legittimità. Lasciati a noi stessi siamo tutti bastardi. In cambio della legittimità, di cui gli umani avvertono la necessità e che agognano più di qualsiasi altra cosa, noi ci arrendiamo al loro dominio. Possiamo, con i nostri atteggiamenti moderni, ignorare o ricusare la loro antica autorità; e tuttavia, per conquistarci un margine di vera libertà dobbiamo cominciare proprio con il riconoscere la presa che tradizionalmente ha su di noi questa autorità.”

È con questa citazione tratta da *Il dominio dei morti* di Robert Pogue Harrison (Fazi, 2004) che Emilio Varrà - fondatore di Hamelin e una delle anime trainanti di BilBOlBul - apre il saggio critico che accompagna la presenza



in Europa due mostre e alcuni incontri.

L'ultima opera di Nora Krug, *Heimat*, uscita nel 2018 negli Stati Uniti e da poco pubblicata in Italia da Einaudi, percorre la storia di un senso di colpa storico, di una tedesca emigrata negli Stati Uniti, con due generazioni che la separano dal regime nazista e dalla guerra, e la ricerca personale per capire il coinvolgimento della propria famiglia in quelle vicende.



Nora Krug
HEIMAT
Einaudi

alle situazioni. Viviamo tutti in questa linea di confine, crepuscolare, in un territorio liminare dove abitano i fantasmi, non solo perché questi vengono a trovarci, ma perché noi per primi siamo fantasmi”.
a.t.

BILBOLBUL

Spaesamento a fumetti

Parte dalla volontà di esplorare il tema dello spaesamento la tredicesima edizione di BilBOlBul, il Festival Internazionale di Fumetto in programma a Bologna dal 29 novembre al primo dicembre prossimi. Lo spaesamento come condizione costitutiva del presente, palesata sotto diverse



forme: la perdita di memoria storica, la disarmonia coi territori che abitiamo o attraversiamo, una crisi generale dell'immaginario che rende difficile pensare al futuro. Una condizione che, però, ha anche una componente generativa, perché quando saltano le coordinate le possibilità si moltiplicano, anche sul piano dell'espressione artistica. Fra gli autori di quest'anno spicca Nora Krug, presente con due mostre e alcuni incontri.

info: www.bilbolbul.net

30 nov. - 6 gen.
**NORA KRUG
HEIMAT**
Museo della musica
**NORA KRUG - EINE
RETROSPEKTIVE**
Galleria Portanova 12



INCONTRI

Le due Gorizie protagoniste a Gerusalemme

Un convegno all'Università Ebraica ha raccontato la storia dell'ebraismo sloveno, con uno sguardo speciale al cimitero di Valdirose

— Rossella Tercatin

Un luogo al crocevia della storia ebraica, d'Italia e d'Europa. La realtà della comunità ebraica di Gorizia e del cimitero di Valdirose, oggi in territorio sloveno, è stato al centro del convegno "Slovenian Jewish Heritage" che si è svolto nelle scorse settimane a Gerusalemme.

Organizzato da due pilastri nella ricerca sull'argomento, l'Università Ebraica e l'Università di Maribor, il convegno ha visto la partecipazione di storici, accademici ed esperti oltre che da Slovenia, Israele e Italia, da Stati Uniti, Ungheria, Austria e Repubblica Ceca. Tra i relatori anche l'architetto Andrea Morpurgo, docente allo IED Master Madrid, già consigliere e attuale project manager della Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia, che, come ha spiegato a Pagine Ebraiche, con Gorizia vanta un legame speciale: proprio in quella terra affonda le radici la storia della sua famiglia.

Le più antiche tracce di presenza ebraica nel moderno territorio sloveno risalgono al V secolo ev. Tuttavia diversi secoli separano quei primi reperti e i successivi documenti databili agli anni intorno al 1200. In epoca medievale diverse città istituirono un ghetto. A partire dalla fine del



► Sopra il sindaco di Nova Gorica Matej Arcon e l'allora primo cittadino di Gorizia Ettore Romoli accolgono una delegazione ebraica a Valdirose nel 2016. Sotto un incontro per discutere del progetto di valorizzazione del sito in cui si vedono tra gli altri a sinistra Andrea Morpurgo e il presidente della Fondazione Beni culturali ebraici Dario Disegni.

Quattrocento e per i successivi tre secoli però editi di espulsione contro la popolazione ebraica si susseguirono più volte a distanza di pochi decenni, non

consentendo la nascita di comunità numerose e radicate. In questo contesto, le vicende di Gorizia e Valdirose e l'intreccio con le vicissitudini dalla comunità

ebraica italiana rappresentano un capitolo del tutto unico.

"Oggi i due centri fondamentali della storia ebraica slovena sono proprio il cimitero di Valdirose

e la sinagoga di Maribor" spiega Morpurgo. "Sono intervenuto al convegno in rappresentanza della Fondazione Beni Culturali ebraici per cui sto curando il progetto di restauro e valorizzazione dell'area che sta dando risultati interessanti. Speriamo che la candidatura congiunta di Gorizia-Nova Gorica a Capitale della Cultura europea 2025 possa affermarsi e dare così slancio all'iniziativa: in questa zona gli itinerari ebraici a disposizione dei visitatori sono già una realtà".

Un contributo importante all'approfondimento della realtà ebraica locale è già arrivato dal lavoro dell'Università ebraica di Gerusalemme, che si è occupata di fotografare e catalogare tutte le lapidi non interrate presenti nel cimitero "ed è disponibile a mettere a disposizione i frutti di questa attività" puntualizza Morpurgo. Come spiegato nella sua relazione, un censimento delle tombe di Valdirose realizzato nel 1896 ne contava 692, di cui la più antica risalente al 1371.

Pur mantenendosi sempre limitata nei numeri, la comunità di Gorizia diede le origini a personaggi importanti: Carolina Sabbadini Coen Luzzatto (1837-1919) fu la prima donna italiana a guidare un quotidiano, giornalista, scrittrice e patriota; Carlo Michelstaedter (1887-1910), che

— Michele Migliori

L'ultimo elenco dei sepolti [nel cimitero di Gorizia] fu realizzato nel 1932. Comprende 878 lapidi, mentre oggi si ritiene che ce ne siano più di 900.

L'elenco rappresenta una fonte preziosa in quanto mostra le diverse origini geografiche delle persone lì sepolte, il che indica l'alto livello di multiculturalismo che ha distinto la comunità ebraica di Gorizia dal XIX secolo. Anche se l'elenco non include il luogo e la data di nascita dei sepolti, menziona l'origine di quei membri della comunità immigrati a Gorizia. La maggior parte proveniva dalla città stessa, ma molti arrivavano da tutto il territorio dell'Impero austriaco, come le moderne Ungheria, Boemia, Moravia, Austria, Ucraina, Croazia, Romania, Slovenia e Polonia. Altri venivano da altri paesi, come l'Italia (Firenze, Reggio Emilia, Venezia), la Germania (Berlino), la regione macedone e la Grecia. Le pietre tombali degli stranieri, insieme a quelle appartenenti ai membri più poveri della comunità, così come a coloro che

1916: sulla linea del fronte

si sono suicidati, possono essere facilmente trovate vicino alle mura del cimitero.

Il fatto che ebrei della regione macedone e della Grecia siano stati sepolti in questo cimitero ci fa pensare che a far parte della comunità fossero non solo ebrei ashkenaziti, ma anche sefarditi. Ciò può essere dimostrato analizzando i nomi dei sepolti. Ad esempio, cognomi come Carvaglio, Lopes, Lopes Perera e Pereira, registrati nell'elenco dal 1876, mostrano una chiara origine sefardita. (...) Questa origine sefardita emerge anche dallo stile di alcune lapidi. Ad esempio, la lapide numero 600 è una "palla rotonda su una base cilindrica bassa, che ricorda vagamente un turbante", che secondo l'architetto paesaggista jugoslavo Dusan Ogrin ricorda la pietra tombale degli uomini nei cimiteri musulmani. (...) All'inizio del secolo scorso, Gorizia divenne la dimora di numerosi ebrei provenienti dall'Europa orientale, che stavano fuggendo

dai pogrom russi. Di conseguenza, lo yiddish era una delle lingue parlate in città; il contributo del popolo alla vita ebraica e non ebraica della città è ancora ricordato.

Quando il Regno d'Italia entrò in guerra il 24 maggio 1915 Gorizia divenne la prima linea di numerose battaglie combattute tra gli eserciti italiano e austro-ungarico. Durante le dodici battaglie dell'Isonzo migliaia di soldati di entrambe le parti persero la vita, insieme a centinaia di civili. La stessa sinagoga e l'area del Ghetto furono pesantemente danneggiate dai bombardamenti, e la sinagoga fu ridedicata per il culto solo nel 1920, dopo due anni di lavori di ristrutturazione. La maggior parte degli ebrei Gorizia fuggì subito dopo la prima battaglia dell'Isonzo, incluso il rabbino Ermanno Friedenthal, che dovette tornare in Ungheria con la sua famiglia, e tornò in città solo dopo la fine della guerra. Durante gli anni del conflitto, Benzion Fink, ebreo polacco e

shammash della sinagoga, si prese cura dei doveri religiosi. (...) Il cimitero subì lo stesso destino della sinagoga e del Ghetto, subendo gravi danni durante la guerra. Inoltre, nell'autunno del 1916 divenne parte della stessa linea del fronte. Infatti, sulle mappe militari di quel periodo è possibile notare che l'esercito austro-ungarico era posizionato all'estremità orientale del cimitero, mentre gli italiani nella parte occidentale. Il cimitero era bloccato nel mezzo, subendo numerosi bombardamenti. La sala delle cerimonie, ad esempio, fu completamente distrutta durante la guerra e fu ricostruita solo nel 1928.

Dopo la guerra i soldati ebrei di entrambe le parti caduti durante il conflitto furono sepolti nel cimitero. Quattro di loro appartenevano all'impero austro-ungarico. Queste pietre tombali sono facilmente riconoscibili, poiché sono state realizzate nel tipico stile militare che distingueva le lapidi dei soldati



► Un momento del convegno tenutosi a Gerusalemme.

morì suicida a 23 anni, fece in tempo, con i suoi scritti, a lasciare un segno importante sulla filosofia novecentesca; Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907) fu autorevole linguista e glottologo; il rabbino Isaac Samuele Reggio (1784-1855), filosofo e autore di numerose opere tra cui un saggio dove illustrava la necessità di portare avanti studi ebraici e scienze moderne e un originale commentario alla Megillat Ester. Non è possibile comprendere fino in fondo la valenza del luogo senza considerare la sua particolare posizione geografica. Dopo essere rimasta per secoli sotto il dominio austriaco, Gorizia fu annessa al Regno d'Italia nel 1919, all'indomani della prima guerra mondiale. Al termine della seconda, una parte della città rimase sotto la Jugoslavia di Tito: la piazza della stazione venne divisa a metà e un muro segnò per decenni il confine tra

Gorizia e Nova Gorica. A finire oltre la cortina di ferro fu anche buona parte dei territori circostanti, incluso Valdirose (conosciuto anche come Rozna Dolina in sloveno, Rosenthal in tedesco) che tuttora si trova appunto in territorio sloveno, a pochi metri dal confine italiano. Confine che è definitivamente stato cancellato con l'ingresso di Lubiana nell'Unione Europea nel 2004 e poi nel Trattato di Schengen nel 2007. Oggi Gorizia conta circa 35mila abitanti, a fronte dei poco più di 32mila di Nova Gorica. La comunità ebraica locale, spezzata dalla furia nazifascista negli anni Quaranta, conta poche persone, ed è ufficialmente sezione della Comunità di Trieste. Nel cimitero riposano tanti degli antenati di Morpurgo. "Un tempo i Morpurgo erano mezza comunità" sorride l'architetto che ricorda, negli anni Ottanta, una visita insieme a suo nonno.

Storia di una comunità di confine

— **Andrea Morpurgo**

La presenza di ebrei a Gorizia è attestata a partire dal XVI secolo con documenti che ricordano le famiglie Morpurgo e Pincherle impegnate in attività di prestito.

Nel 1698 fu istituito il ghetto. Tuttavia la residenza forzata non mise in pericolo lo sviluppo demografico della comunità che da 256 persone nel 1764 passò a 314 nel 1850, su una popolazione totale di Gorizia di circa 7000 abitanti.

La componente ebraica, prevalentemente ashkenazita, ha lasciato numerosi segni della sua presenza e ha dato alla città personalità illustri, come il rabbino Isaac Samuele Reggio, il filosofo Carlo Michelstaedter, il glottologo Graziadio Isaia Ascoli e la giornalista Carolina Sabbadini Coen Luzzatto.

La vivace comunità ebraica di Gorizia fu praticamente cancellata con deportazione e sterminio nei campi di concentramento tra il 1943 e il 1944. Nonostante la quasi completa scomparsa di una presenza ebraica in città, ciò che rimane dell'antico quartiere del ghetto fu oggetto di importanti lavori di restauro nel dopoguerra con il recupero della sinagoga locale.

Una testimonianza della presenza ebraica a Gorizia è costituita anche dall'antichissimo cimitero Valdirose (ora in territorio sloveno, a Nova Gorica).

Alla fine del diciassettesimo secolo fu deciso di

spostare il luogo di sepoltura dall'area del ghetto, vicino al torrente Corno, nella strada di accesso nord-orientale della città. L'attuale perimetro del cimitero risale al 1881.

Oggi il cimitero, nonostante il restauro del muro di cinta, dell'ex camera mortuaria e di alcune tombe di illustri personaggi della comunità, si trova in uno stato di grave degrado.

Il censimento del 1876 contava 692 lapidi, la più antica delle quali risale al 1371. Tuttavia oggi molte di loro sono difficili da leggere, rotte o cadute e sepolte sotto lo strato superficiale dell'area.

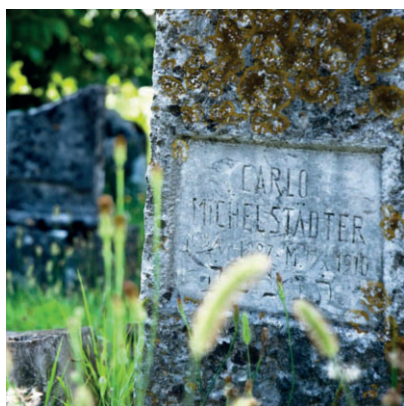
Gli urgenti interventi di restauro e recupero sono quindi l'ultima occasione per salvare questo prezioso patrimonio che ci consente di leggere e tracciare percorsi storici, culturali, religiosi e umani di grande interesse e che si sta muovendo verso una rapida distruzione dovuta a motivazioni diverse: da una parte il degrado causato dalla variazione del microclima (aggressione di solfiti e solfuri, che si legano a varie sostanze rilasciate nell'atmosfera dalle società industriali), dall'altra forme di aggressione "sociale" come atti di vandalismo e tentativi di furto.

(Tratto dalla relazione "Il restauro del cimitero della Comunità ebraica di Gorizia in Valdirose - Metodologia e strategie per valorizzare il patrimonio storico e culturale." Traduzione a cura di Pagine Ebraiche)

"Fu persino difficile trovare dove fosse, all'epoca era completamente abbandonato a se stesso". Il progetto di restauro perseguito dalla Fbcei prevede lo studio e la preservazione di quanto è al momento visibile nell'area, ulteriori lavori di scavo per riportare alla luce le lapidi coperte dalla

vegetazione o dal terreno nel corso dei secoli e il loro restauro. A questo tipo di attività è previsto l'affiancamento di un'ampia ricerca di archivio per reperire e studiare fonti che possano rivelare ulteriori informazioni sulla storia ebraica di Gorizia, da portare avanti insieme all'Università

di Udine, con cui è già stato formalizzato un protocollo d'intesa. Come spiega l'architetto, l'obiettivo è quello di reperire i fondi necessari per procedere, iniziando con una prima cifra di 50mila euro, rivolgendosi a enti locali ed attività economiche dell'area per trovare sponsorizzazioni.



► Sopra la lapide di Carlo Michelstaedter. A destra un'immagine di una targa che ricorda il confine tra Gorizia e Nova Gorica in mezzo alla città.

appartenenti all'Isonzoarmee. Dei quattro soldati dell'esercito austro-ungarico sepolti nel cimitero due erano dalmati, uno galiziano (da Lemberg) e uno dalla Boemia. (...) Dopo la guerra, lentamente ma intensamente, la vita ebraica di Gorizia tornò alla normalità. La sinagoga, chiusa nel 1916, fu riaperta e ridedicata nel 1920, con una



grande cerimonia officiata dal rabbino Friedenthal. Inoltre, il cimitero subì un rinnovamento su vasta scala, con l'inaugurazione della nuova sala cerimoniale nel 1928. (...) La vita della comunità nel periodo tra le due guerre è stata animata da un nuovo movimento, "Hatikvah", fondato da Oscar Morpurgo e poi gestito dal Prof. Da Fano. Lo scopo principale di questo gruppo sionista era l'educazione religiosa e politica dei giovani, cercando di incrementare il loro inte-

resse per l'eredità ebraica. Negli anni '30 i leader del gruppo presentarono un progetto al Consiglio comunitario per trasformare la terra attorno al cimitero ebraico, a quel tempo proprietà della stessa comunità, in una hakhshara, dove i giovani di Gorizia e le regioni vicine potessero apprendere l'attività agricola prima di fare Aliyah (trasferirsi nella Palestina sotto il Mandato britannico). Tuttavia, a causa delle leggi razziste del '38 e del successivo scoppio della seconda guerra

mondiale, questa iniziativa non ebbe successo.

Dopo l'entrata in vigore delle leggi razziste, la maggior parte degli ebrei di origine straniera dovette tornare nel loro paese d'origine o nascondersi. Nel 1943 i tedeschi occuparono Gorizia e fino alla fine della guerra entrò a far parte del litorale adriatico, sotto il diretto controllo della Germania nazista. Durante la Shoah, 78 ebrei di Gorizia furono deportati e solo due tornarono. Le ultime lapidi collocate nel cimitero sono quelle che commemorano le vittime della Shoah, tra cui quella in memoria di Anna Paola Luzzatto Coen, morta ad Auschwitz nel 1944, e quella di Elda Michelstaedter Morpurgo, morta a Ravensbruck nel 1944. Tra le ultime pietre tombali collocate nel cimitero, vi sono anche quelle dei fratelli Donati, che morirono come partigiani in lotta contro i nazifascisti.

(Tratto dalla relazione 'Un ponte tra Oriente e Occidente', che verrà pubblicata in inglese in forma integrale su Jewish Heritage Europe. Traduzione a cura della redazione).

FIGURE



In occasione del centenario della nascita di Primo Levi la GAM, la Galleria di Arte Moderna di Torino, in collaborazione con il Centro Internazionale di Studi Primo Levi, espone per la prima volta alcune

delle sue sculture in filo di rame. Curata da Fabio Levi e Guido Vaglio, con l'allestimento di Gianfranco Cavaglià e la collaborazione di Anna Rita Bertorello, la mostra espone una selezione di quelle sculture che Levi creava per gli amici, o teneva in-

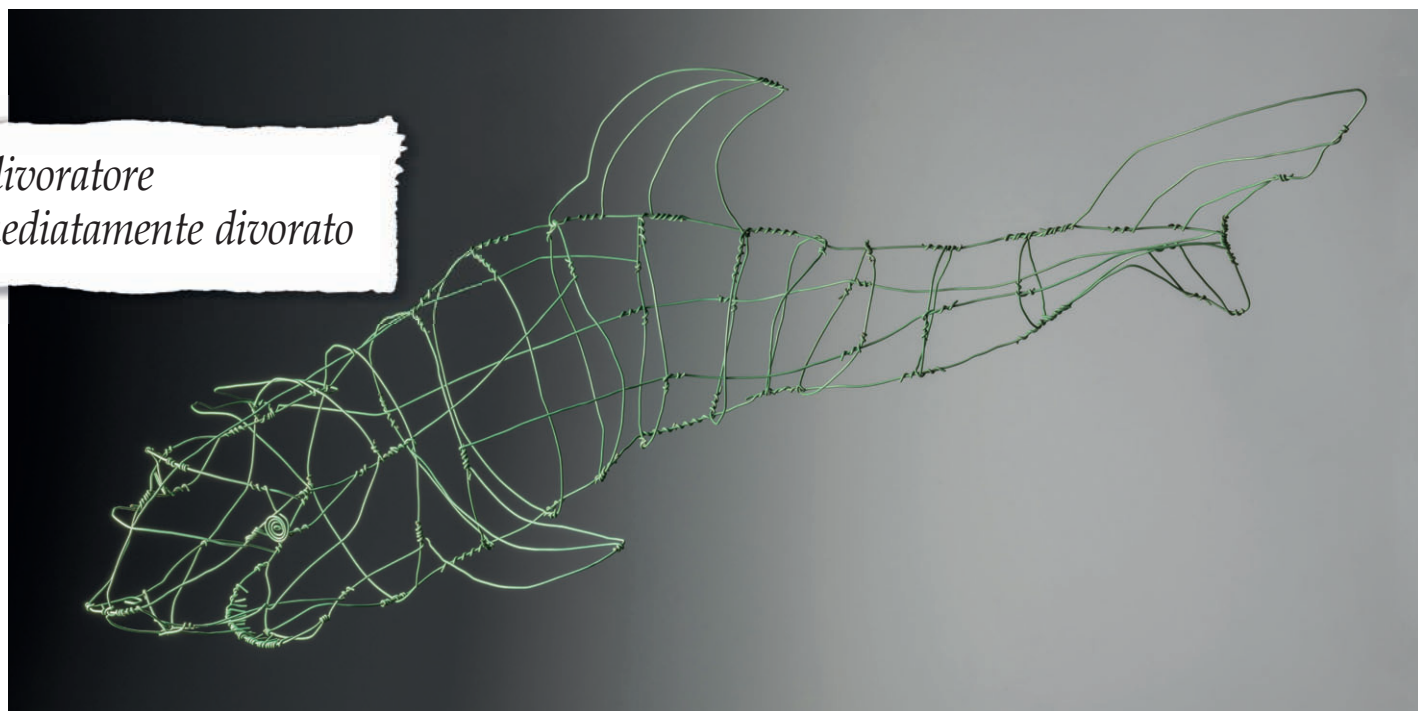
È con un testo inedito che si apre la mostra che la Galleria d'Arte Moderna di Torino dedica alle sculture di Primo Levi nella sua Wunderkammer. Nell'abbozzo di racconto, che se completato avrebbe con tutta probabilità trovato posto nella raccolta Il sistema periodico, del 1975, Levi descrive il magazzino del padre Cesare e, in particolare, i rocchetti di filo di rame "rutilante e sorprendentemente flessibile fra le dita" che in esso erano conservati.

Il testo - pubblicato anche nel catalogo della mostra, e che proponiamo in queste pagine - si chiude descrivendolo ancora più nel dettaglio. Si trattava di un "filo in cui il rame era invisibile, ricoperto da una spirale composta di cotone e di seta, e questo si chiamava filo spiralato, quasi come dire spiritato: poiché non era ancora nato, o non ancora trapiantato in Europa, il filo smaltato che molti anni dopo doveva diventare sangue del mio sangue".

Ed è da lì che parte Guido Vaglio, che ha curato la mostra insieme al direttore del Centro Internazionale di studi Primo Levi di Torino Fabio Levi, per raccontare nel catalogo le scelte di un percorso "che vuole indurre a ripensare l'intero arco del suo percorso biografico e intellettuale": "Affermare e divulgare un'immagine di Primo Levi non appiattita su quella del testimone è stato, fin dalla sua nascita, un impegno primario del Centro. Anche questa mostra di figure tridimensionali è un'opportunità ulteriore per esplorare e conoscere la complessità e la ricchezza del personaggio Levi; usando le sue parole, per «entrare nel varco e dare uno sguardo all'ecosistema che alberga insospettito nelle mie viscere, sap-profitti, uccelli diurni e notturni, rampicanti, farfalle, grilli e mufte». Alcuni fra gli animali qui elencati, Levi li ha modellati con il filo di rame".

La scelta di non utilizzare didascalie a commento delle figure esposte ha portato a selezionare

*ogni divoratore
è immediatamente divorato*



è filo teso per siti strani



► Primo Levi, in uno scatto del 1974, insegna a sua nipote come costruire una scultura col filo di rame.

Fino al 26 gennaio
PRIMO LEVI. FIGURE
Wunderkammer GAM

Galleria d'Arte Moderna
Via Magenta 31 - Torino

artistico e umano evocando una complessità di esperienze e di prospettive che smentisce a priori ogni stereotipo: "Io sono un anfibio, un centauro - ho anche scritto dei racconti sui centauri

citazioni letterarie tratte in massima parte dall'opera di Levi e, in qualche caso, da alcuni dei suoi autori prediletti. Il Centauro simbolo della mostra, per esempio, è accompagnato da una riga che riporta semplicemente "Io sono un anfibio, un centauro", frammento di una intervista pubblicata nel 1966 da L'Unità (E. Fadini, Primo Levi si sente scrit-

torie di fantascienza, Levi colloca con precisione queste ultime all'interno del proprio percorso

*Le mani metti addosso
La voglia di lottare ti andrà via
(Il Libro di Giobbe)*

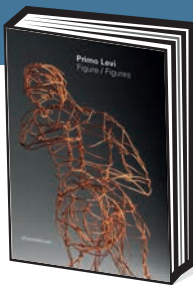
tore "dimezzato") in cui quando il giornalista gli chiede conto del legame esistente fra il Lager e le



- e mi pare che l'ambiguità della fantascienza rispecchi il mio destino attuale. Io sono diviso in due metà. [...] Sono proprio due mezzi cervelli".

Vi sono citazioni dal Libro di Giobbe - "Le mani metti addosso. La voglia di lottare ti andrà via" accompagna quello che pare un istrice - e dal Milione di Marco Polo, che presta la voce a un coccodrillo "smisuratamente grande e fiero", mentre è la voce di Levi ad accompagnare il millepiedi ricordandoci che "negli animali si trovano tutti gli estremi, una selva di iperboli prefabbricate". E, approfondisce Gianfranco Marrone in un articolo uscito su Doppiozero: "Per Levi l'etologia moderna insegna che non è più bene, come si è fatto a lungo, 'attribuire agli animali meccanismi mentali umani' o 'descrivere l'uomo in termini zoologici'. La cosa migliore è invece 'entrare in comunicazione' con gli animali, 'non in vista di un traguardo scientifico', ma 'per simpatia'; e anche in testi pieni di errori e menzogne sugli animali (come quello di Plinio) ci sono sempre cose interessanti da riprendere. Così, se 'negli animali si trovano tutti gli estremi' (enormi o minuscoli, audaci e fuggitivi, astuti e sciocchi etc.), 'lo scrittore non ha che da scegliere, non ha da curarsi delle verità de-

torno a sé, nel suo studio. Non solo un chimico con una solida cultura classica, non solo testimone e scrittore con una passione per le lingue, le etimologie e i giochi di parole - suo il



AA.VV.
PRIMO LEVI.
FIGURE
Silvana
Editoriale

palindromo bilingue titolo di queste pagine - non solo alpinista e uomo curioso e ironico dalle mille competenze, ma anche un estimatore del lavoro manuale, capace di parlare con le mani.

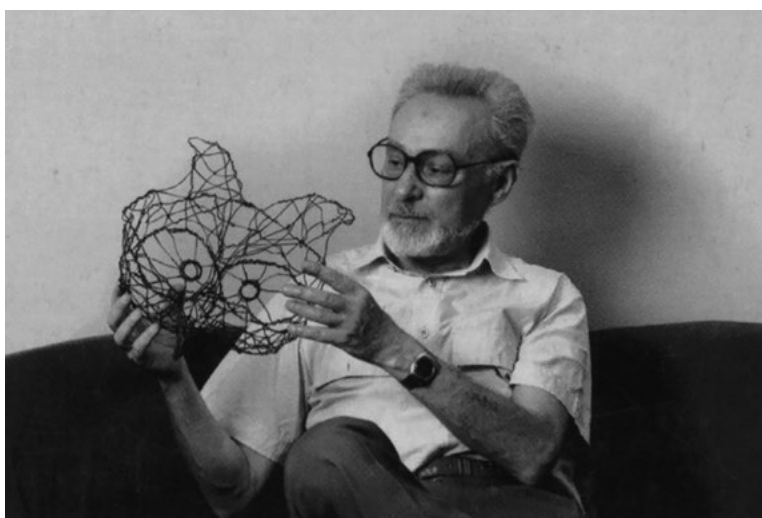
RAME

In un quaderno di appunti per quello che sarebbe poi diventato *Il sistema periodico* un testo, incompleto e sino ad ora inedito, è intitolato con il simbolo del rame, Cu.

Levi vi descrive il luogo di lavoro del padre Cesare, un uomo che ricordava come curioso, estroverso, bon vivant e amante delle buone letture. Nato nel 1878 in provincia di Cuneo, ingegnere, aveva lavorato in Francia e Belgio, e poi a Budapest, dove era stato sorpreso dalla Prima guerra mondiale. Rientrato in Italia si era trovato ad abbandonare il lavoro di ingegnere, e oltre a vendere conduttori elettrici, motori e generatori sovrintendeva ai lavori di installazione delle apparecchiature presso i clienti.

Carattere singolare e contraddittorio, era molto avido di sapere e aveva passioni da autodidatta. Con i fili di rame - ricorda Primo Levi - "creava forme molto belle, che chiamava iperboloidi e quadriche a due falde".

In mostra viene esposta una parziale trascrizione del testo, che qui riproponiamo.



CU - RAME

Il suo ufficio-deposito, in corso S. Martino, era appassionante. Sul pavimento c'erano motori elettrici tozzi e pesantissimi: erano da un cavallo, da tre cavalli, da dieci cavalli, ed era meraviglioso che la forza di 10 cavalli stesse racchiusa in una corazza grande quanto la pentola grande di cucina.

Sugli scaffali c'erano rocchetti di rame trafilato, rutilante e sorprendentemente flessibile per le dita: mio padre diceva che era ricotto, ed io lo percepivo come ricotta, quasi commestibile. Me ne regalava degli spezzoni, che era facile piegare ed attorcere in forma d'animali fantastici, e lui stesso creava forme molto belle, che chiamava iperboloidi e quadriche a due falde. Accanto al deposito c'era una piccola officina di riparazioni, dove il fattorino-factotum riavvolgeva motori bruciati: a questo scopo si usava altro filo in cui il rame era invisibile, ricoperto da una spirale composta di cotone e di seta, e questo si chiamava filo spiralato, quasi come dire spiritato: poiché non era ancora nato, o non ancora trapiantato in Europa, il filo smaltato che molti anni dopo doveva diventare sangue del mio sangue.

in arts it is repose to life

gli scienziati, gli basta attingere a piene mani in questo universo di metafore'. 'Proprio uscendo dall'isola umana, troverà ogni qualità moltiplicata per cento, una selva di iperboloidi prefabbricate'.

Alle "Figure" che danno il titolo alla mostra è riservato il ruolo di protagonisti, ma al centro della sala una selezione di documenti, immagini e oggetti rende evidente sia la quantità e qualità delle suggestioni, passioni e sensibilità

che sono state lo sfondo della loro realizzazione che il costante aggancio con una concretezza che si fa materia nelle sculture di filo di rame. Appartenenza familiare, formazione e mestiere del chimico, solida cultura letteraria classica, passione per le lingue, etimologie e giochi di parole, insieme a talento per la matematica, la fisica e le scienze naturali.

E, anche se Levi raramente ne parla, non mancano le arti figu-

native. Scrive Vaglio che "Il panorama artistico non gli era sconosciuto. Possiamo quindi immaginare suggestioni suscitate dalle sculture in filo metallico di Alexander Calder, da alcuni lavori di Bruno Munari (autore, nel 1958, della sovracoperta di

Se questo è un uomo in edizione Einaudi), dal rinoceronte di Dürer... E tuttavia, le sue figure non ambiscono a essere opere d'arte. Sono il prodotto di un'attività ludica, l'opera di un dilettante: e qui, termini quali 'gioco' e 'dilettante' vanno considerati nella

pienezza del loro significato e della loro importanza, liberati da ogni sospetto di contenere un giudizio di minorità, di costituire un'attività di second'ordine.

Sono oggetti nei quali la precisione scientifica del particolare si accompagna e si alterna a un piglio più impressionista, ma alla piacevolezza delle figure si associa sempre una tecnica costruttiva raffinata: nodi, spirali, intrecci realizzati con perizia e precisione".

Noi propaggine ribelle
Di molto ingegno e poco senno

se guardi bene,
vedi i denti, le unghie
e le scaglie



IL PROGETTO ARTISTICO

L'immagine simbolo della catastrofe, del complesso incastro tra ambiente e uomo sempre più a rischio per la tracotanza del secondo, per una corda che si è voluta tendere fino all'estremo senza pensare a conseguenze che potrebbero essere più ravvicinate di quel che pensiamo, è rappresentata da una nave enorme che perde il controllo e da una tragedia sfiorata, appena pochi mesi fa, in uno dei luoghi più suggestivi ma al tempo stesso meno tutelati al mondo.

Venezia non è nuova a scene di questo tipo. Appelli e sos ne sono stati lanciati a ripetizione, purtroppo con scarsi risultati. Eppure, come ci ricorda anche Jonathan Safran Foer nel suo ultimo libro *Possiamo salvare il mondo prima di cena*, su cui l'autore si è soffermato sull'ultimo numero di Pagine Ebraiche, è questa l'epoca dell'ora o mai più.

"So che la lettura di *Se niente importa* ha colpito e turbato molti, ci sono persone che mi hanno detto di aver cercato di smettere di leggerlo più volte, senza però riuscirci, e in molti mi hanno raccontato di essere diventati vegetariani, dopo. O vegani. Se anche questo mio ultimo testo riuscisse a muovere qualcosa nelle persone - rifletteva Safran Foer, nell'intervista del mese del giornale dell'ebraismo italiano - si tratterebbe per me del successo più grande".

C'è un pianeta da salvare. E lo

"Ambiente, l'esempio ebraico"



► Gli artisti al lavoro alla Scuola Internazionale di Grafica.

si potrà fare solo se si avrà ben chiara la posta in gioco. Ambisce ad offrire più di una indicazione, in un riuscito incastro tra parole scritte, immagine e identità ebraica nella sua proiezione più alta, il progetto "Living Under Water, a Jewish Exploration on Climate Change" realizzato da Beit Venezia e recentemente presentato con ottimi riscontri alla Biennale di Gerusalemme. Il risultato dell'elaborazione concettuale originata dalla creatività di sei artisti che sono stati invitati

nel 2018 in Laguna per un confronto sul tema del cambiamento climatico svoltosi nell'arco di tre settimane, coinvolgendo in alcuni incontri anche la comunità ebraica.

"Una città unica e fragile" si legge nella presentazione del progetto, che a Gerusalemme ha avuto come ambasciatori il presidente di Beit Venezia Giuseppe Balzano e il direttore Shaul Bassi, che di "Living Under Water" sono anche gli ideatori. "L'arte ebraica può aiutarci a continuare

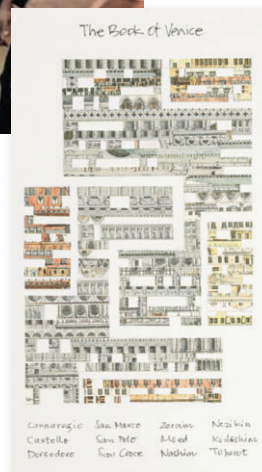
a vivere al di sopra dell'acqua" scherzano con efficace sintesi, nel fare un bilancio dell'esperienza artistica che ha coinvolto tra gli altri Andi Arnovitz, Lynne Avadenka, Meydad Eliyahu, Ken Goldman e Leora Wise. Un'esperienza che, per i sei artisti, è stata foriera di molti spunti. A partire dalla locale vicenda ebraica e da quella formidabile

capacità di trasformare la morsa dell'isolamento e le affezioni di una quotidianità che è stata per secoli in salita in una delle più riuscite forme di resilienza e produzione culturale nella storia dell'uomo. Coscienza di sé, del proprio ruolo, dell'immenso patrimonio di valori che l'ebraismo ha da offrire e condividere con il resto della società. "Living Under Water" si basa anche su questi elementi, in ideale continuità con l'articolato programma di iniziative proposto nel 2016 per

i 500 anni dall'istituzione del Ghetto. Anniversario non "celebrato" ma cui si è dato un senso con iniziative di spessore.

"Living Under Water" parla attraverso le immagini, evidentemente. Ma in realtà si è andati molto oltre, condensando in una riuscita zine distribuita a Gerusalemme il meglio della riflessione ebraica, contemporanea e non, sulla tutela del creato e sulle scelte che questa ci impone.

"Se interpretiamo il nostro ruolo di padroni della terra come



Beit Venezia, un laboratorio sempre aperto

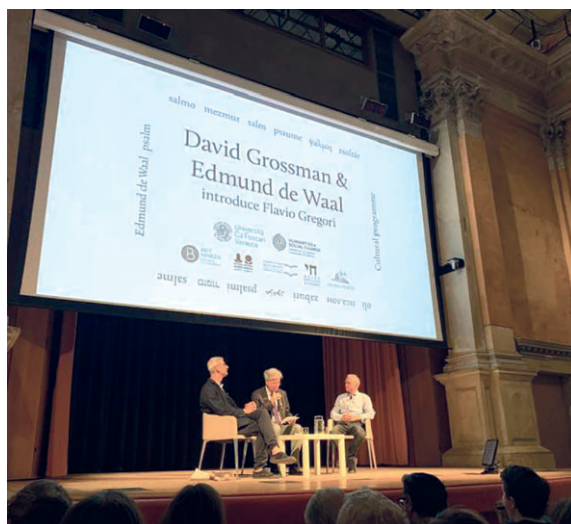
"Beit Venezia è da tempo un laboratorio di idee e progetti. In questo senso 'Living Under Water' rappresenta senz'altro il nostro più importante contributo alla riflessione su temi generali attraverso una lente ebraica. Uno stimolo a proseguire, perché la direzione è quella giusta"

Non nasconde la soddisfazione Giuseppe Balzano, presidente di Beit Venezia. La Biennale a Gerusalemme si sta rivelando un grande successo. Per la qualità degli argomenti proposti, che hanno riscontrato un notevole

interesse nel pubblico e tra gli addetti ai lavori. Ma anche per il modo in cui questi sono stati veicolati, anche attraverso l'apprezzatissima zine distribuita al presenti, e per l'immagine di cui il centro oggi gode anche all'estero.

"Negli ultimi 10 anni - riflette Balzano - siamo stati spazio e luogo di incontro per artisti, studiosi, studenti e un pubblico ampio. Partendo da Venezia siamo arrivati, con un progetto di qualità, a Gerusalemme. L'ambizione è di continuare a sviluppare iniziative di un certo livello, che lascino il segno".

Riconoscendo nel Ghetto di Venezia un crocevia sto-



► Il confronto tra David Grossman ed Edmund de Waal, momento più alto e conclusivo del convegno "The Library of Memory" organizzato a settembre.

rico dell'esperienza ebraica internazionale, missione del centro è "promuovere la ricerca scientifica, la creatività artistica, la formazione e la divulgazione a ogni livello". E ciò attraverso "corsi, conferenze, seminari, pubblicazioni, mostre, laboratori e altre forme

educative" con cui si cerca di promuovere e diffondere la cultura e la storia ebraica, con particolare ma non esclusivo riferimento alla vita ebraica veneziana e italiana.

In questa prospettiva si inserisce ad esempio il simposio "The Library of Memory" che Beit Venezia ha contribuito ad organizzare in settembre. Un confronto a più voci sul libro come forma di memoria collettiva, sulle ferite del Novecento e la loro trasmissione su pagine di carta, sul ruolo degli ebrei veneziani nella storia della stampa. Ma anche l'occasione per un focus specifico sulla letteratura d'esilio, attraverso una installazione di Edmund de Waal accolta negli spazi dell'Ateneo Veneto e del Museo ebraico veneziano che ha anche acceso uno stimolante dialogo che ha avuto come protagonisti lo stesso de Waal e lo scrittore israeliano David Grossman.

Tra i molti progetti sostenuti da Beit Venezia anche un workshop tenutosi negli stessi giorni, organizzato assieme allo staff della Jewish Book Week che si terrà nel marzo del prossimo anno a Londra. Ospiti del seminario, declinato sul tema dell'identità, giovani scrittori e traduttori arrivati da vari Paesi. L'inizio di una collaborazione che, sottolinea Balzano, "ci si augura possa durare nel tempo".



BEIT VENEZIA
CASA DELLA
CULTURA EBRAICA



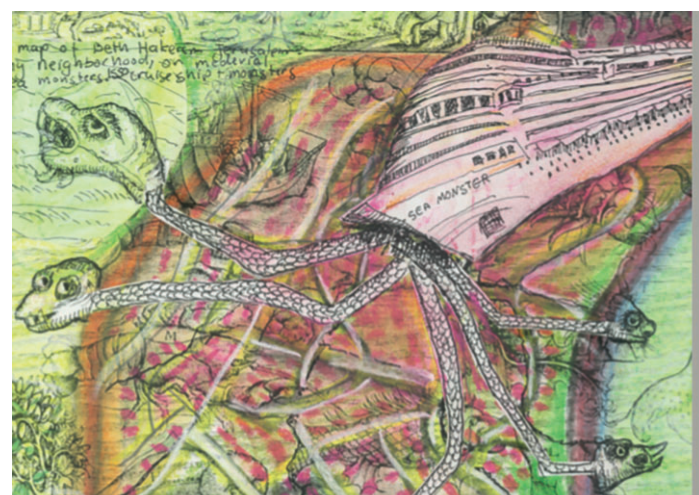
► A sinistra Shaul Bassi e Giuseppe Balzano a Gerusalemme, durante l'inaugurazione di "Living Under Water". In alto e in basso alcune opere prodotte dai sei artisti che sono stati invitati a Venezia per riflettere sul cambiamento climatico.

un'opportunità unica per servire veramente e prenderci cura del pianeta, delle sue creature e delle sue risorse - sottolinea ad esempio rav Jonathan Sacks, ex rabbino capo d'Inghilterra e del Commonwealth e tra i pensatori più influenti in circolazione - allora potremo davvero rivendicare il nostro status di amministratori del mondo e far crescere le nuove generazioni in un ambiente molto più vicino a quello dell'Eden".

Servono nuove scintille di consapevolezza, avvisano gli artisti coinvolti in questo percorso che - è facile immaginare - non si esaurirà nell'allestimento israeliano. "La mia profonda speranza - scrive Arnovitz, che aveva il compito di coordinare il gruppo di colleghi - è che tutti noi, artisti, studiosi, Beit Venezia, si sia riusciti a dar vita a qualcosa che sarà usato, diffuso, citato ed esaminato, dibattuto, condiviso e meditato. Una singola imma-

gine può infatti scuoterci dal nostro torpore. Qualunque cosa troviate in queste pagine che possa aiutare a ripensare abitudini consolidate e a facilitare il cambiamento e l'azione a livello personale avrà reso l'intero progetto un'esperienza che è valsa la pena fare". C'è un pianeta da salvare. E da Venezia arriva finalmente anche un segno di speranza.

Adam Smulevich



Klein, il fischietto venuto da Haifa

Il libro di Trellini racconta Italia-Brasile del 1982, mettendo al centro l'arbitro israeliano e i suoi tormenti

"Le cinque della sera, l'ora delle corride. Un uomo solo è al centro del campo nello stadio Sarrià di Barcellona. Il suo nome è Abraham Klein. Porta un orologio per polso, uno tradizionale, l'altro digitale. Non può lasciare nulla al caso, non può certo permettersi di sbagliare. Proprio ora, proprio oggi. È il suo giorno. Una settimana fa è stato devastato dalla scomparsa del figlio. Ora sta per dirigere la sua unica partita nel dodicesimo campionato mondiale di calcio che si sta disputando in Spagna. L'ultimo incontro del gruppo C: Italia contro Brasile. In palio c'è la semifinale. Chi passa si ritrova tra le prime quattro al mondo". Se amate il calcio, se ne amate l'epica, se amate quel che il pallone ha da raccontarci ben oltre il campo di gioco, allora c'è un libro che non potete perdere. *La partita. Il romanzo di Italia-Brasile*, scritto da Piero Trellini e pubblicato da Mondadori, racconta "la" partita per antonomasia. I mitici novanta minuti di una calda estate iberica di 37 anni fa in cui quasi dal nulla si sbloccò Paolo Rossi, dando avvio con la sua tripletta a un percorso di gloria conclusosi con la vittoria del titolo. Fiumi di inchiostro sono stati spesi per raccontare quell'incontro, quel Mondiale, il trionfo contro tutti i pronostici dei ragazzi di Bearzot. Ma questo libro ha il merito di portarci in una dimensione psicologica ulteriore. Con al centro un grande protagonista, troppo spesso



► In alto Abraham Klein in una foto recente e a sinistra poco prima del fischio d'inizio del match del Mundial 1982, con i due capitani Zoff e Socrates a centrocampo.

ma che in quei giorni combatte comunque in prima linea per difendere l'esistenza e il futuro del suo Paese.

"È un lunedì. Klein per essere qui ha superato ogni genere di pregiudizi, difficoltà, manovre

politiche. Ma è un sopravvissuto e non ha paura più di nulla. Sarà per questo che ostenta lo spazio della sua fronte impomatandosi i capelli all'indietro, come si usava una volta. Forse non renderà giustizia ai suoi quarantotto anni, ma a lui va bene così. Precisione, rigore, limpidezza, onestà e coraggio sono i suoi valori. E Klein - scrive Trellini - appartiene alla generazione che affida all'aspetto il compito di presentarli". È un perfezionista, Klein. Suo compito in patria è quello di coordinare le attività atletiche delle scuole. Ogni giorno, in Spagna, macina una decina di chilometri di corsa, fa due ore di ginnastica, sta attento in modo rigoroso all'alimentazione. D'altronde, non si arriva per caso a certi livelli. Ma la pratica fisica è anche una valvola di sfogo. Perché se da una parte c'è un appuntamento con la storia del calcio da onorare, anche in risposta al boicottaggio dei Paesi arabi che hanno cercato di impedire in ogni modo una sua convocazione al Mundial, dall'altra c'è un'angoscia che lo avvolge, che è impossibile scrollare via.

**Trellini
IL ROMANZO DI
ITALIA-BRASILE
Mondadori**

"Per oltre un decennio ha domato i migliori del mondo e pensa ormai

di avere imparato ogni cosa sul controllo. Invece i Mondiali spagnoli gli hanno appena consegnato un insegnamento che non

Quando tolse il sorriso a Giancarlo Antognoni

Magari il grande pubblico l'ha dimenticato. Ma Giancarlo Antognoni, la bandiera della Fiorentina che fu uno degli eroi di Italia-Brasile, certamente no. Come raccontato da Pagine Ebraiche nel luglio del 2016, ci sono voluti oltre trent'anni perché si rincontrassero. L'italiano, con ancora la stessa criniera bionda che ha fatto sognare i tifosi viola. L'israeliano, un po' invecchiato ma comunque lucido, che l'ha riconosciuto al volo. "Toh, guarda chi si vede". Quel giorno Antognoni fu leader indiscusso del centrocampo azzurro, ispiratore di traiettorie fantastiche. Sul 3 a 2 per l'Italia, a dieci minuti dal

termine, eccolo segnare il goal della sicurezza. Peccato però che Klein annulli per un fuorigioco che non c'è. Gli ultimi minuti, con il forcing brasiliano, sono sul filo delle emozioni. Un brivido costante, il sogno che può naufragare, l'eroico salvataggio di Zoff nel finale. Triplice fischio: è fatta. "In quel mondiale avevo un'ossessione. Volevo segnare a tutti i costi, anche un solo goal" ci aveva raccontato Antognoni aprendoci la porta del suo ufficio a Coverciano, dove allora si occupava di squadre giovanili. Finisce la partita e Antognoni

/P18

DOSSIER / Sport

"Ecco come ho sconfitto i fantasmi del passato"

Giancarlo Antognoni svela il recente incontro con Abraham Klein, l'arbitro israeliano che è stato il suo più grande incubo

di Aldo Sestini

Ci sono voluti oltre trent'anni perché si rincontrassero. L'italiano, ancora la stessa criniera bionda che ha fatto sognare i tifosi della Fiorentina e della nazionale. L'israeliano, un po' invecchiato ma comunque lucido, l'ha riconosciuto al volo. "Toh, guarda chi si vede". L'italiano avrebbe potuto sfuggire un po' di sordine, e ne avrebbe avuto pieno diritto, ma con la signorilità che lo contraddistingue ha preferito scherzare sopra. L'israeliano è stato al gioco. Pochi minuti insieme, il tempo di un cocktail, di un paio di battute filminanti, e poi ciascuno via per la sua strada.

L'italiano all'anagrafe fu Giancarlo Antognoni, un gigante dello sport e del calcio azzurro. L'israeliano è nato a Timisoara, in Romania, ma



da bambino (dopo l'arrivo della Shoah) ha scelto la sua terra promessa, uno Stato giovane che iniziava a sedimentarsi proprio in

quella stagione, dove l'hanno registrato come Abraham Klein. Due carriere ad altissimo livello. Giancarlo, alias "Tunico 10" (come

lo chiama la gente di Firenze, dove è ancora un punto di riferimento), un porte del fazzoletto verde. Il portamento fiero, il piede fatato, giocate passate alla storia. Uno scudetto sfiorato con la viola, quello del celebre "Inglese secondo che ladi". Abraham invece ha scelto la giacchetta nera di arbitro. Una scelta che l'ha portato lontano. Tra Mondiali, Olimpiadi, Coppe Intercontinentali ha davvero lasciato il segno. Per i colleghi della nuova generazione, che vedono in lui un esempio forse ineguagliabile, "il Colosso di Israele".

Giancarlo e Abraham si incontrano nei novanta minuti forse più emozionanti del calcio italiano. Spugna '82, gli azzurri di Bearzot contro l'invincibile armata brasiliana di quegli anni. Un solo risultato possibile: la vittoria. In palio ci sono le semifinali del Mundial,

la porta di accesso alla finalina di Madrid. Giancarlo di quella partita è grande protagonista. È leader del centrocampo, ispira e disegna traiettorie fantastiche. Sul 3 a 2 per l'Italia, a dieci dal termine, segna il goal della sicurezza. Peccato però che Klein annulli per un fuorigioco che non c'è. Gli ultimi minuti, segnati dal forcing verdeoro, sono tutto un patire. Brividi su brividi, l'unico salvataggio di Zoff nel finale. Triplice fischio: è fatta. Tutto ok? Neanche per sogno.

"In quel mondiale avevo un'ossessione. Volevo segnare a tutti i costi, anche un solo goal. Volevo segnare a tutti i costi, anche un solo goal." racconta Giancarlo aprendoci la porta del suo ufficio a Coverciano, dove da tempo si occupa di squadre giovanili. Klein fischia tre volte. Giancarlo esulta, ma pensa già alla semifinale. "Ecco l'occasione buona", pensa. Ma il destino beffardo si

tutte le posizioni, cerca la porta polacca in ogni modo. Ma niente. E così, dopo l'ennesimo tentativo, ecco che si infortuna. Non ci sono margini di recupero, purtroppo. "Mi spiace Gianca, niente finale" commenta laconico il medico. "È un verdetto che mi sono portato dietro tutta una vita. Se Klein non avesse annullato il goal col Brasile, quell'infortunio non sarebbe capitato e io non avrei mancato l'appuntamento di Madrid.

È una convinzione - ci ha confessato Antognoni - che nessuno mi toglierà mai".

potrà dimenticare. Una lezione cadenzata da domande cruciali che cambiano per sempre il corso della sua vita".

La preoccupazione ha soprattutto un nome, Amit. È quello del figlio, richiamato in servizio per la Guerra del Libano. Il Mondiale sta per iniziare, quando scoppia il conflitto. Mentre Abraham si allena, il figlio si trova non lontano da Beirut. A un certo punto, ricostruisce Trellini, l'intenzione di Klein è di gettare la spugna. Va da Artemio Franchi, presidente della Uefa e vicepresidente della Fifa, con cui è in stretti rapporti, e gli dice: "Non ce la faccio più". È un uomo divorato dall'ansia, dalla paura della morte. Franchi, uomo dall'umanità speciale, gli concede un assist. Niente arbitraggi, almeno per un po'. Klein, che all'epoca è uno dei più apprezzati fischietti al mondo, accetta. E si accontenta, almeno all'inizio, di fare il guardalinee. La pressione si allenta. Passano i giorni e finalmente arriva la bella notizia: Amit, di cui aveva perso le tracce, riesce a comunicare con i suoi cari. In albergo arriva un telegramma, sintetico ma rincuorante: "Oggi, come sai, è il mio compleanno. Lo sto festeggiando qui, in Libano. Molti miei amici sono morti e il mio cuore è spezzato, ma parliamo molto della Coppa del Mondo e io sto aspettando con impazienza di vederti arbitrare una partita. Con amore".

Klein, emozionato, si precipita da Franchi. "Sono pronto, date-mi una partita" dice al dirigente Fifa. L'invito è accolto. E così eccolo cimentarsi di nuovo con il campo, e proprio per Italia-Brasile. "Prima di questo incontro le ha dirette entrambe cinque volte. In questo Mondiale le ha già viste tutte e due da bordo campo. Stavolta sarà lui a dirigere l'orchestra".

Klein convoca i due capitani a centrocampo, Zoff e Socrates. C'è il sorteggio, lo vince l'azzurro. Poi Klein posa la palla a terra. È piccolo di statura e, scrive Trellini, "non ha quel che si dice un'autorità fisica". Riesce comunque a imporre la propria legge ai ventidue campioni, pronti a dar battaglia. "Nelle sue pose erette, nei suoi gesti amplificati, nelle sue occhiate teatrali, c'è una mimica solenne, autoritaria, quasi bellica".

È un caldo pomeriggio d'estate a Barcellona. E sul rettangolo verde, davanti a quel guerriero col fischietto venuto da Haifa, l'Italia di Paolo Rossi e Bearzot si prepara a scrivere un pezzo di Storia.

Aldair, un campione a Gerusalemme

Un testimonial d'eccezione: l'ex difensore Aldair Nascimento Santos, più semplicemente noto come Aldair, che con la maglia capitolina fu campione d'Italia nel 2001 al fianco tra gli altri di Totti, Montella e Batistuta. Il calciatore brasiliano è stato l'ospite d'onore del primo dei quattro camp che la Roma ha organizzato nelle scorse settimane in Israele con la collaborazione del Roma Club Gerusalemme. Oltre una quarantina i giovani dalle diverse provenienze e appartenenze religiose che hanno partecipato all'iniziativa, nel segno del taglio multiculturale che da sempre ispira l'azione del club. Il programma è stato caratterizzato da una settimana di allenamenti mattutini e pomeridiani con gli allenatori delle giovanili Simone Sabbatini e Claudio Ranzani, protagonisti anche di un corso di aggiornamento in due giornate per allenatori provenienti da tutto il Paese.

Due progetti in parallelo presso i campi del Kraft Stadium, svoltisi sotto la supervisione del manager della società Andrea Caloro, responsabile dei camp della Roma



nel mondo. Insieme agli staff della Roma e del Roma Club Gerusalemme e all'ambasciatore d'Italia in Israele Gianluigi Benedetti, Aldair ha anche visitato una cinquantina di bambini ricoverati all'ospedale Alyn, donando loro una parola di speranza e anche un piccolo pensiero. Ancora

una iniziativa di successo targata Roma Club Gerusalemme. Istituito nel 2008, il club gestisce una scuola calcio per bambini che vi sono attratti senza distinzioni di religione e nazionalità. Un vero e proprio laboratorio di inclusione e dialogo attraverso lo sport, e in particolare il calcio.

"Sport senza frontiere è il nostro motto, passione senza limiti di distanza il nostro principio" sottolinea Samuele Giannetti, grande animatore dell'associazione. Tifosi della Roma, sì. Ma con un occhio aperto a tutti i colori e a tutti i progetti. Purché a fin di bene.

Blatt, la malattia e l'addio a sorpresa

A lasciare il segno la cocente sconfitta all'esordio in Eurolega, un 82 a 63 esterno subito sul campo di Villeurbane. Da allora le strade dei greci dell'Olympiacos e di David Blatt, il più vincente allenatore del basket israeliano, si sono divise. Una rescissione consensuale, annunciata un po' a sorpresa dallo stesso Blatt, che non è passata inosservata. Non ci sarebbe apparentemente una connessione, ma certo il pensiero non può non andare alla grande battaglia che sta combattendo da alcuni mesi. Una sfida vitale, esistenziale, assai più importante dei risultati conseguiti in panchina come coach. In agosto le sue parole avevano infatti spiazzato (e commosso) il mondo del basket. "A volte - aveva sottolineato - la vita ti mette di fronte a determinate situazioni senza alcun motivo. Questi sono i momenti che ti costringono a effettuare delle scelte che mettono davvero alla prova il tuo carattere. Alcuni mesi fa mi è stata diagnosticata una sclerosi multipla progressiva, una malattia che si manifesta in ma-



niera diversa a seconda delle persone, una malattia autoimmune che può influenzare in tanti modi l'abilità di poter fare anche le cose che sembrano più normali". Una malattia durissima, eppure Blatt ha sempre dichiarato di non volersi arrendere. Nessuna concessione da parte sua a fare un passo indie-

tro: "Quando mi sono ripreso dallo shock iniziale e dal dolore di immaginare quanto questa notizia avrebbe cambiato la mia vita - il suo messaggio - ho deciso subito che non mi sarei arreso. L'unica cosa che posso fare è adattarmi a questa mia nuova condizione e provare a continuare a vivere nel modo

più normale possibile". La stessa metodologia, ha detto Blatt, "che uso nel basket, quando c'è da risolvere e superare un ostacolo". La speranza di tutti gli amanti della pallacanestro è di vederlo presto al lavoro. Magari in Italia, dove (alla guida della Benetton Treviso) ha lasciato un ottimo ricordo.

**Un giornale
libero e autorevole
può vivere solo grazie
al sostegno
dei suoi lettori**



**Il mondo ebraico
apre il confronto con la società,
si racconta e offre
al lettore un giornale
diverso dagli altri.
Per continuare a riceverlo
scegli l'abbonamento.**



Giardino



Abbonarsi è facile

L'abbonamento annuale costa appena **30 euro**, l'abbonamento sostenitore 100 euro.
Versa la quota scegliendo fra queste modalità e indica chiaramente l'indirizzo per la spedizione.



Bollettino postale
con versamento
sul conto corrente postale
numero 99138919
intestato a:
UCEI – Pagine Ebraiche
Lungotevere Sanzio 9
Roma 00153



Bonifico bancario
all'IBAN:
IT-39-B-07601-03200-000099138919
intestato a:
UCEI – Pagine Ebraiche
Lungotevere Sanzio 9
Roma 00153



Con carta di credito
Visa, Mastercard,
American Express
o PostePay su server
ad alta sicurezza PayPal
seguendo le indicazioni
[http://moked.it/pagineebraiche/
abbonamenti/](http://moked.it/pagineebraiche/abbonamenti/)

Per informazioni o per ricevere assistenza scrivi a abbonamenti@pagineebraiche.it